

**Santarcangelo teatro in strada**  
De Sanctis pag. 20

**Il nuovo sound di piazza Tahrir**  
Porrovecchio pag. 19



**L'Europa tuteli i diritti**  
Rodotà pag. 17

**U:**

## Calderoli lasci, è indifendibile

### Legge indecente contro Napolitano. Il Pd: si dimetta. Migliaia di firme: vada via

La Lega resiste: no alle dimissioni di Calderoli. Salvini attacca Napolitano e convoca un corteo contro gli immigrati. Il Pd al Senato: Calderoli si dimetta. Letta duro con Maroni. Migliaia di firme all'appello de l'Unità e sul web: il vicepresidente del Senato vada via.

ZEGARELLI BUFALINI JOP A PAG. 2-3

#### IL CASO KAZAKISTAN



#### Compiacenze e omissioni

L'ARTICOLO

LAURA BOLDRINI



La vicenda dell'espulsione della signora Alma Shalabayeva e di sua figlia ci impone una riflessione che, andando al di là dello specifico episodio, deve necessariamente investire lo sviluppo di una cultura del rispetto dei diritti umani delle nostre istituzioni pubbliche.

SEGUE A PAG. 5

#### Il confine della decenza

BRUNO GRAVAGNUOLO

LA LEGA TIENE DURO E TORNA ALLE ORIGINI: SPERA DI POTER SALVARE SE STESSA SALVANDO il soldato Calderoli. Ma la vicenda è gravissima e non ci sono scappatoie praticabili. Calderoli, dopo le vergognose affermazioni sul ministro Kyenge, non può che dimettersi. È indegno infatti che il vicepresidente del Senato di un Paese democratico possa restare al suo posto dopo aver dato la stura a un razzismo così grave e inequivoco nei confronti di un esponente del governo.

SEGUE A PAG. 2

#### GLI INTERVENTI

#### Non facciamo la fine del Psi

ALFREDO REICHLIN

Il tema fondamentale del congresso del Pd è se questo partito - cosa di cui io non vorrei dubitare - è ancora in grado di far fronte al compito che (piaccia o non piaccia) la vicenda italiana ha posto sulle sue spalle. Parlo di quel compito per cui a noi (e a chi altri se no?) spetta la parte principale nel tentativo, che è incerto ma ancora possibile, di salvare l'Italia dalla bancarotta.

SEGUE A PAG. 15

## Alfano in affanno. Renzi: non si va avanti

Il Pdl minaccia: se cade il ministro finisce il governo. Il sindaco di Firenze vede nero. Pronto il repulisti ai vertici del Viminale: in bilico Procaccini e Valeri

Alfano in affanno sul caso Kazakistan. Il Pdl minaccia: se cade lui finisce il governo. Pronto il repulisti ai vertici del Viminale: in bilico il capo di gabinetto Procaccini e il capo segreteria di Pansa. Renzi dice: questa esperienza di accordo con il Pdl non durerà molto.

ANDRIOLO FUSANI DE GIOVANNANGELI FRULLETTI A PAG. 4-7

Staino



#### Chi ha sbagliato deve pagare

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

L'espulsione concitata, piena di ombre di Alma Shalabayeva, moglie del dissidente kazako Ablyazov, e di sua figlia assume contorni sempre più inquietanti per la certezza del diritto e per la stessa sicurezza delle persone in Italia.

SEGUE A PAG. 15

#### La posta in gioco nel Pd

MARIO TRONTI

L'estate è instabile: lo vediamo. La stagione e la politica si somigliano. Siamo sul variabile. Aspettare l'anticiclone, o provocarlo: tema congressuale. Scalfari, domenica scorsa, ha descritto la situazione in modo perfetto. Nulla da aggiungere. Riportare la notizia a contatto con la realtà non è dunque impossibile.

SEGUE A PAG. 15

#### CRESCE LA DISOCCUPAZIONE

### Immigrati e senza lavoro

Salari minimi per chi è occupato. La crisi colpisce gli operai a «basso costo»

La crisi colpisce gli immigrati in Italia. Negli ultimi cinque anni il tasso di disoccupazione per loro è drammaticamente cresciuto. Dati negativi anche per qualità del lavoro e redditi: la differenza tra lo stipendio di un italiano e di un immigrato è di 336 euro.

FRANCHI A PAG. 8



#### LA GENERAZIONE SENZA FUTURO

### Sfiducia? Si batte a scuola

Intervista al direttore del Censis, Roma: un problema la rassegnazione dei giovani

I Neet, giovani senza studio e senza lavoro, invadono l'Italia e risalgono verso l'Europa: «Prima la questione riguardava il Sud, adesso colpisce il Centro e il Nord e supera i confini» afferma Roma. «Contro la rassegnazione è decisivo il ruolo della scuola».

PIVETTA A PAG. 9



## VERGOGNA RAZZISMO

# «Calderoli si dimetta» Ma la Lega resiste

- Dal Pd a Sel, dai 5 Stelle a esponenti Pdl la richiesta di lasciare dopo gli insulti a Kyenge
- Salvini attacca il Colle, poi si scusa ● Maroni chiama Letta dopo l'ultimatum sull'Expo

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Non si dimette il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli. Resta al suo posto, d'altra parte, ha spiegato, si è scusato pubblicamente e personalmente con la ministra Cecile Kyenge, quindi il caso può definirsi chiuso dal suo punto di vista. Archiviata la frase diretta alla ministra, «quando la vedo non posso non pensare a un orango», la Lega non solo fa scudo intorno al suo dirigente, ma rilancia: presto scenderà in piazza per una manifestazione contro l'immigrazione clandestina e in difesa della legalità.

Di più, il segretario Matteo Salvini lancia benzina sul fuoco e attacca il Colle più alto, se la prende con il Presidente della Repubblica che l'altro giorno non ha nascosto la propria indignazione per il degrado del dibattito politico. Sulla sua pagina Facebook infiamma di nuovo la polemica: «Napolitano si indigna per una battuta di Calderoli - scrive Salvini che poi chiederà scusa - .Ma Napolitano si indignò quando la Fornero, con voto di Pd e Pdl, rovinò milioni di pensionati e lavoratori? Napolitano taci, che è meglio». Dal Quirinale in tarda serata un breve comunicato: «Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha preso atto delle scuse di Matteo Salvini». Fine. Non chiede scusa Daniele Stival, assessore regionale del Veneto, che pubblica (e poi ritira dopo la bufera) una immagine del ministro con la scritta: «Siamo profondamente sdegnati per i termini offensivi utilizzati da Calderoli nei confronti di una creatura di Dio quale è l'orango».

Si solleva il mondo politico, la rete insorge: dimissioni. Questo chiedono Pd, Sel, Sc, M5S, esponenti del Pdl, sottosegretari e ministri, mentre Enrico Letta, furibondo, lancia un vero e proprio ultimatum a Roberto Maroni: «Mi sento di fare un appello al presidente Maroni, leader della Lega, presidente della più grande regione italiana con la quale stiamo lavorando per l'Expo, perché chiu-

da questa pagina velocemente. Se non la chiude si entra in una logica di scontro totale». Una pagina che il presidente del Consiglio definisce «vergognosa» e riferendosi alle frasi di Salvini avverte: «L'aver chiamato in causa il presidente Napolitano, che voglio difendere, non ci provino nemmeno... Non è possibile che la vicenda continui così, credo che la vergogna sia già stata abbastanza». Il governatore lombardo in serata chiama Letta: «Per me il caso è chiuso. Ho parlato con Enrico Letta, l'ho chiamato perché mi ha sorpreso la sua dichiarazione di minaccia di ritorsione su Expo. Calderoli ha sbagliato, ha riconosciuto l'errore, si è scusato pubblicamente e con la ministra. Di più francamente non vedo che cosa possa fare. Il caso è chiuso, l'ho detto a Letta e sono sicuro che non ci sarà nessuna ritorsione su Expo perché questo sarebbe dannoso non per me ma per Milano, la Lombardia, l'Italia».

### FORZA NUOVA

#### Cappi nei manifesti contro l'immigrazione a Pescara

«L'immigrazione è il cappio dei popoli». Manifesti con questa scritta, accompagnati da un cappio e dal simbolo di Forza nuova sono comparsi ieri a Pescara, per protestare contro lo ius soli. La digos sta facendo degli approfondimenti sull'episodio. Nella giornata di ieri la Provincia ha ospitato la giornata della «Carovana della libera circolazione», con la partecipazione del ministro dell'Integrazione Cecile Kyenge. Le conclusioni degli approfondimenti della digos potrebbero poi essere trasmesse alla procura di Pescara. Comunque il materiale rimosso è ancora al vaglio degli investigatori.

Non è chiuso il caso per le altre forze politiche. Il Pd in una nota dice «Adesso basta, non si può lasciare spazio al razzismo, all'insulto, all'istigazione dei peggiori istinti», mentre i senatori presentano a Palazzo Madama una mozione di solidarietà alla ministra, mentre il capogruppo dei senatori, Luigi Zanda in Aula ribadisce la richiesta di dimissioni: «È sbagliato definirla una battuta infelice, un insulto razzista è cosa ben diversa da una infelice». Il presidente Pietro Grasso ricorda che chi «conosce i regolamenti parlamentari sa benissimo che le dimissioni possono essere solo volontarie». Volontarie e poi valutate sia dall'ufficio di Presidenza sia dall'Aula. «Aspettiamo le parole di Calderoli», dice chiudendo il dibattito parlamentare. A nome di Calderoli parla la Lega, riunitasi in via Bellerio nel pomeriggio: il vicepresidente resta al suo posto. «Per noi Calderoli è un vicepresidente dimesso in ragione di quello che ha detto», replica a stretto giro il segretario Pd Guglielmo Epifani, perché, spiega, «quello che è successo in queste ore supera ogni immaginazione».

Dal Pdl è la portavoce dei deputati, Mara Carfagna, a commentare che le «dimissioni sarebbero un gesto sostanziale di pentimento sincero», mentre da Sel, Loredana De Petris dice che non c'è che un modo per onorare le istituzioni per Calderoli: lasciare il ruolo che riveste. Dal M5S arriva la posizione di distinguo di Nicola Morras: «Sono anni che si ascoltano dichiarazioni razziste da parte della Lega e si vive in un clima di incultura. Pertanto le dimissioni di Calderoli sono inutili».

Dichiarazioni che non piacciono al democat Ettore Rosato: «Il caso Calderoli vede il M5S in totale ritirata e alquanto compiacente con la Lega. Giudicando inutili le dimissioni dell'attuale vice presidente del Senato, il movimento di Grillo si dimostra subalterno alla peggiore politica: vergognatevi!».

È una bufera in piena regola che investe la Lega ma getta anche ombre oscure sull'immagine del Paese nel mondo e di questo si rammarica Letta quando osserva che sulla stampa estera di ieri il nostro Paese citato proprio per le gravissime frasi xenofobe contro la ministra. E ieri quelle di Salvini contro Napolitano. Anche qui scuse presentate e accettate. Ma la brutta pagina resta lì, intatta.



La ministra per l'Integrazione e la Cooperazione internazionale, Cecile Kyenge

FOTO LAPRESSE

## Sit in e web: 100 mila firme per Kyenge

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Prima di tutto c'è Modena, la città dove è nato il tricolore, quella che ha cresciuto Cécile Kyenge, e che, come ai tempi della Cispadana, non l'ha mai mandata a dire. Anche negli anni Settanta gli ospiti non graditi non entravano, come racconta una canzone sul Cantagallo, l'autogrill dove Giorgio Almirante non si poté fermare. Ora che i tempi sono più istituzionali, il primo cittadino Giorgio Pighi fa sapere: «Scriverò al presidente del Senato per informarlo che, nel momento in cui l'istituzione di cui è garante dovesse essere rappresen-

tata nella città in cui Cécile vive, ha lavorato ed è stata consigliera comunale, non sarebbe gradita quella persona che l'ha insultata paragonandola ad un animale». E spiega: «Non possiamo tollerare questi episodi di razzismo e vogliamo sottolineare lo spirito con cui la città ha vissuto questo ennesimo infame episodio». Pighi non è solo, fra i sindaci che hanno espresso solidarietà al ministro dell'Integrazione c'è anche quello di Mozzo, il paese del bergamasco dove vive Calderoli. Mozzo è stata una roccaforte leghista per 19 anni ma alle ultime elezioni la maggioranza è andata a una lista civica di centrosinistra guidata da Paolo Pelliccioli, che ha

## Il confine della decenza di un partito in regressione

### IL COMMENTO

BRUNO GRAVAGNUOLO

SEGUE DALLA PRIMA

È il segno di una incompatibilità con il ruolo istituzionale che ricopre. Purtroppo però non è solo questione di Calderoli e del suo patetico arrampicarsi sugli specchi per sdrammatizzare. Con la scusa di un linguaggio «etologico» e scherzoso applicabile a chiunque, come fosse una fanciullesca caricatura. Il punto è un altro. Ieri Salvini, il segretario ultrà della Lega, non solo ha ribadito che Calderoli non si dimetterà. Ma ha anche annunciato una manifestazione di piazza e ha persino «zittito» il presidente della Repubblica, che aveva giustamente stigmatizzato le espressioni ingiuriose e razzistiche del padre del «porcellum». E allora adesso

davvero la tolleranza deve arrivare a zero, perché ne va della dignità stessa delle istituzioni e di questo governo. Ma si dirà: è la solita Lega, popolana, esagerata, folkloristica. No, questo discorso non vale più, non può più avere alcuna giustificazione, ammesso che mai ne abbia avuta in questo ventennio. Un'era regressiva in questo senso. Perché si è consentita libera cittadinanza e agibilità etica a un senso comune etnofobico, anti-nazionale e antieuropeista. Con la scusante che si trattava dell'energia cruda e vitale di un moto popolare, che rinnovava le classi dirigenti del Paese. La destra italiana, ecco il tema, ha di fatto sdoganato - dall'interno del suo blocco sociale populista e anti-Stato - i peggiori istinti localistici e municipalisti delle viscere italiane conferendo al razzismo strapaesano leghista una piena legittimazione di governo.

Una vicenda lunga si intende, dove non c'è solo la destra berlusconiana a dover rispondere. Ma anche tanta parte della cultura «nuovista». Fatta di conduttori, editorialisti, «sociologi delle valli» - non di rado progressisti - che a partire dai primi anni Novanta è stata abbagliata dalla vitalità barbarica di un movimento che agitava cappi, calpestando il tricolore e si prefiggeva la distruzione del regime dei partiti. Come presupposto per la distruzione dell'edificio unitario repubblicano. Il tutto, all'ombra di un mistificato «federalismo», che travisava la lezione di Cattaneo (repubblicano unitario e autonomista), inventava fittizie «macroregioni» su basi etniche (Gianfranco Miglio) e teorizzava brutali semplificazioni di complessità, nel segno del liberismo localistico. E, guarda caso, del presidenzialismo. Ma adesso il gioco delle legittimazioni culturali è finito. Dopo la crisi del

blocco berlusconiano e la spaccatura interna del partito personale bossiano, la Lega non ha più né la forza né gli alibi per continuare a mascherare parte consistente della sua vera natura. Quella di un movimento tendenzialmente secessionista e xenofobo. Che in particolarissime circostanze storiche - grazie a Berlusconi e Tremonti - è riuscita ad imbarcare quote rilevanti di ceto medio proprietario e di lavoro dipendente. Ceti martellati dalla crisi del welfare, e dalle conseguenze fiscali delle politiche di rigore a partire dal 1992. Insomma oggi la Lega esplose e viene fuori la sua anima vera: becera, familistica, autoritaria e comunitaria. Altro che moderna risorsa civica di un nuovo Paese federalista e in sintonia con la società civile che lavora. E il fallimento oltretutto è stato anche questo. Non solo abbiamo assistito al declino di un partito familiare e

personale - quello di Bossi - ma anche all'aumento esponenziale dei centri di spesa e delle vischiosità amministrative. Con il cosiddetto federalismo secondato dal Titolo V, che ha favorito burocrazia, sprechi e conflitti di competenze. Ma oggi la domanda rimane: e adesso? E poi: che partito vuole diventare il partito che fu di Bossi e che è nelle mani di Maroni, governatore lombardo che ancora «copre» il suo vicepresidente del Senato? Gli scenari sono due. O resterà abbarbicato al suo primitivo richiamo della foresta, difendendo a spada tratta il suo Calderoli, versione appena più gentile di Borghezio (espulso per cose analoghe in Europa dal suo gruppo). O dovrà tentare di salvare almeno uno straccio della sua legittimazione civica, prima di ridursi a enclave tignosa e isolata. Perciò far dimettere Calderoli, specialista in «porcate», sarebbe non solo cosa doverosa. Ma saggia.



# Il Carroccio chiama alla piazza Tosi e Zaia si smarcano

In fondo, ha solo detto che una ministra della repubblica, con la pelle nera, gli fa venire in mente un orango. Che male c'è? Nessuno, tranne forse un eccesso di franchezza tale da mettere in discussione la buona educazione, ma per questo Calderoli ha già chiesto scusa, quindi... Chi si aspettava dal vertice della Lega Nord un atteggiamento diverso sulla questione che sta divampando su una scena politica già sofferente, non conosce bene i ragazzi delle ampolline e delle alabarde. Così, dopo aver atteso per giorni una presa di posizione di Maroni, la segreteria del partito, riunita ieri per affrontare il caso ha decretato che il vicepresidente del Senato, il loro Calderoli, resta dov'è e di dimissioni non se ne parla neanche. Nonostante il mondo glielo stia chiedendo. E rilancia, perché son uomini, mica vecchie calzette: il sette settembre a Torino daranno vita ad una manifestazione per la «legalità» e il «contrasto all'immigrazione clandestina».

Coda tra le gambe, nonostante la spavalderia, poiché non sono riusciti a dire, come evidentemente sono convinti sia lecito pensare, «contrasto all'immigrazione degli oranghi clandestini». Per loro la vicenda è chiusa, e per chi avesse dei dubbi in proposito, ecco una serie di pezze d'appoggio alle motivazioni di questa sentenza. Il fatto è, precisano, che devono difendersi, difendendo Calderoli, da una «montatura».

Cioè, le vittime sono loro, non la signora Kyenge e nemmeno quei milioni di cittadini italiani che hanno sofferto per la «carta d'identità» disegnata dal parlamentare leghista per un ministro, donna, della Repubblica. Il sistema, spiegano, aveva tutto l'interesse a scatenare un caso togliendo aria e visibilità ad un'altra vicenda, terribile, che ha messo in discussione la civiltà del nostro paese, «la deportazione della piccola Adua in Kazakistan». Riteniamo che l'opinione pubblica sia stata plagiata dando tanto spazio, dai parte degli organi di informazione, ad una boiata trascurabile. Che lingua parlano? Forse, quella della pubblicità. Da mesi la Lega, nonostante le sue notevoli tristezze e le sue sconfitte, non arrampicava nei titoli di prima pagina. Tutti la davano finita, con poca roba ancora sugli scaffali in liquidazione. Serviva un vetro in pezzi, almeno per dire: ci siamo, nonostante tutto. Fatto, piantando il chiodo che è loro più

## IL CASO

TONI JOP

**Dopo gli scandali la Lega si ricompatta nella difesa di Calderoli e del suo frasario razzista. Qualcuno si spinge anche oltre**



## IL CASO

**L'autogol del leghista Divina: «Chi si scusa con il Trota?»**

Clamoroso autogol del senatore della Lega Sergio Divina, a proposito del «Trota», l'epiteto con cui «con ogni probabilità sarà ricordato per tutta la vita» Renzo Bossi. In Senato, infatti, Divina fa un parallelo fra quanto accaduto al ministro Cecilia Kyenge, accostata da Calderoli a un «orango», e l'appellativo utilizzato per Renzo Bossi. «Nessuno si è mai mosso per chiedere pubbliche scuse all'esponente della Lega», dice. Peccato, però, che a soprannominarlo così fosse stato proprio suo padre Umberto, rispondendo ironicamente a chi gli chiedeva del destino politico del «delfino» Renzo.

congeniale, quello meno attraversato da altre forze politiche che pure hanno pescato nel bacino elettorale e culturale che fu della Lega Nord. Al momento non hanno bisogno di fare outing sul loro razzismo: lo evocano continuamente, smentendo in leggera differita ogni loro compromissione con questa «cultura» ancora «politicamente scorretta».

A Calderoli fanno fare sempre il lavoro sporco: dal porcellum, che è roba sua, all'orango fresco-fresco; lui ci sta, tanto cosa gliene frega, la vita è un lampo. Questa volta, poi, i suoi gli hanno fatto affettuosa corona. Il presidente del Consiglio, Letta, stava dicendo che in assenza di provvedimenti di partito sul caso Calderoli, sarebbe stata «guerra totale» e intanto l'assessore regionale veneto alla Protezione Civile, Daniele Stival, ribadiva il concetto di Calderoli rincarando la dose. Il gentiluomo Stival ha sostenuto sul suo profilo Facebook come «sia vergognoso che si possa paragonare un povero animale indifeso e senza scorta ad un ministro congolese». Poi, di nuovo, incassato quello che per loro è un bonus, abbassano il capo, come ha fatto Stival, ammettendo che la «battuta» era un po' troppo pesante. Sulla stessa linea, l'inconsistente Cota, presidente della Regione Piemonte, non uno qualunque che sempre nella giornata di ieri ha così inquadrate ciò che stava e sta accadendo: «Un certo teatrino attorno a una battuta pronunciata ad un comizio». Desse le dimissioni anche lui, non è degno del Piemonte. «Napolitano, taci che è meglio»: questo è Matteo Salvini, segretario lombardo delle ampolline, che bombarda il Colle colpevole di aver stigmatizzato con forza le parole di Calderoli. Una delle più raffinate intelligenze leghiste rinfaccia al Presidente di non aver usato parole altrettanto forti nei confronti della ministra Fornero che «rovino pensionati e lavoratori».

Anche quando, nel caso di Tosi e di Zaia, si ammette e si condanna l'errore di Calderoli, si parla unicamente di «offesa», nessuno di loro vede la cultura che promuove queste «offese», che le legittima.

Hanno scelto la linea dura, ritengono di essere tornati alle radici, alle voci alcoliche da bar da cui sono partiti, voci in cui non c'è traccia di Roma e di un pensiero che riconosce i grigi. Chiederanno di essere accettati così, che tanto sono meglio loro di Alba dorata. In coda con Grillo.

scritto a Cécile Kyenge per farle avere «la solidarietà di tutta l'Amministrazione Comunale e della Cittadinanza».

Poi ci sono le petizioni popolari che chiedono le dimissioni di Roberto Calderoli. Quella del sito Change.org viaggia oltre le 100.000. «90mila firme raccolte in un giorno - racconta Stefano Corradino, direttore di articolo21, che ha scritto il testo - testimoniano l'indignazione di italiane e italiani per le dichiarazioni del senatore della Lega, così come era un successo all'indomani delle espressioni offensive rivolte sempre alla Kyenge dall'eurodeputato Borghesio contestate da 130mila cittadine e cittadini in un'analoga petizione».

«Calderoli non può restare sullo scranno più alto del Senato un minuto di più. Quell'insulto è totalmente incompatibile con il suo ruolo. Ci aspettiamo che tragga rapidamente le conseguenze. E se ciò non dovesse accadere la maggioranza del Senato, a cominciare dal Pd, dovrà usare gli strumenti di sfiducia che esistono», si legge nella petizione lancia-

ta sul sito de L'Unità, che ieri ha raccolto 2000 firme.

Il Pd ha organizzato a Roma, al Pantheon, un sit in di protesta. Per Khalid Chaouki, il giovane deputato Pd che dirige il dipartimento immigrazione: «Non è più tollerabile un linguaggio così violentemente razzista, il razzismo deve rimanere fuori dalle Istituzioni. Invitiamo tutta la cittadinanza a reagire alla deriva xenofoba di esponenti della Lega Nord e di altre frange estremiste». Un esposto alle procure di Roma e Bergamo contro il senatore leghista è stato presentato dal Codacons, «per il reato di istigazione all'odio razziale e per l'ingiuria ad un organo costituzionale». L'associazione si è rivolta anche al Collegio dei Questori del Senato, chiedendo la sospensione del Vicepresidente del Senato. Anche oggi, a Roma, ci sarà un bagno di «solidarietà» per il ministro Kyenge. La carovana dell'Arci «Ius Migrandi», fa tappa a villa Ada, dove è in corso la rassegna «Roma incontra il mondo» e il ministro parteciperà all'iniziativa.

## FEMMINICIDI

### «Cambiare l'immagine femminile in tv»

«La violenza sulle donne è un problema degli uomini». Alla Camera del Lavoro di Milano Laura Boldrini e Susanna Camusso parlano di femminicidio, l'unica tipologia di omicidio rimasta costante nel tempo, mentre tutte le altre scemano. Niente a che fare, dunque, con la crisi economica, né con qualsiasi altra congiuntura. Il femminicidio, dice la leader della Cgil, «riguarda la relazione uomo-donna». Solo da inizio anno ad oggi sono state ammazzate 60 donne. Una strage, come la definisce Boldrini, sottolineando che il rapporto Eures parla di 2061 femminicidi tra il 2000 e il 2011, su un totale di 7440 omicidi. E di questi 2061, ben 1459 sono maturati in ambito familiare. La presidente della Camera si commuove ricordandone uno in particolare, quello di Fabiana Luzzi bruciata viva a nemmeno 16 anni dal fidanzato a Corigliano Calabro, dopo aver incontrato la madre della ragazza nei giorni scorsi.

La Cgil promuove due proposte di legge «per la non discriminazione tra i generi» e «per la tutela dell'immagine

della donna in ambito pubblicitario e televisivo», e sia Camusso sia la presidente della Camera Boldrini concordano sull'importanza della correlazione tra l'immagine femminile proposta dai mass media e l'ondata di violenza. Boldrini infatti si rallegra della scelta della Rai di non trasmettere Miss Italia, «una scelta moderna e civile - dice - spero che le ragazze italiane per farsi apprezzare possano avere altre possibilità che non quella di sfilare con un numero». L'auspicio è che la tv pubblica «faccia da calamita per tutte le altre tv e network». La figura della donna va rivista anche con l'aiuto dei media, e in questo senso la pubblicità ha un ruolo fondamentale. «Solo il 2% delle donne in televisione esprime un parere, parla - ricorda Boldrini - il resto è muto, e spesso svestito». E Boldrini lancia un appello in particolare alla televisione del servizio pubblico «in cui pluralismo - osserva - non può essere solo quello della equilibrata presenza delle forze politiche. C'è una par condicio che viene violata assai più frequentemente, quella tra i generi e la loro rappresentazione».

# Giustizia, la confusione di Grillo

## IL CORSIVO

MICHELE PROSPERO

**PEGGIO PER LA RETE. È STATO IL VECCHIO TELEFONO** a indurre Grillo a operare una rapida retromarcia. E il referendum sulla giustizia, che prima aveva deciso di appoggiare in gran spolvero, adesso dovrà fare a meno delle attese firme del M5S. Non la fredda comunicazione tramite una mail, ma la appassionata voce di Antonio Di Pietro, riferiscono le agenzie, ha partorito il gran ripensamento. La vendetta dei vecchi media è così consumata.

Altro che intelligenza collettiva della rete, questa incarnazione postmoderna dell'intelletto possibile degli averroisti, capace, se attivata nel modo opportuno e con i tempi giusti, di penetrare in ogni mistero del mondo, fornendo a tutto lo scibile una valida soluzione. C'è voluta solo

la furbizia individuale dell'ex leader dell'Idv, con il suo intercalare dialettale e con le sue metafore ruspanti, a spingere Grillo a rimangiarsi tutto, senza ritegno alcuno.

Avrebbe potuto, l'ex comico, spiegare la sua improvvisa ritrattazione dicendo che la giustizia è una questione troppo complessa. Così spigolosa, che non si presta ad essere maneggiata con semplici colpi di referendum abrogativi. E che quindi era opportuna una maggiore cautela attorno a interventi chirurgici puntati diritti su un cruciale potere dello Stato. O avrebbe anche potuto asserire che l'oracolo della rete ancora non aveva partorito il sacro

...

**La telefonata di Di Pietro spinge l'ex comico a rimangiarsi l'appoggio ai quesiti radicali**

risponso tanto atteso.

Pare invece che l'argomentazione cruciale, la pistola fumante con la quale Di Pietro ha smontato tutte le resistenze dell'ex comico portandolo infine a siglare la resa, sia stata quella di non apparire, ancora una volta, il servo sciocco del Cavaliere. Insomma, niente giudizio di merito sull'organizzazione della giustizia. Di coinvolgimento di competenti in materia o di addetti del settore nemmeno a parlarne.

Solo calcolo delle piccole convenienze, misurate magari in ragione di un qualche sondaggio. Come è già vecchia la nuova politica, con la sua maniacale attenzione alla immediata ricaduta mediatica delle opzioni appena annunciate e subito negate. Come puzza di conservatorismo stantio il recente ribellismo dello tsunami che ha premiato un non-partito che non valuta nulla sulla base di principi ma ogni cosa fa decidere al capo in rapporto ai divini sondaggi.

## IL CASO KAZAKO

# Alfano, il Pdl minaccia È tensione sull'indagine

L'imbarazzo cresce ed è palpabile, anche se il Pdl fa quadrato intorno ad Alfano. Al di là di chi ne fosse a conoscenza o no, infatti, un blitz di una cinquantina di poliziotti che scatena un caso internazionale pone oggettivamente problemi di responsabilità politiche che non possono essere sottovalutati. «Faremo luce fino in fondo e chi ha sbagliato pagherà» assicura Letta da giorni. Il presidente del Consiglio ha cercato di tenere il governo al riparo dalle ricadute del caso Shalabayeva, ma tutto dipende dal contenuto della relazione che il Capo della polizia si appresta a consegnare a Plazzo Chigi. E se c'è chi sostiene che quel rapporto scagionerà definitivamente Alfano, c'è anche chi attende i risultati di quell'inchiesta con preoccupazione. E non solo perché potrebbe mettere in luce le responsabilità dei vertici della polizia di Stato e del capo di gabinetto del Viminale.

E ancora. Berlusconi ha smentito di aver incontrato il presidente Nazarbaiev, che ha trascorso in Sardegna alcuni giorni di vacanza ospite di un commercialista milanese vicino al Cavaliere. Ma se dovessero emergere elementi nuovi sull'amicizia tra il leader Pdl e il dittatore kazako? Clima sospeso, quindi. Di attesa. Fino a ieri - al contrario di quanto è stato scritto - la presenza di Alfano non era inserita nel calendario di giovedì della Camera. E ai presidenti delle commissioni Affari costituzionali ed Esteri del Senato, Finocchiaro e Casini - che avevano chiesto al governo di riferire alle due commissioni - il ministro Franceschini ha risposto che «il Governo riferirà al Parlamento non appena in possesso dell'indagine interna annunciata dal presidente del Consiglio il 10 luglio e le cui conclusioni sono previste in tempi rapidi».

Data ancora da definire, quindi. Mentre Sel e Movimento 5 Stelle hanno depositato alla Camera una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro dell'Interno che potrebbe essere calendarizzata la prossima settimana. Dal governo si rimarca che ai ministri e alla presidenza del Consiglio non era stata fornita alcuna informazione sul blitz che stava scattando a Casalpalocco e sulla espulsione di Shalabayeva. La linea rimane quella maturata nel vertice Let-

### LO SCENARIO

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Letta ha cercato di tenere il governo al riparo dalle ricadute del caso Shalabayeva, ma tutto dipende dal contenuto della relazione di Pansa**



...  
**Brunetta avverte: se cade lui, cade Letta. Ma in ballo ora c'è la permanenza alla segreteria del partito**

...  
**Il premier: a volte è difficile ritrovare il senso delle istituzioni, anche nelle cronache quotidiane**

ta-Alfano-Bonino-Cancellieri che fece seguito al Consiglio dei ministri della scorsa settimana, ma dietro le parole si intuisce una certa cautela. La preoccupazione è palpabile. Ieri, ricordando Beniamino Andreatta, Letta si è lasciato andare a una considerazione amara alludendo al caso Calderoli e alla vicenda kazaka. «Mi chiedo cosa pensino di noi i nostri militari all'estero quando leggono nelle cronache quotidiane di cose indecorose che avvengono nelle istituzioni», ha affermato il premier. Andreatta aveva un senso altissimo delle istituzioni, ha aggiunto, e «non ebbe mai sbavature». «A volte è difficile ritrovare il filo del senso delle istituzioni, anche nelle cronache quotidiane - ha concluso il capo del governo - Ma dobbiamo ricordare che le istituzioni sono più importanti di noi, delle persone che di volta in volta le rappresentano». E il ministro della Difesa, Mauro. «È stata disposta un'inchiesta e aspettiamo i risultati. L'inchiesta - aggiunge - consentirà di accertare tutto quello che è accaduto e successivamente il governo si esprimerà, a cominciare dal ministro Alfano».

Qualora si dovesse acclarare una «grave mancata informativa al governo» e null'altro, l'immagine del vice premier potrebbe indebolirsi ancora. Un ministro dell'Interno che non sa cosa avviene nei suoi uffici e non li controlla non è cosa da poco. I problemi da gestire non sono poca cosa per il capo del governo. I falchi Pdl ad esempio. Fanno quadrato intorno al segretario-vice premier-titolare del Viminale, ma sono pronti a dimostrare - e la vicenda Shalabayeva starebbe lì a testimoniarlo - che Alfano non può sommare tante cariche assieme. Le larghe intese nel mirino, quindi, attraverso il varco di Alfano, uno dei maggiori sponsor del governo di servizio nel partito di Berlusconi. Pi-diellini formalmente compatti, tuttavia. «Senza di lui il governo non va avanti», dichiara Brunetta. «Chi spinge per le dimissioni resterà deluso» avverte Schifani. Daniela Santanchè se la prende con «il partito di Repubblica» (il direttore ha chiesto ieri le dimissioni del ministro). Secondo la candidata alla vice presidenza della Camera il gruppo editoriale di De Benedetti «vuole usare Alfano come bomba umana per fare esplodere il governo, ma non per l'interesse del Paese e degli italiani coi loro tanti pro-

blemi, ma per l'interesse del suo candidato Renzi».

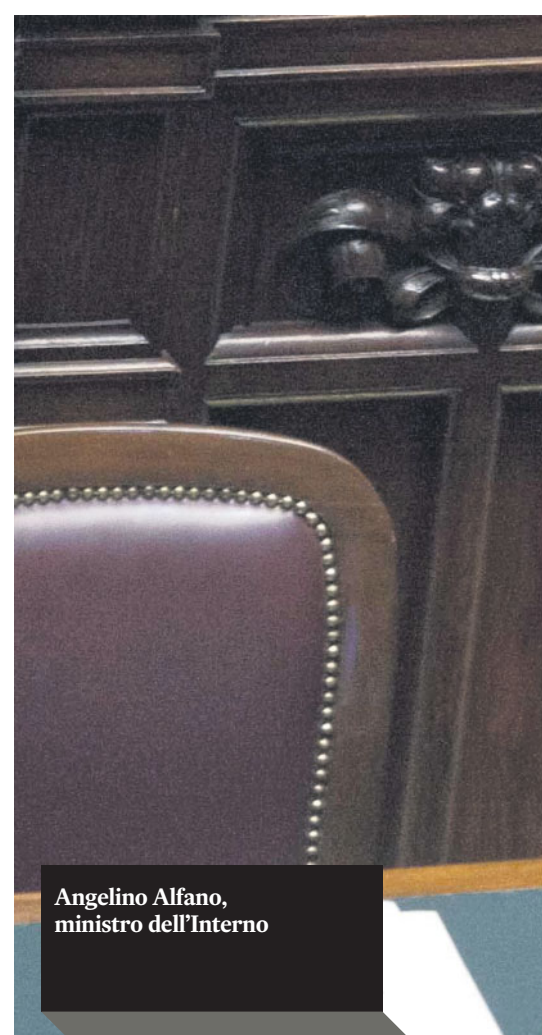
L'esigenza di fare chiarezza e di «andare fino in fondo nell'accertamento della verità», in ogni caso, non ammette deroghe. «Il ministro dell'Interno deve dimettersi per quanto è emerso sul caso Kazakistan?», chiedono a Guglielmo Epifani durante la festa democratica di Forlì. «Aspettiamo di capire cosa è successo - risponde il leader Pd - Io non ho ancora capito bene dove stanno le responsabilità e quali sono. Il capo della polizia ha avuto questo incarico dal presidente del Consiglio, facciamolo lavorare rapidamente: deve dirci che cosa è successo. Il governo poi deciderà che tipo di responsabilità colpire: penso che debba venire in Parlamento e lì valuteremo esattamente tutto il quadro delle responsabilità politiche». Cauti anche Renzi. «Il Pd deciderà sulla base delle spiegazioni che il governo darà in Aula - spiega il sindaco di Firenze - Aspettiamo che racconti come sono andati i fatti».

### IL CASO

#### Perché la Farnesina non ha convocato l'ambasciatore kazako?

Non è più tempo di sole domande. È tempo di esercitare la logica e non accontentarsi di «verità» di comodo, tanto simili all'italico gioco dello scaricabarile, magari nella sua versione «soft» di annacquamento delle responsabilità. Un discorso che investe pesantemente il Viminale, ma che non può non riguardare, sia pure in una dimensione immensamente inferiore, la Farnesina. Il comunicato con cui il ministero degli Esteri ha preso l'altro ieri le distanze dall'affare Shalabayeva è formalmente ineccepibile e nella sostanza corretto, per ciò che concerne l'estraneità della Farnesina a procedimenti di espulsione. Ma questa presa di distanze non può bastare. Perché c'è un prima, un durante e un dopo in questa improvvida «rendition». È sul dopo che c'è qualcosa da dire. E il destinatario di questa richiesta è una donna che ha

fatto della battaglia per i diritti umani un dato costante della sua biografia politica: Emma Bonino. Qualcosa da chiedere alla nostra ministra degli Esteri c'è. Una cosa è stata accertata, non oggi, ma oltre 47 giorni fa. Vale a dire che l'ambasciatore kazako a Roma ha ingannato la polizia e dunque lo Stato italiano facendo scambiare un dissidente per un pericoloso criminale. La domanda è d'obbligo: perché l'ambasciatore in questione non è stato convocato al ministero degli Esteri per chiedere conto del suo comportamento? Il tempo non è certo mancato. Bonino ha ribadito a più riprese di aver avvertito della vicenda il collega di governo, Angelino Alfano, e il presidente del Consiglio, Enrico Letta. Da allora - era il 2 giugno - sono passati 47 giorni. E ancora l'ambasciatore kazako non ha varcato il portone della Farnesina. Eppure di spiegazioni dovrebbe darne. Perché la sua immunità diplomatica non gli consente di ingannare il Paese in cui è accreditato. A meno che non sia il Paese di Pulcinella. U. D. G.



Angelino Alfano, ministro dell'Interno

## Lo strano caso della società petrolifera kazaka

«Per favorire i russi, il governo Berlusconi ha svenduto gli idrocarburi in loco, e ha appoggiato il gasdotto South Stream, così è Gazprom a imporre il prezzo del gas e l'Eni, che appoggiando il gasdotto alternativo Nabucco avrebbe potuto ridurre i prezzi, si è tagliata le palle». E ancora: «È una questione geopolitica e di interessi personali: l'Italia ci perde, ma qualche italiano ci guadagna. Esiste una società kazaka chiamata Zhaikmunai controllata dai paradisi fiscali, che ha un piccolo campo di esplorazione in Kazakistan e tira su dei ricavi nell'ordine di un milione di dollari al giorno con margini del 50%. Io chiesi a Eni chi erano i proprietari e mi dissero: occupati del tuo lavoro e non rompere i coglioni. Parlai con dei dirigenti della petrolifera di stato kazaka: mi dissero che in Zhaikmunai si nascondono interessi di politici kazaki e italiani». Chi? «Uomini importanti del centrodestra, i soliti. I nomi me li hanno fatti, poi in Eni mi hanno chiaramente detto di stare attento al fuoco amico, quindi io sto zitto».

Una testimonianza illuminante, quella che un ex manager del Cane a

### IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

**Un'inchiesta di Report e vari cablo di Wikileaks mettono in luce l'intreccio di rapporti fra la Repubblica ex sovietica e l'Italia**

sei zampe consegnò a Paolo Mondani, inviato di Report, nella trasmissione del 16 dicembre 2012 dedicata all'Eni e agli affari che legavano l'allora presidente del Consiglio con il leader del Cremlino, Vladimir Putin, e il padre-padrone del Kazakistan Nursultan Nazarbayev.

Rincarare la dose Bill Emmott, ex direttore dell'Economist: «Ho parlato con uomini dei servizi segreti britannici e sanno bene che il rapporto politico Berlusconi-Putin è anche d'affari, con relazioni personali e corrotte che ri-

guardano il gas». Zhaikmunai è un affare per pochi. La società esiste, ha un sito, prospera, con una redditività superiore al 50% dei ricavi (saliti da 108 milioni del 2007 a 340 milioni l'anno scorso). Ha anche titoli quotati a Londra. Ma ha una trasparenza tutta sua, che si limita all'operatività ed esclude l'azionariato. Fra le tracce lasciate negli archivi c'è il «curioso» legame con due Sicav lussemburghesi - World Invest e Aerion Fund - che l'anno scorso hanno acquistato suoi bond per 450mila dollari. Pochi, ma perché tutte le società mondiali puntare proprio su un'anomima piccola estrattrice kazaka? Forse si capirebbe meglio tenendo a mente che le due Sicav sono emanazioni della Banca Arner. Di fatto gestite dall'istituto svizzero dove Silvio Berlusconi è titolare del conto corrente numero 1.

In attesa dell'accertamento delle responsabilità dirette nel caso Shalabayeva, una domanda che s'impone è la seguente: ma quale potente biglietto da visita ha potuto esibire l'ambasciatore kazako a Roma per poter avere questa corsia preferenziale al Viminale? L'amicizia tra il Cavaliere e Na-

zarbayev è cosa nota. Come quella che lega Berlusconi a «zar Vladimir» (Putin). Affinità nella visione della democrazia ma, soprattutto, stretti legami nella «diplomazia del gas».

### MISSIVE BOLLENTI

Dei rapporti di affari tra l'Italia e il Kazakistan ai tempi del Cavaliere a Palazzo Chigi si occupano anche report resi pubblici da Wikileaks. In un cablo dell'ambasciatore americano Hogland del Marzo 2009 vengono illustrati in dettaglio i rapporti economici tra Italia e Kazakistan. «L'Italia è ufficialmente al quarto posto in termini di investimenti diretti esteri (Fdi) cumulati in Kazakistan, dietro gli Stati Uniti, i Paesi Bassi, e il Regno Unito; gli affari delle aziende italiane sono principalmente concentrate nel petrolio (Eni), cemento (Italcementi-Shymkent) e costruzioni (Todini), ma le piccole e medie imprese si difendono egregiamente nei settori della moda (Max Mara e Dolce-Gabbana), del vino (Martini) e immobiliare (Renco)». Il potente presidente kazako Nazarbayev cerca di pianificare con Berlusconi (e ci riuscirà) di visitare l'Italia e di organizzare una

visita del Papa Benedetto XVI nella capitale Astana. Nel «regno di Nursultan», politica e affari vanno a braccetto con tangenti e soprusi: «La produzione della fabbrica (Symkent) è stata spesso fermata dalle autorità locali, che sostengono che la società non ha i «permessi necessari». Questo è un pretesto per esigere tangenti o altri compensi», o anche «il Ministero dei Trasporti kazako ha pagato all'azienda (Todini) circa \$8 milioni in meno rispetto all'importo dovuto. Anche se l'azienda ha il diritto di portare il caso all'arbitrato internazionale, ed è sicura di vincere, XXXXXXXXXXXXX ha detto che il Gruppo Todini è riluttante a fare questo passo per paura che ciò possa mettere in pericolo occasioni future».

Altri report della diplomazia Usa riguardano ancora la «diplomazia del gas» che il Cavaliere dispiega con Putin e i referenti del presidente russo nelle repubbliche asiatiche dell'ex Urss. Una cosa è certa: da quelle parti tangenti e affari sono un tutt'uno. Così come la pratica del dossieraggio. E del ricatto. Una pratica di cui il regime di Astana è maestro.



## Cinque nomi nel mirino di Pansa Il ministero: «Non faremo sconti»

- **Pronta l'indagine del capo della polizia**
- **Procaccini, Valeri, Marangoni in lista. Solo tecnici, nessun politico**

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Zelo con i potenti, compiacimento con un Paese amico, efficientismo operativo perché insomma, alla fine c'era anche la possibilità di fare un colpaccio e arrestare un importante latitante seppure sconosciuto ai nostri investigatori e servito su un piatto, a costo zero, da apparati investigativi stranieri. E invece ne è venuta fuori quella che la versione minimalista degli apparati definisce «un gigantesco pasticcio dove si sono sommati errori su errori». E che nel senso comune è una figuraccia internazionale perché «sono stati calpestati i diritti fondamentali di una donna e di una bambina solo per compiacere un paese a cui ci legano delicati rapporti commerciali».

Partirà da queste gravi ammissioni la relazione del capo della polizia Alessandro Pansa sulla *rendition* illegale che nei fatti ha consegnato due ostaggi, una donna di 46 anni e una bimba di sei, a un paese che secondo Amnesty International viola costantemente i diritti umani.

I passaggi di quello che è accaduto a Roma tra il 28 e il 31 maggio sono ormai chiari. Come è chiaro, scherza qualcuno, che «in quei giorni al Viminale si stava un po' come in questura a Milano nella famosa notte di Ruby (28 maggio 2010, ndr)» quando tutti si dettero improvvisamente da fare per soddisfare le richieste dell'allora premier Berlusconi. Questa volta a fare pressione c'era l'ambasciatore e il personale diplomatico di un paese con cui l'Italia è preferibile mantenga ottimi rapporti commerciali. E il cui presidente, Nursultan Nazarbaev, ai primi di luglio era comunque in Sardegna dove ha incontrato il caro amico Silvio.

«Faremo prima del previsto e non saranno fatti sconti a nessuno» si promettono dal ministero. L'indagine di Pansa, attesa per domani, è già pronta oggi. Sembra lo fosse già ieri. Il quadro è chiaro, i responsabili tecnici anche. Quindi le te-

ste da far rotolare e sacrificare sull'altare dell'*affaire* kazako. La prima dovrebbe essere quella di Giuseppe Procaccini, il potentissimo capo di gabinetto di un ministro - l'Interno - dove il ministro in carica non s'era quasi mai visto seppure fosse trascorso un mese dalla nomina; e dove il posto di capo della polizia è stato vacante fino al 31 maggio. Procaccini è il prefetto che il 28 maggio ha ricevuto i diplomatici kazaki al Viminale e li ha aiutati con solerzia nell'organizzazione dell'operazione che sulla carta doveva portare alla cattura di un importante latitante, Muktar Ablyazov, sulla lista dei ricercati Interpol per truffa (avrebbe trafugato 15 mila miliardi), in realtà il principale oppositore politico del regime di Nazarbaev. A ieri sera restava confermata la ricostruzione per cui Procaccini non avrebbe informato dell'operazione il ministro. Se la fretta per la cattura di un presunto importante latitante può giustificare la mancata comunicazione fino al 29 maggio, il silenzio non è più accettabile quando nelle mani della polizia restano una donna e una bambina. Può Procaccini, promosso ai vertici dall'ex ministro Cancellieri e il 28 mag-

gio ancora in gara per diventare Capo della polizia, accettare di lasciare l'amministrazione di un anno prima della pensione con l'infamia di una *rendition*? È il passaggio cruciale dell'indagine di Pansa. Quello su cui si sta tuttora lavorando.

Se è colpevole Procaccini, lo è anche Alessandro Valeri, capo delle segreterie del capo della polizia di cui in quei giorni è facente funzioni il vicecapo Alessandro Marangoni. Se Procaccini è l'ok politico al caso, Valeri è quello tecnico: attiva il questore Fulvio Della Rocca, il capo della mobile Renato Cortese (l'uomo che ha arrestato Provenzano), un altro vicecapo della Polizia Francesco Cirillo a cui fa capo il circuito Interpol che ha sulla lista Ablyazov.

Se la lista dei colpevoli si ferma a Procaccini e Valeri, si tratta di due prefetti a un passo dalla pensione, circostanza che potrebbe facilitare una soluzione di compromesso. «Ma la lista non può chiudersi qua» ammettono con preoccupazione al Dipartimento. Marangoni ha solo 60 anni (difficile prepensionarlo) e soprattutto è un ottimo funzionario che ha traghettato la polizia nei mesi difficili della malattia di Manganelli. Stesso discorso vale per il questore Della Rocca. Cirillo, invece, andrebbe in pensione il prossimo marzo. Sarà difficile per Pansa dover sacrificare anche uno solo di questi nomi. Ma qualcuno dovrà pagare per la *seconda parte* della storia, quando fallito l'arresto di Ablyazov, in questura, all'Immigrazione e alla Mobile, e in prefettura (dove siede l'amico di Alfano, il prefetto Pecoraro) è chiaro «almeno dal giorno 30» che Alma e Alua sono moglie e figlia del dissidente kazako. Non sono ricercate. Ma per il regime di Astana sono ostaggi preziosi. Perché allora quell'accelerazione che arriva fino all'espulsione amministrativa nel primo pomeriggio del giorno 31 dopo aver messo in fila a tutti i livelli errori e reticenze?

Di certo ci sarà un repulisti al vertice del Viminale e del Dipartimento. Coma mai c'è stato, neppure ai tempi del G8 di Genova (lì poi sono stati i processi a trovare i colpevoli).

Poliziotti e prefetti, quindi, pagheranno. E i politici? Il ministro Alfano, ricevuta la relazione da Pansa, tra domani e giovedì informerà il Parlamento. Dirà che gli hanno fatto tutto questo sotto il naso, «senza informarlo». Preferisce il ruolo dello svampito disattento al consapevole che ha sbagliato.



...  
**Difficile esordio per il n°1 del Dipartimento di Ps. Dovrà punire anche i suoi funzionari. Mentre Alfano ritaglia per sé il ruolo dell'inconsapevole**

## Compiacenze e omissioni inaccettabili

L'ARTICOLO

LAURA BOLDRINI\*



SEGUE DALLA PRIMA

Non entro nel merito della vicenda che è stata ampiamente narrata dalla stampa nazionale e prima ancora internazionale. Il governo ha già preso l'impegno di riferire al Parlamento in merito alle responsabilità di chi ha permesso che la moglie e la figlia di un dissidente politico, riconosciuto rifugiato da un Paese membro dell'Unione europea, fossero rinviate nel loro Paese di origine, dove si troverebbero a rischio di persecuzione. Ritengo, però, doveroso porre alcune considerazioni partendo dalle modalità con cui si è arrivati a questo infelice epilogo, che sta portando tanto discredito all'autorevolezza internazionale dell'Italia.

Colpisce e preoccupa che le autorità nazionali di un Paese, in cui il mancato rispetto dei diritti umani è stato ampiamente documentato dalle maggiori organizzazioni di tutela, possano richiedere e ottenere l'espulsione di alcuni loro concittadini, e conseguente rimpatrio, trovando immediata compiacenza da parte delle autorità italiane, senza che venga previamente verificata la posizione delle persone coinvolte, quindi la condizione di rifugiato di Ablyazov, e le conseguenze del rimpatrio delle due donne, così come previsto dall'art. 19 del Testo unico immigrazione. Peraltro non dovrebbe sfuggire ai più che la sentenza con cui la Corte di Strasburgo ha condannato l'anno scorso l'Italia per i respingimenti in alto mare, ha precisato che esiste a carico degli Stati un dovere di verifica delle conseguenze del rinvio verso il Paese di provenienza.


Ritengo che anche quando vi sono in gioco interessi economici o politici, all'autorità pubblica e all'azione di governo non sia consentito derogare alle norme internazionali sui diritti umani. È questa una battaglia culturale da portare avanti dentro l'amministrazione pubblica così come tra le forze politiche e nella società civile. D'altronde è nel livello di rispetto di tali diritti la misura della capacità di un Paese di imporre la propria autorevolezza sulla scena internazionale.

Nella mia esperienza di lavoro presso l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ho avuto modo di conoscere, presso le commissioni territoriali per la protezione internazionale, funzionari di prefettura o della polizia di Stato che con grande senso di responsabilità e professionalità affrontavano il difficilissimo compito di valutare le domande di asilo. Ho incontrato, inoltre, personale della Guardia costiera che ha messo a rischio la propria stessa vita per salvare i naufraghi in mare, consapevole che questo era il dovere da compiere. Esistono in Italia, dunque, esempi di alta professionalità nella tutela dei diritti umani. Nonostante ciò, l'esperienza dell'espulsione della signora Shalabayeva ci fa pensare che possono permanere nell'amministrazione pubblica comportamenti omissivi e superficiali che devono essere contrastati con vigore e senza remora alcuna, anche sul piano culturale.

E ci fa sorgere un interrogativo inquietante: quante altre volte possono essere accaduti episodi analoghi senza che l'opinione pubblica ne fosse informata?

\*Presidente della Camera dei deputati

*Paul Mc Donnell  
per eni*

la funzione di pagamento è gestita da  CartaSi



con **you&eni prepaid**  
a ogni rifornimento  
hai carburante in più



**ogni 20 litri acquistati con la carta, hai 2 euro di carburante omaggio in punti extra you&eni**

promozione valida per auto in modalità servito e fai da te fino a 10€ al giorno di carburante omaggio in punti **you&eni** presso le **eni station** aderenti fino al 30 settembre 2013. regolamento su [youandeni.com](http://youandeni.com)

**ritira subito la carta nelle eni station aderenti**



riparti con **eni**  
800 900 700 [eni.com](http://eni.com)

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La carta richiedibile sia nelle stazioni eni e agip aderenti che su [youandeni.com](http://youandeni.com) è una carta non contrattualizzata. Scopri su [youandeni.com](http://youandeni.com) come richiedere la carta **you&eni prepaid** contrattualizzata. Info e condizioni contrattuali disponibili su fogli informativi su [youandeni.com](http://youandeni.com), [cartasi.it](http://cartasi.it) e stazioni eni e agip aderenti. La moneta elettronica memorizzata su **you&eni prepaid** è emessa da Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane SpA.

## IL CENTROSINISTRA

# Governo, l'affondo di Renzi: l'intesa col Pdl non durerà

- Sulla visita a Merkel il sindaco insiste: avevo avvisato Letta. Epifani: «Non ne sapevo nulla»
- Congresso Pd: oggi l'incontro coi segretari regionali. I renziani: le regole non si cambiano

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Non schiacciare il pedale dell'acceleratore sul caso Alfano («aspettiamo che dice il governo» spiega), ribadire i dubbi sull'intesa col Pdl, e non retrocedere di un millimetro sulle regole per il congresso. È questa la linea scelta da Renzi rispetto ai due fronti aperti di governo e partito. Sul primo conferma la scarsa fiducia che l'alleanza col Pdl possa dare buoni frutti, ma anche la «dealtà» a Letta. Lo dimostrerebbe anche il fatto che sulla visita alla Merkel, non appena s'era sparsa la notizia, Palazzo Vecchio s'era premunito di far sapere che «correttamente» Renzi aveva informato Letta. Cortesia che evidentemente non ha modificato l'irritazione del premier che non a caso ha fatto a sua volta sapere che del viaggio a Berlino era venuto a conoscenza in anticipo dalla stessa Cancelliera, e che solo dopo il sindaco l'aveva avvisato. Ricostruzione che ieri dalla festa del Pd a Carpi, Renzi ha sostanzialmente ribaltato spiegando che dell'incontro con la Merkel aveva avvisato Letta «un mese e mezzo fa» visto che «con l'amico Enrico ho un rapporto quotidiano». E così mentre il sottosegretario (renziano) Erasmo D'Angelis parla di «gioco di squadra fra Matteo e Enrico» evidenziando come il tour europeo del sindaco aiuti anche il governo, invece il segretario del Pd Epifani non nasconde un po' di amara sorpresa per non essere stato informato: «Io non ne ero a conoscenza». È evidente che Renzi sta studiando da leader perché casomai il governo dovesse cadere sarebbe lui il favorito candidato premier nelle eventuali elezioni anticipate. Lui stesso ieri ha spiegato di non credere che «l'accordo col Pdl possa andare avanti molto», non rinunciando alla battuta: «Io voglio be-

ne a Letta, ma tutti i giorni deve parlare con Brunetta e Schifani». Frasi che il suo portavoce, Agnoletti, precisa che possano voler dire che il sindaco sia convinto che il governo non durerà. E Renzi infatti non si sbilancia sul fatto che la rottura possa esserci già il 30 luglio quando la Cassazione deciderà sulla condanna a Berlusconi. «Non commento le sentenze - dice - tanto meno quelle che ancora non ci sono. Ma l'errore più grande che abbiamo fatto è non aver mandato a casa Berlusconi alle elezioni». Ma nel mirino del Pdl c'è.

### L'ASSALTO DEL PDL

L'equazione del Pdl (da Santanché, a Brunetta, a Carfagna) infatti è che chi chiede le dimissioni del ministro dell'Interno (e segretario del Pdl) Angelino Alfano, vuol far cadere il governo e aprire la strada di Palazzo Chigi a Renzi. E se gli imputati apparenti sono «Repubblica» e il direttore Ezio Mauro, rei, appunto, di aver chiesto il passo indietro al ministro, l'imputato reale è Renzi. «Sembra che l'abbia rapita io. Oramai mi danno ogni colpa» ironizza il sindaco che oggi pomeriggio proprio assieme a Mauro a Firenze presenterà il libro del vicepresidente del Csm Michele Vietti. Ad esempio l'accusa di Daniela Santanché è che «il partito Repubblica vuole usare Alfano come bomba umana per fare esplodere il governo Letta-Alfano per l'interesse del suo candidato Renzi». Lettura «sguaiata» che per il deputato renziano Dario Nardella dimostra la inadeguatezza di Santanché a «qualunque carica istituzionale, a partire dalla vicepresidenza della Camera». Per l'ex vicesindaco di Firenze la dirigente Pdl «dovrebbe preoccuparsi di richiedere la massima trasparenza», non evocare «complotti che non esistono», visto che «prima di tutto, è interesse di Alfano riu-



### IL CASO

#### De Gregorio: «Prodi non mi porta rancore»

«Il presidente Romano Prodi, con una missiva, mi assicura di aver superato il risentimento ed il rancore per lo "stalking" operato ai suoi danni dal sottoscritto e dal mio ispiratore, Silvio Berlusconi. Subito dopo l'udienza preliminare del 19 luglio prossimo, a Napoli, chiederò all'on. Prodi un incontro personale, per completare quell'opera di pulizia interiore che mi ha spinto ad assumere tutte le responsabilità, anche penali, dei comportamenti politici tenuti fra il

2006 ed il 2008, finalizzati a ribaltare il suo governo. Da cattolico, Prodi mi ha indirizzato un segnale di riconciliazione. Farò tesoro della sua lezione di stile...». Così in una nota l'ex parlamentare Idv Sergio De Gregorio. Prodi, nel testo diffuso da De Gregorio, spiega che «pur consapevole delle pesanti conseguenze di questi avvenimenti, non conservo nei suoi confronti alcun senso di personale ostilità e mi rallegro anzi del suo ripensamento».

scire a chiarire bene la situazione». «S'è buttata sull'obiettivo sbagliato - spiega l'altro deputato renziano Ernesto Carbone - perché Matteo sostiene convintamente Enrico Letta». «Hanno l'ossessione di Renzi - analizza il deputato Davide Farone -, ne hanno paura e ogni scusa è buona per attaccarlo». Mentre il senatore Andrea Marcucci (anche lui renziano) prova a scherzarci spiegando che prima o poi il Pdl dirà che «Renzi è il nipote di Nazarbayev e che è lui il vero responsabile, in combutta con Ezio Mauro, dell'espulsione della signora Shalabayeva». Ma anche il deputato bersaniano Alfredo D'Attorre invita il Pdl a «piantarla di strumentalizzare scompostamente il dibattito interno del Pd per propri fini».

### SCONTRIO SULLE REGOLE

Intanto oggi, con la riunione del responsabile organizzazione Davide Zoggia coi segretari regionali, inizierà il confronto finale sulle regole del congresso. Poi dopodomani tornerà a riunirsi la commissione per il congresso. E s'annuncia un confronto non semplice. I renziani sono sul piede di guerra. Contestano le intenzioni di Zoggia, anticipate domenica da l'Unità, di sganciare le assise territoriali da quella nazionale; di far votare i segretari regionali solo dagli iscritti e di far scegliere a circoli e federazioni un 40-50% dei membri della futura assemblea nazionale. Un pacchetto di riforme statutarie (che quindi dovrà essere approvato dalla maggioranza assoluta dell'assemblea nazionale che si riunirà probabilmente il 15 settembre) che il renziano Faraone renderebbero il Pd meno aperto dell'antico Pcus. «Sarebbe sbagliato cambiare le regole in corsa» avverte dalla festa del Pd di Carpi Renzi spiegando che vanno bene quelle utilizzate per la sfida Bersani-Franceschini-Marino. «Io ad esempio - dice - sono per far votare anche i 16enni». Il sindaco propone un partito aperto, con una squadra forte, ma anche con un leader capace, finalmente, di far vincere al Pd alle elezioni e quindi «di cambiare l'Italia». «Faremo la mozione contraria a quelli che vogliono solo partecipare» annuncia. Quanto alla crescita nel Pd del suo consenso, «anche fra chi era con Bersani» sottolinea il direttore di RadioBruno che lo intervista, Renzi spiega che è un fenomeno politico normale, che non c'è nessun cambiaccasca perché lui non cerca «rinvincite» rispetto alle primarie perse. Il suo obiettivo, dice, è portare tutto il Pd a vincere alle prossime politiche.

...

**Sul caso Shalabayeva: «Sembra che l'abbia rapita io. Oramai mi danno ogni colpa»**

## «Il congresso? Prima vanno superate le emergenze»

SALVO FALLICA

«Che male c'è ad andare a presentare il Megafono a Firenze? In Italia la Costituzione sancisce il diritto di libertà d'espressione. Renzi va in tutta Italia, va pure dalla Merkel, perché non posso andare a fare delle manifestazioni politiche in Toscana?» In questa intervista con l'Unità, Rosario Crocetta, da «militante del Pd» entra nel vivo del dibattito politico nazionale.

**Presidente respinge l'etichetta di anti-Renzi?**

«Non sono anti qualcuno, io sono per costruire un progetto politico riformista e alternativo al centrodestra a livello nazionale. In Sicilia abbiamo ottenuto molte vittorie in quella che un tempo era la terra del 61 a zero. Abbiamo vinto le regionali e le amministrative. Enzo Bianco, esponente del Pd, ha trionfato a Catania, unico caso in Italia di una grande città governata dal centrodestra in cui il centrosinistra, sostenuto da liste civiche e movimenti, ha vinto al primo turno. Vi è un modello Sicilia».

**Il centrodestra è stato sconfitto, il M5S ha addirittura subito una disfatta alle amministrative. Eppure tutti davano per morto il Pd. Qual è la sua chiave di lettura?**

### L'INTERVISTA

#### Rosario Crocetta

**Il presidente della Sicilia: «Nel partito c'è chi non tiene a freno l'ambizione Il Megafono? Non è contro il Pd ma per il Pd. Sul Muos intervenga il governo»**



«Molti politici e commentatori hanno una visione astratta della realtà, spesso filtrata da sondaggi sbagliati. E non hanno fatto caso ad un aspetto rilevante. L'elettorato del centrosinistra è il più coeso. È fatto da gente che crede nel partito, nella coalizione, ed ha un grande senso della democrazia. Tanto è litigioso, purtroppo, la classe dirigente tanto è unita la base. Il centrosinistra anche con la sua classe dirigente locale ha saputo ben interpretare la voglia di cambiamento della gente. Il Megafono in Sicilia ha dato un contributo importante al Pd ed alla coalizione».

**Eppure in molti temono che il Megafono diventi un partito. Come stanno le cose?**

«Lo dico chiaro e tondo. Il Megafono non è un partito. È un movimento culturale politico che vuol far confluire nel Pd e nel centrosinistra cittadini delusi che si son allontanati dai partiti ed altri che invece non si riconoscono nelle strutture di partito tradizionale. Non abbiamo uno statuto, i circoli del Megafono crescono in maniera continua e spontanea. Il Megafono non è contro il Pd, è per il Pd. Del resto come può sfuggire un fatto evidente: sono un dirigente del Pd. E sono preoccupato che in questo frangente invece che occuparsi del presente e del futuro del Paese vi sono quelli che ogni

giorno chiedono il congresso subito. Ma prima superiamo le emergenze dell'Italia, poi facciamo il congresso. Epifani può guidare bene il partito durante la transizione. Ma qualcuno non riesce a tenere a freno l'ambizione e vuole tutto subito».

**Se le proponessero di candidarsi alla guida del Pd, come risponderebbe?**

«Sono un "compagno" dall'età di 15 anni. Lavoro per il partito e per la democrazia. Se la mia candidatura alla segreteria del Pd e non alla guida del Paese, nascesse in un'ottica di armonica unione e non divisione strumentale, lo farei con spirito di servizio».

**Non mancano le polemiche contro il suo governo regionale...**

«Rispondo con i fatti. Abbiamo abolito le Province, anticipando il resto d'Italia. Il mio governo ha attuato la riforma in tema di rifiuti, ha risanato il bilancio della Regione, ha abolito sprechi e privilegi. Non ha fatto macelleria sociale, ma ha aiutato le classi più deboli. Stiamo lavorando per rilanciare la politica industriale ed economica, lo sviluppo coniugato all'ambiente. Siamo intervenuti con coraggio nel settore della formazione, terreno di scandali. Non guardo in faccia a nessuno. La rivoluzione culturale e democratica continua, i corrotti ed i

mafiosi non avranno tregua».

**Presidente cosa accade con il Muos?**

«Guardi il Tar ha dato ragione al mio governo sulla sospensione dei lavori. Io difendo i diritti dei cittadini e voglio che ci siano garanzie per la loro salute. Detto questo ci tengo a sottolineare che non ho alcun pregiudizio ideologico contro il Muos, ed ancor di più ci tengo a sottolineare che non sono antiamericano. Anzi, io sono un amico degli americani, i nostri principali e migliori alleati».

**La Sicilia ha un valore strategico internazionale per l'Occidente...**

«Ma se è così perché si vuol lasciare la patata bollente ad un presidente della Regione? Perché il ministero della Difesa non avoca a sé la questione? Io, come sempre, applico la legge. Ma la mia è una situazione difficile, da un lato debbo difendere la salute dei cittadini dall'altro le ragioni internazionali. Ne ho parlato anche con Enrico Letta, che da persona seria e preparata, spero intervenga. E chiederò con il massimo garbo istituzionale al presidente della Repubblica, Napolitano, che è un uomo straordinario, di intervenire con la sua "moral suasion". Chiedo ai vertici dello Stato di non lasciarmi solo, troviamo una soluzione razionale, agendo in sinergia, in maniera costruttiva».

## L'ITALIA E LA CRISI

# Più poveri e senza lavoro È crisi per gli immigrati

● Tra gli stranieri cresce il tasso di disoccupazione e aumenta la forbice salariale. La retribuzione media scende a 968 euro, per un italiano è di 1300

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Smentendo il luogo comune che vuole come «ormai trovano lavoro solo gli extracomunitari», i dati certificano invece come la crisi colpisce gli immigrati in maniera perfino più forte dei cittadini italiani. Il tasso di disoccupazione è pari al 14% che sopravanza di 4 punti il valore relativo ai cittadini. Negli ultimi cinque anni per loro si è registrata una «crescita esponenziale della disoccupazione»: nel 2008 gli immigrati in cerca di lavoro erano 162mila, a fine 2012 erano 382mila: molto più del doppio. L'aumento esponenziale ha colpito gli uomini quasi triplicati: dai 67mila del 2008 ai 190mila del 2012. «In valore assoluto - si legge nel rapporto - il fenomeno della disoccupazione straniera, nella lunga fase di crisi, assume caratteri decisamente allarmanti». Un boom dovuto a due fattori: l'espulsione dai comparti manifatturieri e i giovani prima inattivi ora maggiorenni che non trovano lavoro.

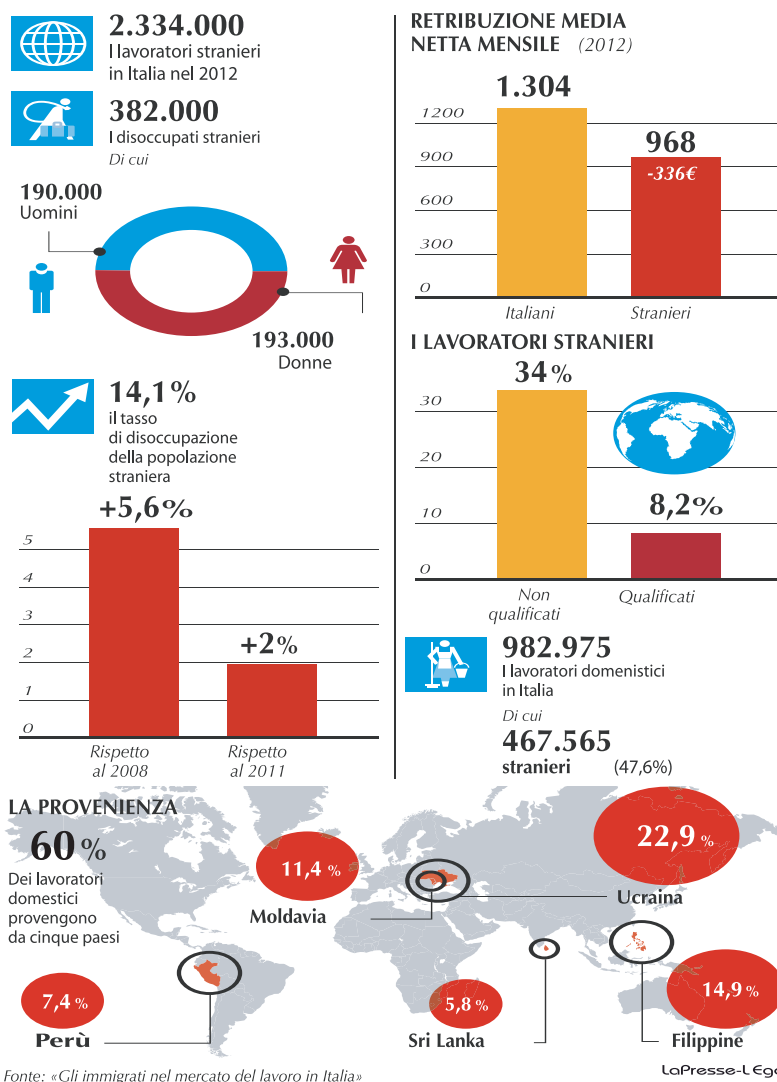
## IL DIVARIO

Se dal punto quantitativo il dato è negativo, ancor peggiore è l'aspetto della qualità del lavoro. Negli ultimi cinque anni si è ulteriormente divaricata la forbice delle retribuzioni: la differenza negli stipendi netti mensili fra un italiano e un immigrato è passata da 266 a 336 euro dilatandosi del 26% in cinque anni. Le retribuzioni medie dei lavoratori migranti sono perfino calate: dai 973 euro del 2008 a 968 di fine 2012, calando dunque di 5 euro (sempre più lontane rispetto a quelle italiane: -336 euro). Il tutto è dovuto a mansioni non qualificate (passati dal 29 al 34%), mentre quelle qualificate calano dal 8,2 al 5,9%. Sono tra i dati più significativi del Terzo rapporto annuale «Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia» presentato ieri al Cnel e illustrato Natale Forlani, Direttore generale dell'immigrazione e delle Politiche di integrazione del ministero del Lavoro.

È smentito però anche chi sociologicamente vorrebbe vedere dietro questa comunanza di crisi tra italiani e immigrati un sintomo di integrazione. Il rapporto infatti mette nero su bianco la conclusione: «Gli effetti della crisi sulla disoccupazione e sulla qualità della domanda di lavoro resteranno i principali ostacoli ai processi di integrazione delle comunità straniere in Italia».

Se il numero di occupati continua ad aumentare, i lavoratori immigrati sono circa 2 milioni e 334mila nel 2012, pari

## IMMIGRATI E LAVORO IN ITALIA



## IL CASO

### L'agricoltura attira di più ma ha più «nero»

Nel 2012 in Italia sono registrati 1.011.078 operai agricoli dipendenti, di cui 135.632 extracomunitari, pari al 13,4% del totale. Un dato che conferma ancora una volta le capacità occupazionali dell'agricoltura nei confronti di diverse categorie di lavoratori (giovani, donne, stranieri) considerate proprio quelle più a rischio in questo momento di crisi. Lo afferma la Cia-Confederazione italiana agricoltori. «In Italia - ricorda la Cia - hanno un lavoro circa 2 milioni e 334mila stranieri. Per quanto riguarda

l'agricoltura, nel Nord-Est si concentra il 27,6% dei lavoratori extracomunitari (contro il 20% del complesso dei lavoratori agricoli dipendenti), nel Centro il 21,3% (a fronte dell'11,9% del complesso), nel Sud il 22,2% (a fronte del 42,4% del complesso), nel Nord-Ovest il 19,3% (contro il 9%) e nelle isole il 9,7% (contro il 16,8% del complesso). Ma nel settore si concentra anche la parte più consistente di lavoro in nero proprio per gli stranieri, comunitari e non, con pochi contratti e quasi mai rispettati.

al 10% del totale, con un aumento di circa 82mila persone sul 2011, i contratti di lavoro sono quasi 2 milioni e sono invece calati di circa 4mila, «una vera e propria discontinuità con gli anni passati, laddove la crescita del numero di contratti era sempre stata rilevante, anno dopo anno».

Per quanto riguarda le tipologie contrattuali dei rapporti avviati si conferma la maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato tra i lavoratori stranieri rispetto a quelli italiani. La quota di contratti «permanenti» sul totale è, per i lavoratori Ue, pari al 21% e sale al 39% per i lavoratori extra Ue mentre tra gli italiani non supera il 17%. Ovviamente la maggiore incidenza di contratti a tempo indeterminato è legata alla presenza di una quota rilevante di assunzioni nel comparto dei servizi alle famiglie che frequentemente avvengono con contratti a tempo indeterminato.

I settori che fanno registrare il volume maggiore di cessazioni sono i servizi e l'agricoltura. Nel primo caso, infatti, si registra un aumento dei rapporti di lavoro cessati che per cittadini Ue pari al 6,6% e per quelli di nazionalità extra Ue pari al 10,4%. In agricoltura aumentano le cessazioni rispettivamente del 4% (Ue) e dell'8% (extra Ue), valori sensibilmente superiori alla media.

Rispetto al totale sono 2,3 milioni gli stranieri extracomunitari che risiedono nel Nord del Paese (65%), mentre nel Centro (23%) e nel Mezzogiorno (12%) risiede poco più di un terzo dei cittadini extracomunitari regolarmente soggiornanti.

## MODELLO ITALIANO: PIÙ COMUNITÀ

La caratteristica peculiare dell'immigrazione in Italia rimane comunque questa: «Siamo il paese europeo con il numero più alto di comunità rappresentate in modo significativo - spiega Forlani - con più varietà nelle comunità che provengono dall'Africa, dall'Asia e dalla America del Sud: si tratta di una grande potenzialità e di un potenziale di cooperazione importante anche per gli italiani». Dai sindacati arrivano critiche per la poca attenzione che la ricerca pone al tema del sommerso, ma il viceministro Maria Cecilia Guerra risponde riconoscendo «il problema» ma ricordando «gli interventi fatti: dal prolungamento del permesso di soggiorno per chi ha perso il lavoro, salvando le badanti e chi ha qui famiglia e prende gli ammortizzatori sociali, a quello pluriennale che la Ue sta considerando di adottare». «La sfida ora è quella di inclusione sociale tramite il lavoro senza distinzioni ma per farlo servono politiche europee - spiega Guerra, citando il progetto appena finanziato per la formazione del lavoro di cura, l'unico comparto che tira ancora soprattutto al femminile: un progetto di qualificazione per evitare che quel settore diventi un ghetto».

...

**Nel 2008 i migranti in cerca di lavoro erano 162mila, a fine 2012 erano 382mila**

## Il muratore è cinese, il negoziante è egiziano

M. FR.  
Twitter @MassimoFranchi

Centocinquantaquattro pagine di tabelle per scandagliare un universo assai poco conosciuto. Il mercato del lavoro degli immigrati sorprende anche gli esperti del settore. Con dati in controtendenza e insospettabili, sia per gli economisti che per gli antropologi. Partiamo dai grandi numeri. A prima vista negli nove anni l'Italia è stato il Paese europeo con il maggior aumento di immigrati. Se nel 2004 la popolazione straniera era di poco meno di 2 milioni (1.990.159) ai quasi 5 milioni (4.825.573) di fine 2012: una variazione del 142,5%. Prima di dare fiato alle trombe leghiste, bisogna subito fare due precisazioni. La prima interna: questa variazione si è riverberata sulla popolazione totale che infatti è aumentata praticamente nella stessa misura dai 62,3 a 65,4 milioni. Il secondo punto riguarda il valore assoluto degli immigrati: i nostri quasi 5 milioni sono molto meno i 7,4 milioni che sono in Germania, i 5,5 milioni della Spagna. Un altro discorso riguarda poi i cugini francesi. La loro popolazione straniera di 3,8 milioni va poi inquadrata nel contesto di naturalizzazione che è stata portata avanti in questi anni. Moltissimi immigrati che fino a pochi anni fa risultavano stranieri, oggi sono francesi e dunque l'aumento del solo 18% dal 2004 al 2012 sarebbe molto più alto.

Le altre curiosità riguardano le comunità e le loro occupazioni per settori di attività. Se Marocco (oltre 500mila soggiornanti) e Albania (quasi 500mila) si confermano le più rappresentate staccando nettamente Cina e Ucraina (oltre 200mila) e ancor di più Filippine, Moldavia, India, Tunisia, Egitto e Perù, sorprendono alcune percentuali tra i settori. Per esempio quasi il 40% dei cinesi lavora nelle costruzioni, oltre un albanese su due (52,3% del totale) lavora nell'industria, seguiti da tunisini 47,7% e marocchini 41,4%. Gli egiziani primeggiano nel commercio (35,9% del totale lavora in questo settore), mentre i cinesi sono superati anche dai lavoratori del Bangladesh. Nel settore del servizio alle persone svettano filippini (69,2% del totale) e ucraine (al femminile) con il 65,1% ma anche peruviani (54,2%) e cingalesi (48,2%). La comunità che invece ha il minor tasso di occupazione è la pakistana (45,6%) e il maggior numero di inattivi (46,7%) mentre in testa ci sono filippini (81,9%) e ucraini (67,7%) a conferma che il lavoro di cura è una garanzia. Tra le comunità più in cerca di lavoro sono in testa Marocco (13,9%) e Ghana (12,7%).

# Operaio rumeno precipita e muore «per un pezzo di pane»

SILVIA GIGLI  
sgigli@unita.it

Di lui non si conosce il nome, né se fosse in Italia con la famiglia. Se lascerà una vedova e degli orfani. Il suo è solo un numero. L'ennesimo nella drammatica guerra dei morti sul lavoro. Si sa solo che aveva circa trent'anni, che arrivava dalla Romania e che con ogni probabilità lavorava al nero. È volato giù da un balcone al primo piano di un palazzo di via Pescara, nella zona di San Giovanni, a Roma. Stava lavorando alla ristrutturazione di un appartamento per conto di una ditta di impianti elettrici e sistemi di sicurezza. L'incidente è avvenuto intorno alle 10 di ieri mattina. Stando ad una prima ricostruzione - sul caso indagano i carabinieri della stazione di San Giovanni e Piazza Dante -, sulla terrazza era sta-

montata una piccola impalcatura che ha ceduto. Lui è caduto sul marciapiede riportando una grave ferita alla testa. È stato soccorso ma non è riuscito ad arrivare vivo all'ospedale.

Il segretario generale della Fillea Cgil di Roma e Lazio, Mario Guerci, accorso sul posto poco dopo l'incidente, spiega che «il lavoratore molto probabilmente lavorava al nero insieme ad altri due connazionali che subito dopo l'incidente si sono allontanati dal cantiere e adesso sono irreperibili». «Siamo stanchi di commentare la morte di un operaio per un pezzo di pane. Dalle prime informazioni emergerebbe che i lavori sono stati commissionati ad una ditta specializzata in lavori elettrici che nulla ha a che fare con l'edilizia - dice ancora Guerci - Tale impresa non ha le competenze e le certificazioni per eseguire lavori tipicamente

edili. I fatti purtroppo lo hanno dimostrato». «Il lavoratore morto si trovava nel cantiere a quale titolo? - chiede il sindacalista -. La carrucola elettrica che si è staccata facendo precipitare nel vuoto il lavoratore chi l'ha predisposta? Chi ha provveduto a verificare il corretto montaggio e uso dell'attrezzatura? Chi ha verificato le competenze tecniche sia della ditta, sia del lavoratore? Rispondere a queste domande non è solo un atto di giustizia ma la loro risposta dimostra che parlare di sicurezza nei luoghi di la-

...

**Lavorava, forse al nero, per una ditta di impianti elettrici che ristrutturava un appartamento a Roma**

voro non è far perdere tempo e soldi alla aziende. Nel «decreto del fare» il governo ha introdotto gravissime deroghe al testo unico sulla sicurezza, proprio per i piccoli cantieri. Il rischio d'infortunio non è dato dal valore complessivo dei lavori, ma dal rispetto o meno delle regole e delle precauzioni. Questo è l'elemento che caratterizza se un paese sia civile o meno». «Questa è la terza vittima a Roma e provincia, la quinta nel Lazio, a dimostrazione che non è vero che sono in diminuzione gli infortuni mortali nelle costruzioni edilizia - avverte il segretario generale della Filca Cisl di Roma, Andrea Cuccello -. I dati degli infortuni vanno letti con quelli dell'occupazione e negli ultimi tre anni sono state quasi il 40% le ore lavorate in meno nel settore e 18mila operai hanno perso il posto di lavoro. Siamo stanchi dei bollettini di con-

doglianze dei politici di turno e chiediamo alla nuova amministrazione di instaurare un tavolo della sicurezza con i sindacati». Chiamato in causa, il vicesindaco di Roma Luigi Nieri spiega che «bisogna fare uno sforzo maggiore in termini di controlli e prevenzione: i lavoratori pagano con la vita l'urgenza di portare a casa uno stipendio. Non ci può essere alcuna mediazione al ribasso sulla sicurezza e sulla vita delle persone». I dati sono allarmanti e spesso sottovalutati. Secondo l'Osservatorio indipendente di Bologna sui morti sul lavoro, dall'inizio dell'anno sono documentati 3015 lavoratori morti sui luoghi di lavoro e oltre 630 se si aggiungono i morti sulle strade e in itinere che si solito vengono rubricati come incidenti stradali: «un'autentica carneficina, mentre le statistiche "ufficiali" divulgano dati molto più bassi».



# Expo, imprese e sindacati da Giovannini per un accordo

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Un confronto per stoppare i falchi e trovare un punto di equilibrio. Come anticipato sabato da l'Unità il ministro Enrico Giovannini ha convocato per questa mattina alle 9 le parti sociali per affrontare il nodo dei contratti flessibili e in particolare il problema dell'Expo di Milano del 2015. «Abbiamo bisogno di trovare una soluzione e ho convocato le parti per un avvio di discussione su questi temi. Sono sicuro che troveremo una soluzione equilibrata».

Il ministro non proporrà mediazioni preconfezionate, ma si limiterà a mediare tra le posizioni opposte delle parti sociali: le imprese che chiedono mani libere sui contratti a termine (niente causale

per i contratti a tempo determinato fino a tre anni e riduzione delle pause tra un contratto e l'altro a soli 5 giorni rispetto agli attuali 20-30) e i sindacati che invece ribattono chiedendo di modificare alcune parti del decreto, in primis l'estensione praticamente totale all'uso dei voucher.

### SACCONI ATTACCA

Una soluzione possibile potrebbe essere trovata in un accordo territoriale. Mettendo da parte le richieste delle imprese di rendere nazionali le norme, i sindacati sarebbero disposti a trattare su alcune norme ad hoc riservate per la sola provincia di Milano o per tutta la Lombardia che permettano l'uso più semplice dei contratti a tempo limitati al solo periodo che va da quest'anno al 2016, anno dopo l'Expo.

Una soluzione che quindi lascerebbe alla trattativa delle parti sociali (nazionali e locali, alcune parti competono alle categorie nazionali) la soluzione del problema, facendo ritirare gli emendamenti presentati in Senato. E proprio il più feroce fautore della flessibilità, l'ex ministro Maurizio Sacconi, ieri sera lasciava spazio a questa ipotesi: «Il ministro Giovannini ha fatto bene a convocare le parti sociali per verificare la possibilità di un avviso comune sulla regolazione sperimentale e

transitoria dei rapporti di lavoro nel triennio che ci separa dal compimento dell'Expo». Poi però arriva l'aut aut: «Nel caso tuttavia le parti sociali non raggiungessero un'intesa, Parlamento e governo hanno il dovere di decidere in modo che le misure straordinarie siano a disposizione dei potenziali datori di lavoro sin dalla piena ripresa produttiva dopo il periodo feriale».

Una sorta di ultimatum che viene rigettato dai sindacati, che fanno presente come «un accordo ha bisogno di tempo, anche di mesi». «L'Expo 2015 porterà senza dubbio nuovi posti di lavoro» e servirà un «accordo per governare il periodo dell'Expo», ma «non è sopportabile che si approfitti di un evento straordinario per deregolare il sistema», attacca Susanna Camusso. «Siamo per distinguere tra una

discussione - ha detto il segretario generale della Cgil - ed un accordo per governare il periodo dell'Expo attraverso percorsi che sul piano legislativo diano certezze e non incertezze ai lavoratori». «Speriamo che si trovi una soluzione equilibrata all'altezza degli ultimi accordi tra sindacati e imprese - auspica il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni - . Chi accetta la flessibilità deve essere retribuito di più rispetto a chi non è flessibile, aumentando anche le tutele previdenziali ed i periodi di formazione». «Per trovare un accordo territoriale serve che le imprese mettano sul piatto una stima delle assunzioni e mettano da parte la spazzatura della precarietà come l'estensione dei voucher», spiega il segretario confederale Uil Guglielmo Loy che oggi sarà all'incontro al posto di Luigi Angeletti.

...  
**L'ipotesi sul tavolo: un'intesa territoriale per la Lombardia limitata nel tempo**

ORESTE PIVETTA

**S**i discute dei Neet da una infinità di anni e questa infinità di anni mi inquieta ben più del numero dei Neet. Numero che aumenta, senza tuttavia che nel frattempo si sia messo in atto qualche progetto concreto, semplice, chiaro». In attesa del miracolo, in attesa di una pioggia di soldi sulla scuola, in attesa di un balzo prodigioso del Pil. Intanto i Neet, giovani senza studio e senza lavoro, invadono l'Italia e risalgono verso l'Europa: «Prima la questione riguardava il Sud, adesso colpisce il Centro e il Nord e supera i confini. Anche la Francia comincia a soffrire». Sono parole di Giuseppe Roma, direttore generale del Censis, che di fronte all'aspetto generazionale delle crisi, accusa la bassa intensità sociale delle politiche economiche europee. **Direttore, tra i capitoli della nostra inchiesta c'è quello relativo alla «spesa pubblica». L'accusa: si spende poco per l'istruzione e per la formazione. Basta a spiegare i Neet? Non c'è di mezzo anche qualcosa di personale?**

«Si sommano varie situazioni, dalla scuola alla televisione all'obiettivo povertà dell'offerta di lavoro, a giustificare una certo declino della tensione giovanile. S'arriva alla rassegnazione. Ma è decisivo il ruolo della scuola, nell'insegnare e quindi nel costruire cultura e competenze, professionalità e capacità, ma anche nell'aiutare, nell'accompagnare, nell'indirizzare. Non mi sento tuttavia di condividere il segno tutto economicista della contestazione. È un luogo comune che si debba spendere di più. Bisogna spendere meglio, per una scuola più qualificata e diversa, che non si arrenda di fronte all'abbandono, che sappia garantire quelli che chiamerei servizi di accompagnamento e che si preoccupi di sanare la tradizionale cesura con il mondo del lavoro, creando continuità e opportunità. Chi studia dovrebbe ben prima del diploma incrociare il lavoro e chi abbandona dovrebbe potersi riprendere la scuola. Si sta parlando di istruzione per gli adulti. C'è un progetto in corso, si chiama appunto Ida, Istruzione degli adulti. Una volta esisteva la scuola serale: quanti tecnici hanno costruito una loro carriera attraverso le "serali"? In altri Paesi d'Europa la scuola degli adulti è una pratica consolidata. È un modo per recuperare rispetto alla discriminazione che una cattiva società e una cattiva scuola producono».

**Questa che definirei lacerazione rispetto al mondo del lavoro non nasce da ciò che la scuola promette e insegna, a volte male?**

«Alla formazione si affida un valore troppo generico, troppo condizionato dalle famose risorse che non si investo-



## «Giovani, la rassegnazione si batte sui banchi di scuola»

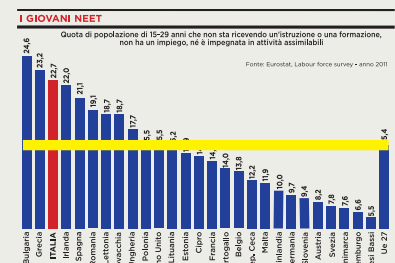
### L'INTERVISTA

Giuseppe Roma

**Il direttore del Censis: «Il fenomeno dei ragazzi senza studio né lavoro si alimenta di situazioni diverse: la carenza di impieghi è tra queste»**



### L'INCHIESTA

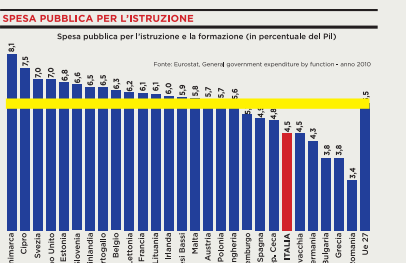


RECORD NEGATIVO DEL NOSTRO PAESE NELLA QUOTA DEI RAGAZZI CHE NON LAVORANO E NON STUDIANO

CARLO BUTTARON PRESIDENTE TECNÉ

## I giovani italiani nell'Europa a due velocità

del lavoro e dopo avere sommerso ogni ambito economico, i giovani si trovano di fronte alla prospettiva di una società senza lavoro, dove prevalga la tendenza a spostare sempre più avanti la soglia dell'e-



LA SCOPRESA DELLA LUCE

In quest'ambito, l'Europa si sta muovendo con determinazione. Lo scorso 23 aprile la Commissione Europea ha approvato lo Youth Guarantee, ovvero la raccomandazione che detta la linea guida per risolvere le problematiche occupazionali che affliggono i giovani in tutta Europa.

La Commissione ha fatto appello ai singoli Stati membri affinché impegnino a garantire a tutti i cittadini sotto i 25 anni di età, un'offerta qualitativamente valida di lavoro, il proseguimento degli studi o l'accesso a un percorso formativo entro quattro mesi dall'uscita dalla disoccupazione o dall'interruzione del percorso di studi. Un'Europa consapevole che ha deciso di muoversi verso i giovani per recuperare quella che rappresenta la principale riserva per il futuro. La risposta dell'Italia non deve farsi attendere e vuole investire nel gruppo dei Neet come priorità. È la chiave strategica da utilizzare e quella della formazione. Si guardano agli Stati caratterizzati dai più bassi tassi di disoccupazione giovanile, questi appaiono anche come quelli con i sistemi di istruzione e formazione più strutturati, attrattivi e meglio finanziati. Un migliore accesso all'istruzione e alla formazione di qualità rappresenta lo strumento essenziale per migliorare la qualità della vita e promuovere

no. A forza di citarla, la formazione diventa un totem, inattaccabile, invincibile: non si investe abbastanza anzi si taglia, non si cambia, non si aggiorna, non ci si interroga sui compiti oggi: non c'è dubbio che si debba andare a scuola perché lì deve crescere una cultura critica, ma tra i banchi scolastici si deve anche imparare un mestiere vero misurando la propria esperienza scolastica nel lavoro. Un paese, con le difficoltà del nostro, e le sue istituzioni si dovrebbero porre l'obiettivo di una svolta intellettuale e politica, tornando a riconoscere il valore essenziale del lavoro, anche di quei lavori intermedi, spesso misconosciuti o disprezzati, sui quali una società moderna fonda la propria solidità».

**Però tra tanti Neet, vi sono anche tanti giovani che la svolta l'hanno imposta da sé...**

«Ci sono anche numeri positivi. Se ad esempio la nostra agricoltura regge è perché tanti giovani hanno deciso di tornare ai campi, un modo di tornare alla natura. C'è di mezzo una scelta culturale».

**Forse pesa un certo tipo di comunicazione. Chiamiamola pure pubblicità. L'ecologico, il biologico, il chilometro zero, l'agriturismo...**

«Non è un caso se certi lavori piacciono: lo chef fatica, ma televisioni e giornali non fanno altro che illustrare ricette e questa rappresentazione giova a un mestiere fino a qualche tempo fa assai meno considerato. Non vale purtroppo per l'idraulico. La comunicazione è utile, ma è parziale».

**Si rischia di invadere il mondo di cuochi e di veterinari. Che fare, dunque, per superare questo inghippo?**

«Fare pubblicità al lavoro, cioè restituire centralità al lavoro, a tutti i lavori. La scuola deve sapersi rinnovare, riproponendo con la cultura critica anche quell'istruzione tecnica, considerata da noi un ripiego poco appetibile...».

**Non ci sono ancora troppe "veline" e troppi "X factor", troppi modelli di successo facile, senza fatica?**

«Qualche inchiesta giudiziaria ha per fortuna ridimensionato il fascino di alcune figure femminili. Io direi che si esce da una crisi del lavoro proponendo altre figure: giardinieri, badanti, elettricisti. Naturalmente se si dà formazione e si aiutano nuove forme organizzative, cooperative ad esempio (non sarà un caso se la cooperazione è un settore in crescita di manodopera). Se si danno messaggi giusti: la dignità del lavoro, che non è un vincolo per sopravvivere ma è una opportunità per trovare se stessi. E diamo strumenti giusti, magari mettendo a frutto quei fondi europei che giacciono inutilizzati. Avevo pensato a una "Banca per i giovani", con un sottotitolo: "Dall'idraulico a Bill Gates". Cominciamo dall'idraulico, non restiamo immobili in attesa di Bill Gates».

...  
**«Puntare su un sistema formativo qualificato che non si arrenda davanti all'abbandono»**

su queste pagine mette a fuoco la debole competitività dei nostri giovani rispetto ai coetanei europei, complice anche la bassa spesa pubblica per l'istruzione e formazione. Il risultato è la loro esclusione sociale: dal reddito dal lavoro, dalle relazioni sociali.

...  
**«Dire ai giovani che il lavoro non è un vincolo per sopravvivere ma un'opportunità per sé»**

## ECONOMIA

# Terna inaugura la linea veloce dell'energia

- A Piosasco la prima pietra del cantiere «Piemonte-Savoia»
- Dall'elettrodotto risparmi per 150 milioni all'anno

GIUSEPPE VESPO  
INVIATO A PIOSSASCO (TO)

Gli uomini «ragno» di Terna si arrampicano sui piloni per rimuovere l'ultimo portale della vecchia linea, aprendo di fatto il cantiere della «Piemonte - Savoia», la più lunga vena elettrica interrata al mondo: 190 chilometri di energia a corrente continua e ad alta tensione (320 kV) tra le due regioni che danno il nome al progetto.

La storia dell'energia ritorna così a Piosasco, Torino, a due passi dalla reggia sabauda di Stupinigi, lo stesso Comune dove la notte del 16 maggio del 1883, grazie all'intuizione dell'inventore Alessandro Cruto, per la prima volta in Europa una città veniva illuminata con lampadine elettriche ad incandescenza. Parte da qui, da questa centrale piemontese rimessa a nuovo il più lungo elettrodotto sotterraneo del mondo, che correrà per 95 chilometri lungo strade e autostrade (A32) italiane, attraverserà il tunnel del Frejus e per altrettanti chilometri penetrerà in Francia fino a Grand'Île. Il tutto, rassicurano Terna e i partner transalpini di RTE, col più basso impatto ambientale possibile.

Un progetto nato nel 2007 e pensato per rafforzare i legami energetici tra l'Italia e la Francia, dunque l'Europa. L'elettrodotto sarà in «servizio» nel 2019 e a regime promette risparmi al sistema elettrico italiano per 150 milio-



Una veduta area della centrale elettrica di Piosasco

ni di euro all'anno, un incremento del sessanta per cento della capacità di scambio energetico tra i due Paesi (da 2.650 a 4.400 Mw dalla Francia verso l'Italia) e la riduzione dei famosi «colli di bottiglia» che ingolfano nei momenti di maggiore richiesta energetica la rete europea.

...  
**Esteso per 190 Km, sarà il più lungo elettrodotto interrato a corrente continua del mondo**

L'investimento previsto è di 1,4 miliardi di euro, dei quali Terna - che ha già speso sessanta milioni per il *restyling* della centrale di Piosasco - si fa carico per circa 400 milioni di euro. Altrettanti li metterà TransEnergia, società partecipata da Nemo Srl e dalla Società Italiana Traforo del Frejus. RTE coprirà i restanti seicento milioni.

#### LEGAMI E PROGETTI

Il cantiere «Piemonte - Savoia» darà lavoro a cinquecento persone di settanta imprese e farà della Francia «la più importante frontiera elettrica per il nostro Paese», rafforzando un legame che già

oggi è molto stretto. Basti pensare che nel 2012 l'Italia ha importato dall'estero energia per 45,5 miliardi di Kwh, equivalenti al 13,9 per cento del fabbisogno nazionale. Di questo, il 3,8 per cento arriva proprio dai Transalpini, ai quali siamo legati con quattro linee: due tra Rondissone-Albertville, una tra Campo-

...  
**L'investimento di 1,4 mld, coinvolgerà 70 imprese e permetterà risparmi in bolletta**

rosso e Trinitè Victor e un'altra tra Venas e Villardodin. Quella tra Piosasco e Grand'Île sarà dunque la quinta - la 23esima in totale - e permetterà anche al nostro Paese di «accrescere significativamente i flussi in uscita», che attualmente verso la Francia si fermano a 995 Mw. Aumentare l'export non è cosa di poco conto - rileva Terna - «considerato l'elevato livello di produzione interna di energia attualmente disponibile».

Uno dei tanti paradossi del nostro Paese è che da soli saremmo in grado di produrre energia elettrica per una quantità pari al doppio del nostro fabbisogno, ma non lo facciamo perché il gas che alimenta le nostre centrali costa tanto da rendere più conveniente acquistare elettricità all'estero. Migliorare la rete e le interconnessioni con gli altri Paesi è uno degli imperativi per ridurre i costi. È per questo che Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Terna, sottolinea come negli ultimi otto anni la società che gestisce la rete italiana abbia investito più di otto miliardi di euro, e punta quasi a raddoppiare per i prossimi dieci anni. Investimenti che - assicura il manager - garantiranno risparmi in bolletta». Il progetto francese, battezzato ieri alla presenza delle istituzioni locali e del ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, si unisce alle altre due interconnessioni che Terna sta realizzando: la prima lega per 390 chilometri sotto il mare e per 25 via terra il Comune abruzzese di Villanova a Tivat in Montenegro; la seconda, più piccola, è lunga venti chilometri e unisce Prati di Vizze, Bolzano, a Steinach in Austria. Infrastrutture che impegnano Terna complessivamente per 1,5 miliardi di euro e che fanno della società che gestisce la rete italiana una tra le più attive in Europa, coinvolta in undici delle 81 iniziative giudicate fondamentali per il Continente.





**FESTA  
CULTURA  
INFORMAZIONE**

**ROMA 15-24 LUGLIO 2013**  
PARCO SCHUSTER (SAN PAOLO)

**AREA SPETTACOLI**  
**MARTEDÌ 16 LUGLIO, ORE 21**

Il Ministro per i Beni e le Attività Culturali  
**Massimo Bray**  
conversazione con **Andrea Vianello**

## Rete Telecom, scorporo a rischio

LA. MA.  
MILANO

Dopo il blocco del progetto di matrimonio con H3G deciso dal cda di Telecom Italia del 4 luglio, la compagnia telefonica ha convocato un cda straordinario, ieri pomeriggio, per decidere lo stop temporaneo del progetto di scorporo della rete approvata a fine maggio. Telecom Italia si sarebbe orientata in questo senso dopo le ultime decisioni in materia prese dall'Agcom di ridurre i canoni di accesso *wholesale* alla rete in rame. Non si è parlato, invece, di semestrale: si prevedono conti molto deludenti per i primi sei mesi del 2013, che saranno però liquidati nel solito cda mensile convocato per il primo agosto. I vertici della compagnia telefonica sarebbero «delusi» e «irritati»: per la compagnia, infatti, la decisione dell'Agcom di tagliare i prezzi dell'ultimo miglio comporterebbe una riduzione dei ricavi pari a circa 110 milioni di euro rispetto al 2012. Lo stop temporaneo al processo di scorporo della rete permetterebbe alle Authority italiane di approfondire ulteriormente l'argomento della societizzazione della rete che, secondo Telecom, contrasta con gli orientamenti dell'Unione europea in materia.

#### QUESTIONE DI PREZZI

Già in mattinata era stato annunciato che i piccoli azionisti di Telecom rappresentati dall'Asati avevano chiesto la convocazione di un cda straordinario della società per verificare l'esistenza delle condizioni per lo scorporo della rete. Così sostiene il presidente di Asati, Franco Lombardi, in una lettera aperta inviata al cda di Telecom, ai commissari dell'Authority tlc, della Ue

Kroes, al ministro per lo Sviluppo economico ed ai presidenti del Consiglio e della Consob.

L'Agcom, dal canto suo, ha tenuto a precisare che «i prezzi si riferiscono al solo 2013 e non hanno un legame diretto con quelli del triennio successivo, che sono oggetto di un distinto procedimento, né, tantomeno, influenzano la valutazione circa l'impatto dello scorporo della rete fissa sulla regolamentazione futura». La spiegazione è giunta dopo le «diverse e contrastanti interpretazioni, formulate da operatori analisti ed esperti del settore, circa la variazione dei prezzi relativi ai soli servizi di accesso alla rete in rame per il 2013» apparse negli ultimi giorni sui media.

«La futura disciplina dei servizi di accesso in rame ed in fibra - proseguiva la nota - già delineata nella delibera sottoposta a consultazione pubblica, e derivante da importanti cambiamenti della metodologia dovrà, a questo punto, tenere conto di due importanti novità: la proposta di scorporo avanzata da Telecom Italia il 30 maggio e la prevista entrata in vigore della Raccomandazione della Commissione europea sulla non discriminazione e la contabilità dei costi». «È ben noto - diceva sempre la nota dell'Authority - che l'autorità sta svolgendo un'analisi preliminare, che si concluderà a fine mese, per verificare che la proposta di scorporo risponda ai prerequisiti di affidabilità e serietà previsti. Solo a settembre, quindi, superato questo vaglio preliminare, l'autorità avvierà un'analisi coordinata dei mercati dell'accesso. In quel contesto, saranno anche fissati i prezzi dei servizi in rame che, in linea con quanto prevede la bozza di Raccomandazione comunitaria, avranno una traiettoria sostanzialmente stabile».

# Aumento Iva: anticipi fiscali ancora sul tavolo

- Impossibile reperire l'intero miliardo con i tagli
- Proteste Pdl, ma loro fecero peggio nel 2005

BIANCA DI GIOVANNI  
bdigiovanni@unita.it

Sarà molto difficile modificare quelle coperture che l'Economia ha reperito per stoppare l'aumento Iva di qui ad ottobre. L'aumento dell'anticipo Irpef, Irap e Ires, da versare entro il 30 novembre, sarebbe destinato a rimanere sul tavolo, quando giovedì prossimo le forze di maggioranza si riuniranno nella prima cabina di regia (la scorsa settimana era saltata). Il fatto è che le alternative sarebbero pesantissime, dicono fonti vicine al Tesoro. Tradotto: sarebbero tagli lineari, quelli che in epoca tremontiana hanno di fatto paralizzato la macchina pubblica. Se ci saranno tagli, quelli serviranno a prolungare la sospensione dell'aumento dell'imposta sui consumi per ulteriori tre mesi, cioè fino a fine anno. Un altro miliardo.

La voce più politicamente sensibile a quel tavolo sarà comunque la questione Imu, su cui le posizioni del Pdl e quelle del Pd continuano ad essere distanti. I primi spingono per una eliminazione *tout court* del prelievo sulle abitazioni principali, i secondi per una rimodulazione. Sarà complicato ottenere un cambio di passo dai falchi pidellini, che sull'Imu hanno costruito gran parte della rimonta elettorale. La via d'uscita potrebbe essere il varo di una nuova tassa, analoga a quella sui servizi indivisibili per l'abitazione in vigore in Gran Bretagna, che fonderebbe Imu e Tares (anche questa da rivedere). All'interno di questa rivisitazione, probabilmente si

inserirà quella rimodulazione che chiede il Pd senza negare l'esenzione del Pdl. Non è un caso che Enrico Letta continua a parlare di «superamento» della tassa, ma non di abolizione. Il ministro dell'economia, tuttavia, è intenzionato a presentarsi alla riunione con 3 o 4 ipotesi di intervento, da sottoporre alla scelta politica della maggioranza.

## TENSIONI AL VERTICE DI GIOVEDÌ

Tornando alle coperture per il blocco dell'aumento Iva dal 21 al 22% per tre mesi, queste prevedono che l'anticipo sia pari al 101% del dovuto (dal 99% in vigore finora), e pari al 100% per l'Irpef (anche questo aumentato di un punto rispetto ad oggi). Come dire: un anticipo, un prestito che i contribuenti dovranno fare allo Stato in questi mesi: al momento del conguaglio, cioè entro giugno dell'anno prossimo, il rapporto con il fisco sarà riequilibrato. Se il reddito è aumentato rispetto all'anno precedente potrebbe verificarsi un pareggio, ma se non sarà così i cittadini avranno un credito fiscale per l'anno in corso.

La scelta del Tesoro era stata attaccata a testa bassa dagli esponenti Pdl, che avevano gridato all'aumento di tasse per evitare altre tasse. Da Renato Brunetta era partito un fuoco di fila contro Fabrizio Saccomanni, il ministro più indigesto per il centrodestra. «Il Pdl non ci sta», aveva scandito il capogruppo dei berlusconiani alla Camera. Ma a questo punto il Pdl dovrà starci. E non solo perché le alternative non sembra-



no molto facili da trovare. Anche per parecchi scheletri che il Pdl ha nei propri armadi. «Noi di Scelta civica preferiamo tagli di spesa alla soluzione dell'aumento degli anticipi - dichiara l'onorevole Enrico Zanetti - ma gli ultimi che possono parlare sono proprio quelli del Pdl. Quando loro erano al governo con la Lega aumentarono gli anticipi addirittura al 102,5% a valere dal 2005, per coprire il "buco" provocato dalla fine del gettito dei condoni e dall'aumento senza freni della spesa. Purtroppo non si ha memoria in questo Paese». Quello che inquieta Zanetti è semmai l'incapacità dell'esecutivo ad avviare i tagli di spesa, almeno per un miliardo. «Capisco che è troppo presto per fare una vera spending review - dichiara - ma bisognerà pur cominciare». Per il partito di centro sarebbe comunque preferibile coprire lo stop all'aumento Iva con l'anticipo della restituzione dei debiti della Pa programmata per il 2014. Cioè accelerare il processo e consentire un recupero doppio, che consentirebbe di aumentare il gettito Iva. «Certo in questo modo si avrebbe un minor gettito nel 2014 - conclude Zanetti - ma sull'anno prossimo si avranno più margini». Intanto dal Tesoro arrivano segnali tutt'altro che rassicuranti sul fronte fiscale: le entrate dei primi 5 mesi sono calate dello 0,5%. E a crollare è stata proprio l'Iva (-6,8) sia per il ristagno della domanda interna, che per una flessione dell'import. Come dire: non serve alzare le aliquote, se poi nessuno riesce a pagare le tasse.

## PREMIO UNITÀ

# Il dosso «crea-energia» presto nei parcheggi dei centri commerciali

Quinta tappa del «viaggio» dell'Unità tra le start up nate in tempo di crisi. Il premio del nostro giornale vuole essere un riconoscimento a chi affronta le difficoltà, a chi combatte per reagire alle avversità, a chi usa la creatività anche per creare nuove

opportunità. Il lavoro è una delle componenti che varrà per guadagnare punti, ma anche la conoscenza, lo studio, la ricerca. Il premio sarà consegnato alla Festa democratica di Genova la prima settimana di settembre.

## ANTONIO TROISE

**UNA LEGGERA VIBRAZIONE E L'AUTO RALLENTA QUASI AUTOMATICAMENTE** sui piccoli dossi che spuntano dalla strada. La casalinga che percorre la strada che porta diritto al centro commerciale non lo sa, ma mentre ha la sensazione di guidare sul pavé, la sua vettura sta producendo elettricità. Anzi, per la precisione, anziché dissipare la propria energia cinetica con i freni, la sta trasformando in chilowattora. Il segreto è in un brevetto, tutto italiano, messo a punto da una start up di Milano, che già dal nome tradisce le sue vere intenzioni: Underground Power (Up). Il dispositivo che compie il piccolo miracolo della trasformazione del movimento in elettricità si chiama, invece, Lybra.

Realizzato il brevetto, oggi si parte: il dispositivo, dopo i primi test, farà la sua prima comparsa nell'area di parcheggio del centro commerciale Auchan di Rescaldina, in provincia di Milano. Un accordo pilota che, però, segna un vero e proprio salto di qualità per la piccola società fondata da uno studente, dal professore con il quale si è laureato, da un professionista della finanza e da un piccolo imprenditore. Un mix di figure professionali, insomma, che mette insieme competenze teoriche e conoscenze pratiche.

L'idea del «dosso-crea-energia» è venuta ad Andrea Pirisi, 34 anni, milanese, una tesi al Politecnico di Milano sui campi elettromagnetici e un dottorato di ricerca già completato alle spalle. Dopo la laurea, comincia a collaborare ad un progetto sperimentale sulla barriera corallina: bisognava, tra l'altro, sistemare boe in grado di restare attive 24 ore su 24. «Per alimentarle - racconta all'Unità - abbiamo utilizzato il moto ondoso e la cosa ha funzionato». L'idea di trasferire il sistema dal mare alla strada è cresciuta giorno dopo giorno, proprio come una pianta ancora fragile che mano a mano affonda radici. E, ad un certo punto, Andrea si è presentato al professore della sua tesi, Riccardo Zich, 47 anni, ordinario di Elettrotecnica, con il suo progetto messo nero su bianco. Il docente ci ha pensato un po' su, ma poi si è convinto ad entrare nella società. Insieme con gli altri due soci, Andrea Corneo, 32 anni, e Massimiliano Nosenzo, 36, con una piccola impresa alle spalle ma, soprattutto, una grande passione per i mercati finanziari. L'investimento iniziale è stato molto contenuto. Poi, però, nella società sono entrati altri tre soci (il papà di Andrea, Piero Pirisi e due colleghi di Corneo, Marco Pastore e Matteo Paganin) oltre all'azienda di lavorazioni meccaniche di Claudio Ongis. Insieme hanno puntato sulla Up una *fiche* da trecentomila euro, un capitale sufficiente per far partire la commercializzazione del prodotto. Ora il dosso elettrificato ha

## UNDERGROUND POWER



## ● PAGELLA

Innovazione tecnica:	73/100
Innovazione organizzativa:	69/100
Occupazione qualificata:	67,5/100

superato tutti i test. E Andrea non nasconde un pizzico di orgoglio. «Anche all'esterno hanno tentato di realizzare una cosa simile. Si era mossa una società inglese, un colosso del New Jersey, un'azienda canadese e due start-up israeliane. Ma gli unici ad aver realizzato un prodotto funzionante siamo noi. Un brevetto tutto italiano». L'accordo con Auchan, che diventerà operativo a settembre, dovrebbe fare da apripista verso altre installazioni. A cominciare dal parcheggio di una cooperativa di tassisti a Roma. Il Lybra è un dispositivo modulare largo tre metri, lungo uno e disposto a filo strada. Può essere installato nelle zone di decelerazione per assorbire l'energia cinetica in eccesso che altrimenti andrebbe dispersa. Solo per dare qualche cifra, ad un incrocio mediamente affollato, ogni anno si bruciano in frenate qualcosa come 500mila Kwh. La tecnologia utilizzata da Up, insiste invece Andrea Pirisi, non solo «è in grado di far rallentare il veicolo facendo così aumentare la sicurezza stradale, ma recupera l'energia che andrebbe sprecata dalla frenata delle auto attingendo ad una nuova fonte alternativa e compensando, così, l'anidride carbonica prodotta dal traffico migliorando i consumi». L'installazione è rapida, appena tre giorni di lavoro. Considerando un volume di traffico medio di 8500 vetture al giorno, i dispositivi che spunteranno presso il centro Auchan in provincia di Milano saranno in grado di produrre 100mila KWh all'anno, la resa di un impianto fotovoltaico da 80 Kw. Ma non basta: l'investimento sarà interamente ripagato nel giro di 7 anni senza incentivi statali. Dopo, l'energia prodotta si trasformerà in un vero e proprio guadagno, più o meno come avviene per la fotovoltaica. Qui, però, senza alcun incentivo pubblico. Per il momento l'azienda è andata avanti da sola. Ma non è escluso che nei prossimi mesi possa nascere l'interesse anche di altre società di venture capital. I contatti sono già avviati.

**La giuria è formata da:**  
Marcello Messori, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli, Gianfranco Viesti

# Zanonato richiama i petrolieri

- Il prezzo della benzina sale in vista delle vacanze
- Sciopero dei distributori autostradali

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Il ministero dello Sviluppo economico prova a giocare d'anticipo. Alla soglia del periodo più caldo delle vacanze estive, in vista degli esodi che ogni fine settimana gli italiani si preparano ad affrontare per godersi qualche giorno di riposo, avverte le compagnie petrolifere della stretta sorveglianza a cui saranno sottoposte, onde evitare i soliti sospetti rincari dei carburanti. «Ho già predisposto un richiamo ai petrolieri in cui chiedo di tener conto della situazione particolare del nostro Paese» ha preannunciato Flavio Zanonato, «affinché non ci siano aumenti nella stagione in cui c'è maggior consumo».

La storia recente parla chiaro, le impennate sempre registrate in questa stagione ai distributori di benzina autorizzano a mettere le compagnie sotto osservazione. Gli ultimi ritocchi ai listini risalgono a ieri, con Ip ed Esso che hanno fatto lievitare di 0,5 centesimi di euro il prezzo di un litro di benzina e di diesel, mentre quelli apportati nel fine settimana appena trascorso hanno spinto le medie nazionali della verde e del gasolio rispettivamente a 1,836 e 1,739. A livelli ben più elevati rispetto al resto dell'Eurozona.

Ormai, commenta la Confederazione italiana agricoltori, un litro di benzina costa più del doppio di un litro di latte e «rischia di stravolgere in manie-

ra definitiva il carrello della spesa delle famiglie, considerata la stretta correlazione tra costo del trasporto e listini del cibo al dettaglio». Oppure, aggiunge la Coldiretti, «gli italiani sono costretti a spendere di più per fare il pieno all'automobile che per acquistare ogni mese la carne per l'intera famiglia», ovvero 112,62 euro contro 111 euro mensili.

Tutto questo mentre i mercati internazionali non danno tregua, con quotazioni in continua salita che non fanno sperare in una inversione di rotta. Ma la velocità con cui crescono i listini dei carburanti è sempre superiore a quella delle quotazioni delle materie prime.

Così il ministro dello Sviluppo economico ha sentito il bisogno di richiamare le compagnie petrolifere: «Il rincaro della benzina è prevalentemente dovuto ad un rincaro del greggio e ad un aumento della domanda, quindi i petrolieri aumentano un po' il prezzo». Un richiamo che incontra lo scetticismo delle associazioni dei consumatori, secondo cui i prezzi attuali sono superiori di 6-7 centesimi rispetto al giusto livello al quale si dovrebbero attestare in base alle quotazioni internazionali del greggio: «È come chiedere al lupo di non mangiare la pecora».

La risposta dei petrolieri, però, non si è fatta attendere: «Per riallineare il costo dei carburanti alla media europea occorre intervenire sulla componente fiscale» ha sottolineato l'associa-

zione Assopetroli-Assoenergia. Secondo cui «al netto delle accise il costo dei carburanti italiani è praticamente allineato alla media europea», quindi occorre quindi intervenire rapidamente sull'imposizione del fisco, «circa il 60% del prezzo finale, per arrestare il crollo dei consumi che ha comportato, dal 2007 ad oggi, una perdita di volumi di circa il 25%. Crollo che ha posto le aziende del settore, e la stessa tenuta del sistema, in stato di crisi».

## DA STASERA LA PROTESTA

Il fronte dei carburanti, inoltre, è reso rovente dalla serrata dei distributori sulla linea autostradale in programma da stasera a venerdì. A tal proposito, l'Autorità garante per gli scioperi ha convocato per domani pomeriggio le compagnie (Eni, Shell, Q8, Api, Tamoil, TotalErg, Esso) e il concessionario Autostrade nel tentativo di riattivare la trattativa con i sindacati dei benzinai. Un incontro che probabilmente non servirà a scongiurare la protesta proclamata dai distributori, ma - si spera - almeno ad individuare margini per riaprire il dialogo tra le parti.

Già venerdì scorso era finito in un nulla di fatto il possibile spiraglio aperto al ministero dello Sviluppo economico tra aziende e benzinai per scongiurare l'agitazione: le sigle sindacali avevano infatti confermato lo sciopero delle aree di servizio poste lungo tutte le tratte autostradali, tangenziali e raccordi compresi, dalle 22 del 16 luglio alle 6 del 19 luglio, invitando il governo ad intervenire per «costringere compagnie petrolifere e concessionari al rispetto delle leggi e degli accordi».

## MONDO

# Elezioni, la Spd guarda all'alleanza «rosso-verde»

**U**n fantasma si aggira per la Germania a dieci settimane dalle elezioni forse più importanti del dopoguerra. Ha il nome di una città: Düsseldorf. Fa paura ai più ma c'è anche chi non si spaventa affatto e un po', anzi, ci «cocotteggia». Perché Düsseldorf? Perché laggiù, nella capitale della Renania-Westfalia, è andata in scena una trama politica che si potrebbe ripetere, tale e quale, anche a Berlino dopo il 22 settembre. Nelle elezioni per il Landtag, il parlamento regionale, del 10 maggio 2010 i renani votarono in modo tale da rendere impossibile la formazione di un qualsiasi governo che non fosse di «grosse Koalition». O almeno così pareva. La Cdu aveva perso più del 10% e con i liberali della Fdp non aveva più la maggioranza, la Spd aveva lasciato sul campo quasi il 3% e non le bastavano i voti per creare una maggioranza alternativa con i Verdi. Questi ultimi erano avanzati alla grande (quasi del 6%), mentre la sinistra radicale della Linke era riuscita, inopinatamente, a scavalcare il fatidico 5%. C'erano, insomma, tre blocchi e l'unica soluzione possibile, sulla carta, era per l'appunto la grande alleanza tra cristiano-democratici e socialdemocratici. Vi ricorda qualcosa? Se sì, sbagliate. La Spd, guidata da una donna cui non mancavano fantasia e coraggio, Hannelore Kraft, decise di formare

## L'ANALISI

PAOLO SOLDINI  
esteri@unita.it

**A poco meno di dieci settimane dal voto, prende campo l'ipotesi di un governo di coalizione di minoranza sul modello di Düsseldorf**

un governo rosso-verde di minoranza, cui, dopo difficilissime trattative, assicurò una tacita non opposizione della Linke. La coalizione Spd-Verdi governò per quasi due anni, poi Frau Kraft indisse nuove elezioni, le vinse clamorosamente e dal maggio del 2012 vive felice e conten-

...

**Con questo accordo Hannelore Kraft (Spd) governa dal 2010 la Renania-Westfalia**

ta nella sua reggia di Düsseldorf. Tanto che quest'anno, quando si trattava di decidere il candidato della Spd alla cancelleria molti, nel partito, avevano pensato proprio a lei. E forse sarebbe stata proprio una buona idea.

Ha una morale questa favola? Ovvero: c'è la possibilità, o il rischio (dipende dai punti di vista) che dalle elezioni federali esca uno scenario simile? Se i liberali della Fdp dovessero restare sotto la soglia del 5%, la Cdu di Angela Merkel non avrebbe più l'alleato che le garantisce ora la maggioranza. Ma sull'altro fronte, se la Spd dovesse davvero, come raccontano certi brutti sondaggi, restare al palo intorno al 23-25%, non esisterebbe neppure una maggioranza alternativa a sinistra, anche se i Verdi, come appare probabile, dovessero andare bene o molto bene.

Una «grosse Koalition» obbligata, dunque? Oppure una possibile soluzione alla Düsseldorf, con socialdemocratici e Verdi che provano a dar vita a un governo di minoranza e poi, se convincono gli elettori - anche questo dicono i sondaggi - la Grande Alleanza è abbastanza indigesta, indicano nuove elezioni nella speranza di ripetere il miracolo di Hannelore? È uno scenario un po' fantascientifico, il secondo, ma sarebbe un errore escluderlo dal novero delle cose possibili. Tant'è che la propaganda cristiano-democratica spara già contro «un governo che compromet-

terebbe il ruolo della Germania in Europa», un esecutivo capace solo di alzare le tasse e rovinare la straordinaria competitività del made in Germany.

Resta il fatto che, a dieci settimane scarse dal Gran Giorno, i giochi politici restano ancora indecifrabili. La cancelleria nei sondaggi continua a viaggiare molto bene. Gli elettori l'apprezzano, ma molto meno si fidano della sua Cdu, che ha perso tutte le elezioni regionali degli ultimi due anni. Frau Merkel deve sperare che questo scorcio d'estate scorra senza scossoni economici e politici nel resto d'Europa, perché eventi che mettessero in difficoltà la linea fin qui sostenuta sulla crisi, e sempre con maggiori dissapori tra gli alleati, potrebbero danneggiarla parecchio. E non solo da destra, ma anche da sinistra, giacché, a differenza di quanto si ritiene, non tutta l'opinione tedesca è schierata sulla strategia dell'austerità ad ogni costo. Soprattutto se viene percepita come una possibile minaccia al welfare di casa.

Sul fronte opposto il problema è l'impressione, abbastanza radicata, che il candidato della Spd, Peer Steinbrück stia giocando ancora di rimessa e conti su qualche evento economico che metta in difficoltà la cancelleria. Il che lo espone a un'accusa in Germania infamante: quella della *Schadenfreude*, ovvero il vizio di godere delle sciagure altrui. La campagna di Steinbrück, secondo gli osservatori, è stata finora abbastanza debole e i potenziali alleati verdi, che pure avevano accettato di fare molte iniziative comuni, sono abbastanza irritati. Jürgen Trittin, uno dei due portavoce del partito, non lo ha nascosto in una intervista allo *Spiegel* in cui ha evocato come un incubo uno scenario in cui i Verdi hanno un successo elettorale, ma la Spd, troppo debole per formare un governo con loro, accetta la coalizione con la Cdu.

## Sms blasfemo il Pakistan condanna un giovane cristiano

In Pakistan la legge sulla blasfemia continua a mietere vittime. Il 13 luglio scorso un ventottenne cristiano, Sajjad Masih Gill, residente nel distretto di Pakpattan, nel Punjab, è stato condannato all'ergastolo e a una multa di 200mila rupie da un tribunale di primo grado a Gojra. Gill, membro della comunità cristiana «Avventista del Settimo giorno», era stato incriminato per blasfemia (per vilipendio a Maometto e all'islam) da alcuni leader religiosi islamici e altri personaggi influenti per aver inviato un sms di contenuto blasfemo dal suo cellulare. L'agenzia cattolica Fides spiega che è il primo caso di «blasfemia via Sms» registrato dalla polizia in Pakistan. «È stato del tutto inaspettato che il giudice abbia pronunciato un simile verdetto, condannando Masih, perché non vi sono prove a suo carico» dice all'agenzia Fides l'avvocato cattolico Nadeem Anthony, che ha seguito il caso. Secondo una ricostruzione del caso inviata a Fides da Aftab Alexander Mughal, direttore del periodico *Minorities Concern of Pakistan*, il 18 dicembre 2011, Malik Muhammad Tariq Saleem, musulmano residente di Gojra, commerciante di tessuti, avrebbe ricevuto alcuni messaggi sms blasfemi da un telefono sconosciuto. Il giorno dopo Tariq si è presentato alla polizia di Gojra che ha registrato una denuncia («First Information Report») per blasfemia, incriminando e arrestando Sajjad Gill.

Secondo i membri della comunità cristiana di Goira, le accuse sono infondate e Gill è innocente. L'accusa, infatti non è riuscita a produrre nessuna prova che ne dimostri la colpevolezza: dal cellulare di Gill, consegnato alla polizia, non risulta essere partito alcun sms blasfemo, né vi sono testimoni oculari. Sajjad Masih ha detto di essere innocente. Come riferisce l'avvocato Mustaq Gill, dell'organizzazione LEAD (Legal Evangelical Association Development), il messaggio sarebbe partito dal telefono di una ragazza pakistana cristiana, Roma Ilyas, innamorata di Gill ma che era stata costretta dai genitori a sposare Donald Bhatti, un altro cristiano residente nel Regno Unito. Quest'ultimo, per gelosia, avrebbe registrato una Sim card col nome di Roma e avrebbe poi inviato gli sms blasfemi con quella Sim card, per dare una lezione ai due. Anche Roma è stata incriminata ma, risiedendo nel Regno Unito, è stato impossibile procedere contro di lei. E quindi l'accusa è ricaduta sul povero Sajjad.

## FRANCIA

### Blitz di Greenpeace contro la centrale nucleare rischiosa

Sono 29 gli attivisti di Greenpeace fermati dalle forze di sicurezza dopo essere penetrati ieri notte nella centrale nucleare francese di Tricastin nel sud della Francia, dove nel 2008 si sono registrati alcuni incidenti. L'azione degli ambientalisti - di nazionalità francese, russa, spagnola, rumena, belga, italiana, portoghese, svizzera e tedesca - aveva l'obiettivo di denunciare i rischi del nucleare e le politiche del governo di Parigi. Il gruppo di Greenpeace si è arrampicato sulle infrastrutture della centrale dove ha issato due striscioni con su scritto: «Tricastin: incidente nucleare» e «Francois Hollande: presidente della catastrofe?». «Non sono riusciti a penetrare nelle aree di sicurezza» della centrale, «in particolare nelle sale di comando» hanno assicurato sia un portavoce dell'Ente nazionale per l'Energia (Edf) che del ministero dell'Interno.



L'azione di Greenpeace contro il sito nucleare di Tricastin FOTO REUTERS

16 luglio 2012

16 luglio 2013

Cristina e Niccolò ricordano con infinito amore

**GIANFRANCO TOSI**

l'impegno della sua vita spesa nella FIOM-Cgil in difesa dei diritti dei lavoratori, la sua grande bellezza morale

Per la pubblicità nazionale **system** 24

**Filiale Centro-Sud**  
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma  
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715  
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com  
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì ai venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

VIRGINIA LORI  
vlori@unita.it

Ieri mattina l'ex tesoriere del Partito popolare spagnolo, Luis Barceñas, è uscito dal carcere per essere condotto davanti ai giudici che volevano conoscere la sua versione sui presunti finanziamenti occulti ricevuti da esponenti del partito. C'è ovviamente grande attesa, non solo in Spagna, per sapere quanto emergerà e per le eventuali ulteriori responsabilità che potrebbero essere individuate dopo le anticipazioni di stampa che hanno chiamato in causa l'attuale premier Mariano Rajoy. Secondo il quotidiano spagnolo *El Mundo* ci sarebbero stati, infatti, degli sms tra l'ex tesoriere e Rajoy che avrebbe beneficiato di uno «stipendio» da fondi neri mentre era mi-

nistro del governo Aznar. Per questo il Psoe ha chiesto le dimissioni immediate del presidente del Consiglio e ha interrotto ogni rapporto con il Partito popolare.

Il primo ministro spagnolo ha detto però chiaro e tondo che non intende lasciare. «Porterò a termine il mandato che mi hanno affidato gli spagnoli. Lo Stato di diritto non cede al ricatto» ha affermato ieri, assicurando che la magistratura proseguirà i suoi lavori «senza alcuna pressione». «Chi presiede un governo non può stare dietro ogni giorno a insinuazioni, voci e informazioni interessate di tutti i tipi che si vanno pubblicando» ha poi precisato. Ha quindi ribadito agli spagnoli che lo scandalo non impedirà di portare avanti la sua agenda di riforme per combattere la reces-

sione e risanare il bilancio.

Dal partito socialista la richiesta di dimissioni è stata rinnovata: «Il Ppe ha la maggioranza assoluta ma ha perso l'autorità morale - dice la vicesegretaria Elena Valenciano - lavoreremo con tutti gli altri partiti per far dimettere il primo ministro».

Come era prevedibile il partito conservatore fa quadrato attorno al suo premier. «Il Partido popular non ha nulla da temere, i nostri registri sono puliti»

...

**Bufera in Spagna, l'ex tesoriere del Pp dai giudici. Il partito fa quadrato con il premier**

ti» ha spiegato il vice responsabile nazionale dell'organizzazione, Carlos Floriano, negando che il Pp stia provando a trattare con l'ex tesoriere Luis Barceñas: «Il partito non ha accettato e non accetterà nessun ricatto». L'ex tesoriere del partito popolare era stato arrestato in giugno dopo che la Corte nazionale aveva scoperto che aveva accumulato circa 47 milioni di euro in conti bancari segreti in Svizzera. Per Floriano, «è Barceñas che è in carcere e sta a lui spiegare da dove ha preso quei soldi». Circa poi il timore che lo scandalo provochi danni all'immagine economica del Paese, è arrivata la rassicurazione del ministro dell'economia, Luis de Guindos, che è stato lapidario «Nessuno degli investitori internazionali mi ha chiesto nulla in proposito».

## Scandalo fondi neri, Rajoy: non mi dimetto



New York, la manifestazione di protesta a Times Square contro l'assoluzione di George Zimmerman FOTO L'ESPRESSO

FRANCESCO SANGERMANO  
Twitter @sange77

Decine di migliaia di afroamericani. E al loro fianco anche ispanici, asiatici e immigrati di diverse altre etnie. Il giorno dopo la sentenza che ha decretato l'assoluzione di George Zimmerman, il vigilante che nel febbraio 2012 uccise il 17enne di colore Trayvon Martin a Sanford in Florida, la rabbia degli Stati Uniti ha invaso le piazze delle principali città americane. Da New York a Los Angeles, da San Francisco a Chicago, da Denver a Detroit, da Miami a Philadelphia, da Atlanta a Washington. Decine di manifestazioni condite da slogan e cartelloni in cui forte è stato il grido di rabbia per una decisione che, gridano i manifestanti, affonderebbe le sue radici in motivazioni razziali. E sebbene un documento dell'Fbi rilevato ieri dal New York Post tenda a smentirlo (secondo il giudizio di un investigatore locale, Zimmermann ha «un po' il complesso da eroe, ma non da razzista») la comunità afroamericana fa sapere forte e chiaro di non crederci affatto. «Sarebbe stata presa la stessa decisione in questo caso?» si legge in un eloquente cartello in cui campeggiano un Trayvon «bianco» e un vigilante «nero» apparso per le strade di New York.

**INTERVIENE IL PRESIDENTE**

Uno scontro che rischia di riaprirsi e di fronte al quale è subito intervenuto il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama per invitare tutti alla calma e cercare di gettare acqua sul fuoco. «La giuria ha parlato» ha detto, aggiungendo che «la morte di Trayvon Martin è stata una tragedia per tutta l'America». «Dobbiamo ora chiedere a noi stessi - ha aggiunto - se stiamo realmente facendo tutto il possibile per aumentare la comprensione reciproca all'interno della nostra comunità». Parole pronunciate a caldo cui si so-

# America, monta la rivolta Obama invita alla calma

● A migliaia in piazza dopo l'assoluzione del vigilante che uccise il ragazzo nero Trayvon Martin ● Il Dipartimento di giustizia: «Indagheremo ancora»

no aggiunte quelle riportate dal portavoce della Casa Bianca, Jay Carney: «Il presidente Obama - ha detto - pensa che bisogna fare di tutto perché queste tragedie non avvengano più». Ma la tensione resta alta. «Un foss'altro perché, secondo quanto riportato dal legale di Zimmermann, Mark O'Mara, l'uomo potrà di nuovo avere una pistola ed avrebbe perfino diritto a reclamare la restituzione di quella con la quale ha ucciso Trayvon».

Il dipartimento della Giustizia Usa ha fatto sapere che continuerà a indagare sulla morte del giovane. Il ministro della Giustizia, Eric Holder ha spiegato che «la morte di Trayvon è stata tragica e inutile». L'ha definita «una tragedia che si poteva evitare». Per questo, ha spiegato, il Dipartimento continuerà ad agire nei riguardi di questo caso «in maniera fattiva e coerentemente con la legge» per appurare se ci siano «gli estremi per

...  
**Oltre 20 arresti tra Los Angeles e New York. Lo spettro dei motivi razziali, ma l'Fbi smentisce**

un'azione federale per violazione dei diritti civili». Se così dovesse essere, Obama ha fatto sapere che non interverrà dato che, ha sottolineato ancora Carney, «un suo intervento in merito sarebbe inappropriato».

A seguito delle manifestazioni di piazza della scorsa notte, intanto, almeno una ventina di persone sono state arrestate dalla polizia di New York e di Los Angeles, le città dove più tesi sono stati i cortei.

Nella Città degli Angeli un gruppo di dimostranti si è staccato dal corteo principale e ha marciato sull'interstatale 10, bloccando il traffico per circa mezz'ora. I media locali hanno riferito anche di scontri con lancio di pietre (cui la polizia avrebbe risposto sparando pallini di gomma) tra Washington Boulevard e la 10th Avenue, senza feriti. Un'altra ottantina di manifestanti si erano, invece, radunati di prima mattina di fronte all'edificio della Cnn su Sunset Boulevard a Hollywood, provocando l'intervento delle forze dell'ordine che hanno fermato 7 persone. Nella Grande Mela, invece, oltre un migliaio di persone con cartelloni inneggianti alla giustizia per Trayvon si sono riunite nella notte a Times Square, bloccando per oltre un'ora il traffico nel

cuore di Manhattan. Secondo quanto riferito dal dipartimento di polizia di New York, almeno una decina di loro sono stati arrestati.

Tensioni, infine, anche a Oakland (città nella periferia di San Francisco) dove nella notte i manifestanti si sono lasciati andare ad atti di vandalismo, rompendo finestre, bruciando bandiere americane e scrivendo sui muri delle strade e del tribunale della contea. «No justice, no peace» («Niente pace senza giustizia»), oppure «Who is guilty? All system is guilty» («Chi è colpevole? Tutto il sistema è colpevole») i messaggi più presenti.

**LA CONDANNA DI KERRY KENNEDY**

Sulla vicenda è intervenuta ieri anche Kerry Kennedy, figlia di Bob e presidente del Robert F. Kennedy Center for Justice and Human Rights. «Faccio mie le parole pronunciate da mio padre - ha detto presenziando all'Ischia Global Fest con l'anteprima europea del documentario *Ethel* diretto dalla sorella Rory - Quando un americano uccide un altro americano senza motivo, quando operiamo uno strappo al tessuto della vita che l'altro ha faticosamente costruito per sé e per i propri cari, allora l'intera nazione è degradata».

## Il cardinale Dolan racconta l'elezione di Bergoglio

CARLO MELATO  
ROMA

«Il suo atteggiamento era quello di chi stava pensando: "non mi stai domandando se sono degno, mi stai chiedendo se risponderò alla tua chiamata. Per questo accettai!". Mercoledì 13 marzo, secondo giorno di Conclave. Ad ogni spoglio i voti per Jorge Mario Bergoglio continuano ad aumentare. I cardinali trattengono il fiato aspettando che l'Arcivescovo di Buenos Aires oltrepassi la fatidica soglia dei 77 voti. Timothy M. Dolan non resiste e prova a cogliere eventuali reazioni del porporato gesuita. Bergoglio è l'immagine della serenità e della pace, «come chi sa discernere la volontà di Dio».

Il racconto, pubblicato in questi giorni (Praying in Rome, Image Books) è proprio dell'Arcivescovo di New York. Una sorta di diario che offre qualche altro piccolo dettaglio alla ricostruzione di quei giorni. Per prima cosa, ci spiega Dolan, nessuno dei candidati effettivamente in corsa ha mai chiesto ai fratelli cardinali di essere risparmiato da questo gravoso compito. Nemmeno l'attuale pontefice, a cui qualcuno attribuisce un gesto simile al Conclave del 2005 che avrebbe portato all'elezione di Benedetto XVI. Otto anni dopo, pur non volendo diventare Papa, risponderà alla chiamata dicendo semplicemente: «Accetto... con il nome di Francesco, in onore di San Francesco di Assisi». E se Dolan non ci rivela il nome dello «sfidante» («c'erano altri candidati, ma sapete benissimo che non posso aggiungere altro»), approfondisce però le ragioni di una scelta storica per la Chiesa Cattolica. «È un Papa latinoamericano, appartiene a un ordine religioso ed è estraneo alla burocrazia vaticana. Queste sono le motivazioni che abbiamo letto sui giornali. Niente di falso, ma non è l'essenziale. Cercavamo un bravo vescovo e un bravo pastore, che sapesse comunicare la verità di Cristo e che sapesse farlo con amore. In sintesi un uomo che doveva ricordarci Gesù e irradiare santità. D'altronde l'avremmo poi dovuto chiamare "Santo Padre"...» spiega Dolan con il suo proverbiale umorismo yankee.

E i tratti di una grande novità, secondo il cardinale statunitense, si sono visti fin dal primo istante. Il primo è il tentativo di chiamare subito Benedetto XVI, fallito solo perché il black-out nelle comunicazioni in Vaticano era ancora attivo. Poi, dopo essersi ritirato nella «Stanza delle lacrime», il saluto ai porporati rifiutando di sedersi sul trono, stando in piedi per rimanere allo stesso livello dei fratelli cardinali. «A un certo punto pensavamo che fosse già scappato sul balcone, invece era andato dai due cardinali più anziani e infermi per evitare che si mettessero in coda. Un gesto di grande umiltà e carità». Saputo che fuori Piazza San Pietro era stracolma e stava piovendo, un altro strappo al protocollo: «Non facciamo aspettare la gente fuori, continuiamo dopo quando staremo insieme, andiamo!». D'altra parte, il suo unico protocollo, spiega Dolan, è la sincerità. In questo senso è il «Papa del cambiamento». «Ci sta riportando a San Pietro, agli Atti degli Apostoli, alla Chiesa dei primi secoli. Se l'insegnamento di Benedetto ci ha dato le categorie per sfidare la cultura contemporanea, quello di Francesco è visuale e carnale. Ci ricorda di prenderci cura dei poveri, dar da mangiare agli affamati, vestire i nudi, visitare i carcerati».

«Una delle cose più interessanti di questo diario è il fatto che Dolan non faccia mai riferimento al fatto di essere stato uno dei papabili in questo Conclave - ci spiega John Allen, uno dei più autorevoli vaticanisti americani -. Forse è consapevole che, con i suoi 63 anni, partirà favorito nel prossimo...».

# Egitto, missione in salita per l'inviato Usa

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

Accoglienza gelida al Cairo per l'inviato Usa, William Burns. Nelle stesse ore in cui i Fratelli musulmani tornavano in piazza per chiedere il reinsediamento del presidente Mohamed Morsi, il sottosegretario di Stato americano si è visto rifiutare un incontro sia dal partito salafita Nour che dal movimento laico Tamarod, tra i principali sostenitori del nuovo corso egiziano. Burns, primo esponente dell'Amministrazione Obama a visitare l'Egitto dopo la destituzione di Morsi da parte dei militari, il 3 luglio, è stato ricevuto dal presidente ad interim, Adli Mansour, e dal premier Hazem el-Beblawi, con cui ha insistito sulla necessità di tornare al più presto alla normalità democratica. Sui

rapporti tra Usa e fronte anti-Morsi pesa però l'atteggiamento prudente di Obama che dopo un cauto sostegno iniziale ai Fratelli musulmani ha espresso un moderato sostegno alla rimozione di Morsi, ma senza entrare nel merito se si sia trattato o meno di un colpo di Stato.

«Prima devono riconoscere il nuovo sistema, poi scusarsi per il sostegno al partito dei Fratelli musulmani e al terrorismo e poi possiamo pensarci a incontrare Burns»: sono le condizioni poste dal fondatore di Tamarod, Mahmoud Badr. I salafiti di Nour, secondo partito dopo la Fratellanza musulmana da cui hanno preso le distanze dopo la caduta di Morsi, hanno respinto l'invito di Burns a causa di quella che hanno definito come «l'ingiustificabile» ingerenza americana negli affari egiziani.

Burns, che parla l'arabo, è arrivato in una capitale profondamente divisa, ma in cui entrambe le fazioni guardano con sospetto agli Usa, la superpotenza che sostiene il Paese con 1,5 miliardi annui di dollari destinati per lo più alle forze armate.

**PIAZZE CALDE**

Due file di blindati per il trasporto truppe sono schierati vicino alla piazza della moschea, nel nord-est del Cairo, dove stazionano i sostenitori del deposto presidente.

Intanto il miliardario egiziano Naguib Sawiris, cristiano e membro della famiglia che controlla l'impero Orascom, ha annunciato che «investirà come mai prima d'ora» nel Paese, oggi che non è più governato dai Fratelli musulmani.

Almeno tre persone sono rimaste uccise e 17 ferite, l'altra notte, in un attacco compiuto da un commando armato contro un autobus che trasportava operai in un cimitero nel nord della penisola del Sinai, ad al Arish: lo hanno riferito fonti sanitarie e della sicurezza locali. «Il bus è stato attaccato con razzi vicino all'aeroporto di al Arish. Tre persone sono morte e 17 sono rimaste ferite nell'attacco», ha spiegato un responsabile delle forze di sicurezza. Il bilancio è stato poi confermato da fonti sanitarie, secondo le quali «alcuni dei feriti sono in condizioni gravi». Intanto, la Procura egiziana ha messo agli arresti altri sette persone tra esponenti di spicco dei Fratelli musulmani e altri islamisti accusati di incitazione alla violenza, atti violenti e teppismo nei recenti scontri seguiti alla deposizione di Morsi.

## ITALIA

# Bondi si difende. «Deve lasciare»

● Il commissario Ilva: «Mai detto che il tabacco provoca più tumori delle emissioni». Polemica sul lavoro degli esperti ● Parlamentari Pd pugliesi: non è più garante dell'Aia, deve dimettersi

VINCENZO RICCIARELLI  
ROMA

Il commissario straordinario del governo per l'Ilva Enrico Bondi non ci sta e dopo le polemiche suscitate dalle indiscrezioni sulla nota inviata alla Regione Puglia, contenente valutazioni sulle cause delle emergenze tumori a Taranto, ieri ha deciso di rispondere alle accuse. «Non ho mai detto, né scritto che "il tabacco fa più male delle emissioni dell'Ilva", come risulta precisato solo da alcuni giornali - ha spiegato in una nota - Le emissioni inquinanti dello stabilimento di Taranto hanno, a quanto risulta da indagini svolte in sede scientifica e dagli accertamenti disposti dalla magistratura, avuto rilevanti impatti anche sanitari. Del resto - ha affermato Bondi - sono stato chiamato, con un decreto legge che non ha precedenti in Italia, ad assicurare l'attuazione delle prescrizioni dell'Autorizzazione ambientale integrata e di altre misure di risanamento ambientale perché la preoccupazione per tale stabilimento rimane alta».

A dire il vero le frasi riportate dalla stampa che hanno scatenato le polemiche non sono contenute nella nota inviata da Bondi ai vertici della Regione, all'Asl e all'Arpa, ma nella memoria tecnica («Commenti al documento "Valutazione del Danno Sanitario Stabilimento ILVA di Taranto. Scenari emissivi pre-AIA (anno 2010) e post-AIA (anno 2016)» redatta da quattro esperti. «L'importanza della condizione socioeconomica sfavorevole in larghi strati della popolazione del Comune di Taranto si evidenzia chiaramente nell'eccesso di incidenza e di mortalità per alcuni tumori come quelli di testa-collo, stomaco, fegato, co-

...  
**Le frasi incriminate contenute nello studio scientifico trasmesso alla Regione, Asl e Arpa**

lon-retto, mammella e collo dell'utero che riconoscono come fattori di rischio stili di vita e abitudini alimentari sfavorevoli come fumo di tabacco e alcol, nonché difficoltà nell'accesso a cure mediche e programmi di screening», hanno scritto gli esperti nella loro relazione. E ancora: «I dati di mortalità per tumori nello studio Sentieri si riferiscono al periodo 2003-09. L'incidenza e la mortalità per tumori riflette esposizioni che risalgono ad un lontano passato. I tumori hanno una latenza di 30-40 anni, e riflettono quindi essenzialmente esposizioni dagli anni 60-70, o precedenti. A tale proposito è noto che a Taranto, città portuale, la disponibilità di sigarette era in passato più alta rispetto ad altre aree del Sud Italia - dove per ragioni economiche il fumo di sigaretta era ridotto fino agli anni 70».

Parole che, in qualche modo, Bondi ha «vidimato» trasmettendo la documentazione con una sua nota il 27 giugno scorso. Per questo, nonostante la sua precisazione, non si placano le polemiche sul suo operato. «Abbiamo aspettato prima di rivolgere questo appello al Governo, nella speranza di poter leggere, se non una smentita, almeno una rettifica. Fino ad ora abbiamo solo la convocazione del Commissario da parte del Ministro Orlando ma nessun dietrofront. Il che ci autorizza a ritenere veritiero quanto diffuso dagli organi di stampa e scellerato quanto dichiarato dal Commissario Bondi», hanno dichiarato i deputati pugliesi del Pd Salvatore Capone e Teresa Bellanova. «A questo punto - concludono - può essere ancora Bondi il Commissario di nomina governativa delegato all'attuazione dell'Aia e al ripristino delle più elementari condizioni di legalità a Taranto e nell'Ilva? Noi crediamo di no».

«In questa situazione non c'è alternativa alle dimissioni immediate di Bondi o alla revoca dell'incarico da parte del ministro dell'ambiente Orlando», ha dichiarato la senatrice Loredana De Petris, presidente del Gruppo Misto-Sel a palazzo Madama.



L'amministratore delegato dell'Ilva Enrico Bondi FOTO BONFANTI/INFOPHOTO

## TARANTO

### Il sindaco Stefano contestato all'università

Il sindaco di Taranto, Ezio Stefano, è stato duramente contestato ieri nel corso di un incontro promosso dall'Arpa Puglia, l'Agenzia regionale per la protezione ambientale, nella sede dell'Università a Taranto. A muovere la contestazione al sindaco sono stati una quarantina di ambientalisti che hanno invaso la sala dell'ex caserma Rossaro, nella città vecchia, dove ha sede l'Università,

impedendo ai relatori di parlare. Fra i contestatori spiccava la presenza degli attivisti del comitato «Cittadini liberi e pensanti» che da tempo si oppone all'Aia rilasciata all'Ilva. L'iniziativa dell'Arpa è stata sospesa ed è potuta riprendere solo dopo che la protesta è cessata. Il sindaco ha dovuto lasciare la sede dell'Università sotto la scorta degli agenti della Digos.

## Le immagini del Pride su S. Rosalia «Vergogna»

A Palermo si continua a discutere di Gay Pride nonostante dalla rassegna in favore dei diritti della comunità Gltb sia passato quasi un mese. A scatenare le polemiche, questa volta, è l'arcivescovato di Palermo e i festeggiamenti per Santa Rosalia. «Vergogna! Stiamo toccando il fondo! L'ideologia omosessualista proiettata sul nobile portico meridionale della Cattedrale di Palermo in occasione del Festino della Patrona Rosalia! I simboli del Gay Pride e delle unioni omosessuali accostati a un neonato... Il carro fatto passare a Porta Felice da un cancello con motivi orgiastici...», ha tuonato dal suo profilo Facebook Fabrizio Moscato, segretario particolare dell'arcivescovo di Palermo, a cui evidentemente non sono andate giù le immagini di due gameti maschili e femminili trasmesse sulle mura della chiesa madre in occasione del Festino di Santa Rosalia (dedicato quest'anno al futuro e ai bambini), nell'ambito della rappresentazione organizzata dal Comune. «Ma chi può convincermi - ha aggiunto un indignato don Moscato - che è tutto normale? Ma chi può avere argomenti che difendano un vero e proprio insulto alla nobiltà della fede che la Santuzza e anche la Cattedrale rappresenta? Chi può dirmi che non si tratti di sudicia provocazione? Questo è il futuro visto con lo sguardo dei bambini? No! Questa è strumentalizzazione dei bambini! Questo è un futuro imposto ai bambini da minoranze che hanno uno sguardo falso e deviato... L'unica paura è per i più piccoli che ci guardano».

L'amministrazione palermitana, dal canto suo, si è affidata a una risposta pacata dell'assessore alla Cultura Francesco Giambone: «Nessuna provocazione. Era un video sull'amore e sui diritti. Erano immagini sull'amore, non sul sesso. Non c'era nessun intento provocatorio. Il video è stato proiettato sulla cattedrale semplicemente perché era l'unico luogo su cui si potevano fare proiezioni. Forse sarebbe stato meglio proiettarlo altrove».

# L'abbraccio al Socrate: resistenza

NICOLA LUCI  
ROMA

È stato distrutto dalle fiamme ma le sue attività riprenderanno regolarmente. Il liceo classico Socrate a Roma, in parte distrutto da un incendio doloso, riaprirà il 2 settembre. Dopo l'estate non ci sarà più traccia dell'incendio doloso appiccato la mattina di sabato scorso. Parola del prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro e delle Amministrazioni locali che stamani hanno partecipato ad un vertice tra Miur, Comune e Provincia di Roma e Regione Lazio. «L'ammontare dei danni lo sapremo tra qualche giorno ma certamente sono oltre i 200 mila euro» spiega Pecoraro che aggiunge: «L'auspicio è che gli accertamenti portino subito all'individuazione dei delinquenti che hanno compiuto quest'atto criminoso nei confronti di una istituzione che è il liceo Socrate. Le indagini sono in corso, facciamo lavorare la polizia e i carabinieri».

E mentre era in corso il vertice tra le istituzioni all'ingresso della scuola nel quartiere Garbatella si sono radunati decine e decine di alunni. «Socrate resiste!», questo lo striscione esposto dagli studenti che hanno anche affisso un manifesto, a firma Collettivo politico Dante Di Nanni, all'entrata della scuola: «Noi studenti non ci sia-

mo lasciati sopraffare da un simile attacco - scrivono - ma abbiamo da subito espresso la volontà di andare avanti per ricostruire la nostra casa e continuare a lottare per gli ideali in cui crediamo». In tanti sono ancora sbigottiti: «Ancora non ci crediamo che sia potuto accadere tutto questo - commentano tra di loro - Fa male vedere com'è stata ridotta la nostra scuola».

Altri invece si siedono a gruppetti sulla scalinata d'ingresso per fare una sorta di rassegna stampa, sfogliando i quotidiani: «Siamo rimasti male e amareggiati dalle indiscrezioni uscite sui giornali - dicono alcuni - nessuno di noi dà la colpa di quel che è successo a compagni o colleghi. Non ci sembra corretto attaccare qualcuno degli studenti. Tutte le ipotesi sono possibili però non vogliamo puntare subito il dito contro qualcuno». Della stessa idea anche il preside dell'istituto Vincenzo Rudi secondo cui «è prematuro parlare di matrice politica o di scheggia impazzita». «Non sappiamo chi o

quanti siano stati a compiere quest'atto incivile. Io non ho fatto nessun nome di potenziali sospettati» aggiunge facendo riferimento all'ipotesi che possa essere stato un alunno ad appiccicare l'incendio magari spinto da rancori verso la scuola.

Un episodio che resta, aldilà dei moventi - si è parlato anche di un gesto per condannare le iniziative anti-omofobia in cui si era contraddistinta la scuola - comunque grave tanto da lasciare il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano «colpito ed indignato». I lavori per ristrutturare diversi piani e le otto aule danneggiate dalle fiamme partiranno a breve: «Tra due giorni ci rivediamo per la stima definitiva dei danni e per studiare i preventivi - annuncia l'assessore capitolino alla Scuola Alessandra Cattoi - Noi non faremo mancare il nostro aiuto. Se serve daremo il nostro contributo per quanto riguarda l'acquisto di arredi quali banchi, sedie, cattedre e lavagne». Ad occuparsi del reperimento dei fondi per i lavori è la Provincia di Roma ma nel caso non riuscisse a farlo il Ministero dell'Istruzione è pronto ad intervenire. Secondo quanto si apprende, il ministro in persona Maria Chiara Carrozza avrebbe garantito un aiuto concreto. «I soldi si troveranno» è stata la sua promessa.

...  
**Gli studenti manifestano davanti al liceo bruciato a Roma. Il 2 settembre ripartono le attività**

## COMUNE DI CENTALLO

Via Francesco Crispi n. 11 - 12044 Centallo (CN)  
Tel. 0171/212656 - Fax: 0171/211608

### AVVISO DI GARA - CIG [5212441263]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per l'affidamento del servizio di trasporto scolastico degli alunni della scuola primaria e secondaria di 1° grado dell'Istituto Comprensivo di Centallo per l'anno scolastico 2013/2014, con possibilità di riaggiudicazione per l'anno scolastico 2014/2015. Importo posto a base d'asta: € 164.209,40 + IVA. Valore complessivo dell'appalto: € 328.418,80 + IVA, comprensivo dell'eventuale riaggiudicazione per l'anno scolastico 2014/2015. Termine ricezione offerte: 12.08.13 ore 12.00. Apertura: 13.08.13 ore 09.00. Documentazione integrale disponibile su [www.comune.centallo.cn.it](http://www.comune.centallo.cn.it).

Il responsabile del servizio  
dott.ssa M. Angela Tumbarello

## COMUNE DI SCORZÈ (VE)

ESTRATTO AVVISO DI GARA  
CIG 5217740741

È indetta gara, mediante procedura aperta, per il Servizio di refezione scolastica scuole d'infanzia, Primarie e Secondarie di 1° statali, anziani in assistenza domiciliare aa.ss. 2013/14 - 2014/15 - 2015/16 a decorrere dal 01.11.13. Importo appalto, per tutto il periodo di affidamento € 1.287.379,00 +IVA, prevista ripetizione servizi analoghi per ulteriori tre anni scolastici con stima complessiva € 2.669.328,00 +IVA. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 13.08.13 ore 12. Apertura offerte: 19.08.13 ore 10. Documentazione su [www.comune.scorze.ve.it](http://www.comune.scorze.ve.it). Il RUP Dott. Paolo Vidotto.

Responsabile Settore Socio-Culturale  
Longo Sonia

## COMUNE DI TORITTO

Avviso appalto aggiudicato

Con Determ. n. 51 del 21.06.2013 - Sett. 3 il Comune di Toritto Tel. 080.3805328-30 ha aggiudicato appalto per Affidamento progettazione esecutiva e dei lavori di "Interventi sostenibili di infrastrutturazione della nuova area PIP del Comune di Toritto". Aggiudicatario: Castellano Costruzioni Generali srl, Borgo Venusio (Matera). Ribasso percentuale offerto: 37,628%.

Responsabile del Settore LL.PP.  
Ing. Nicola Crocitto

## CATANIA

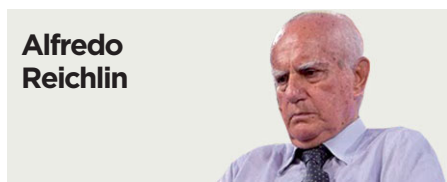
### Condannato a 30 anni ma la pena è estinta senza averla scontata

Condannato a 30 anni di carcere per sequestro di persona e omicidio, Giovanni Di Pietro è di nuovo un uomo libero. Pur senza aver mai scontato un solo giorno di carcere. È l'incredibile storia che ha per protagonista un italiano, emigrato in Argentina alla fine degli anni 70 dopo aver preso parte, secondo gli inquirenti al rapimento e all'omicidio di Franz Trovato, rampollo di una famiglia catanese a cui era stato chiesto un riscatto di 4 miliardi di lire. Di Pietro è stato condannato in contumacia a 30 anni di carcere, pena diventata definitiva nel 1981 dopo la conferma in Cassazione, ma non è mai stato estradato in Italia (per alcuni cavilli legali legati all'accordo fra i due paesi) nonostante sia stato arrestato due volte, per brevi periodi, nel paese sudamericano. In Argentina, però, nessuno gli ha mai notificato le sentenze che lo condannavano e neanche le richieste di estradizione giunte dall'Italia. Ora, sono passati trent'anni dalla condanna: «E dopo 30 anni la pena si estingue», ha spiegato il suo avvocato Tommaso De Lisi, del Foro di Palermo.

# COMUNITÀ

## L'intervento

# Non facciamo la fine del Psi



SEGUE DALLA PRIMA

Cosa che avrebbe gravi conseguenze su tutta l'Europa, ancora integrata a metà e priva di una guida lungimirante.

Di questo si tratta. Non solo di ciò che fa il governo Letta né solo del ruolo fondamentale che svolge il Quirinale. Si tratta di noi. Della necessità di mettere in campo un partito serio, pluralista, animato da correnti ma non da fazioni, con una idea di società, e con un sentimento comune della propria missione. Perciò con una base militante. Il che è cosa molto diversa da un insieme di notabili in lotta tra loro. Vi ricordate la tragedia del Partito socialista? Stiamo attenti a non metterci su quella strada: i dirigenti che si «spuntavano» a vicenda con l'idea infantile di costruire così la loro popolarità sui giornali. Il risultato si è visto: la dissoluzione del partito e in più il disprezzo della gente.

Ma torno al tema. Esso è l'intreccio tra la sorte del Pd e la possibilità di dare uno sbocco in avanti alla crisi della nazione italiana, la quale è così grave non solo per ragioni economiche ma perché si sta spapolando il sistema politico democratico. Si è creato un vuoto. Sembra che la classe dirigente si sia eclissata. E io capisco bene quanto sia duro per i lavoratori e per i nostri compagni reggere il peso del governo in queste condizioni, con una classe dirigente che non ha la forza e il coraggio di prendere le grandi decisioni che sono necessarie. Parlo di grandi scelte come quelle che fece De Gasperi con la riforma agraria e che fece perfino il fascismo con l'affidare al socialista Beneduce il salvataggio delle banche e dell'industria di allora. Invece, questi signori che governano il Corriere della Sera votano da venti anni per Berlusconi e adesso sanno solo gettare fango sul Pd. Capisco, quindi, benissimo che in una situazione come questa nascano tensioni, polemiche, e anche ambizioni. Ma non voglio discutere qui di questo. Il bisogno che sento come prioritario è parlare alla nostra base, a quel grande deposito di storia e di valori che hanno segnato la formazione della nazione italiana e che nessun nuovo «capo» potrà buttare al macero se ha l'intelligenza di capire che quello è anche il ramo su cui tutti stiamo seduti. È questo che io voglio salvaguardare. In nome del passato? No, del futuro.

Del resto, il partito che fondammo insieme con uomini come Pietro Scoppola e Romano Prodi fu chiamato «democratico» non perché questo nome nascondeva una visione meno radicale del mondo nuovo. Al contrario, ciò che capivamo (ci sono i testi) è che

nel mondo nuovo e terribile del denaro fatto col denaro la democrazia è più di prima la condizione per difendere la libertà e i diritti dell'uomo. Ecco perché io penso che il dilemma vero non è tanto la persona del nuovo leader (Renzi è certamente una forte personalità) ma verso quale mondo di valori e di progetti sociali e politici vogliamo andare.

Il compito nostro non è quello di essere un'appendice subalterna e passiva del governo. Siamo convinti che la tenuta del governo è fondamentale. Ma io temo che la stessa tenuta del governo non regge se il sistema Paese non si rinnova e non tiene, se non viene in campo una visione del futuro, una idea di società. Il grande tema del congresso, a me sembra, è questo. È la costruzione di un nuovo rapporto tra il partito e la società. Quale partito? Sento già l'obiezione: questo vecchio comunista ci rompe ancora coi partiti. Sì, cari amici è così. Vi rompo perché molti di voi non hanno ancora capito che la società di oggi, esattamente la società dell'individuo, chiede di essere governata non più soltanto dai mercati ma da nuove strutture politiche. Il nuovo, carissimo, non è il ritorno al liberismo (fallito) e alla formazione di una ennesima organizzazione elettorale costruita intorno alla popolarità «mediatica» di un capo e formato da vecchi e nuovi potentati (il partito dei sindacati). Il vero nuovo che avanza è il bisogno di un partito meno strumento di potere e più fattore guida della comunità e riformatore della società. I governi non bastano. Ci vogliono nuovi partiti più «sociali», e al tempo stesso più politici, meno nomenclatura dell'economico-corporativo. È vero

che siamo in presenza di società che sono, molto più di prima, società di individui, ma il capitale che alimenta lo sviluppo non è più tanto costituito dalle risorse fisiche ma dall'insieme dei rapporti personali e di vita. Da ciò dipende la capacità di creare i nuovi beni e di metabolizzare le innovazioni tecniche e scientifiche. Fondamentale è, quindi, combattere l'esclusione e la marginalizzazione di grandi masse e ciò allo scopo di valorizzare il lavoro e di alimentare capacità, progetti nuovi, fiducia in se stessi e nel futuro.

Insomma, la politicizzazione delle società non è diminuita, anzi è cresciuta se non altro per il fatto che sulla scena arrivano sempre nuovi problemi che riguardano il destino della collettività umana. Si tratta quindi di ridefinire i beni comuni e le linee di evoluzione della società a fronte di fatti enormi (l'immenso potere di ristrette oligarchie, la irrilevanza del cittadino e dei diritti democratici, il ruolo della scienza e l'uso delle risorse naturali) i quali rimettono in gioco non solo i governi ma la società. Si tratta di ridefinire i principi etici sulla cui base stare insieme e le nuove responsabilità verso la comunità.

Non sto parlando della luna. È l'oggi dell'Italia che richiede un soggetto politico nuovo, ampio, espressione di culture ed esperienze politiche diverse. Però, ripeto, è su questo richiamo l'attenzione - non un cartello elettorale ma un partito. Certamente pluralista ma cementato da un'idea comune del problema italiano e da una comune proposta di cambiamento. Se questo non avviene io temo che non ci saranno vincitori ma solo macerie.

## Maramotti



## L'analisi

# Caso Shalabayeva Chi ha sbagliato paghi



SEGUE DALLA PRIMA

Sentiremo, forse oggi stesso, a quali conclusioni arriverà il nuovo capo della polizia, Alessandro Pansa, insediato a pasticcia avvenuto, ma, in ogni caso, il sacrosanto principio democratico del chi ha sbagliato, paghi andrà rispettato. Gli interrogativi allarmanti sono davvero tanti per un Paese che, nel tempo, ha saputo assicurare agli esuli politici (si pensi agli argentini e ai cileni negli anni di Videla e di Pinochet) quel diritto d'asilo di cui i nostri esuli antifascisti avevano potuto fruire durante il ventennio.

Il caso che abbiamo di fronte riguarda soltanto l'efficienza e la trasparenza dell'apparato di sicurezza italiano? Oppure esso, da questo già delicato campo,

non traccina in compiacenze politiche nei confronti del presidente kazako Nursultan Nazarbayev riletto due anni fa col 95,5 % dei voti, signore del gas e del petrolio, in Italia proprio nei giorni scorsi, amico personale di Berlusconi e comunque importante per le nostre maggiori industrie?

I fatti sono allarmanti fin da quando nell'estate del 2012 Alma Shalabayeva si trasferisce in auto dalla Svizzera in Italia con la bambina avendole le autorità britanniche consigliato di lasciare il Regno Unito per motivi di sicurezza anche dopo aver concesso asilo politico al marito, l'ex ministro e finanziere Mukhtar Ablyazov, oppositore di Nazarbaev (non un giglio di campo, sottolinea la stampa berlusconiana, e però un rifugiato politico nel Paese dell'Habeas corpus).

Nessuno segnala la presenza di sua moglie in Italia, né accerta di quale passaporto disponga. Essa pertanto rimane sconosciuta sino alla notte fra il 28 e 29 maggio quando qui c'è la testimonianza diretta dell'avvocato Riccardo Olivo con uno schieramento imponente di auto e pattuglie, la polizia italiana fa irruzione nella villa di Casalpalocco.

Su richiesta dell'ambasciatore kazako a Roma, il quale presume che lo stesso Ablyazov sia colà. La nostra polizia obbedisce al diplomatico kazako senza informare il vertice del Viminale? Di più: gli

stessi solerti dirigenti, tre giorni più tardi, mettono a punto la procedura di espulsione della signora e di sua figlia: con quale decreto? sempre con la regia dei diplomatici kazaki? Sembra di sì, se accettano di espellerla imbarcandola su di un jet privato che non è il mezzo idoneo richiesto dalla legge italiana per il rimpatrio. Strano che tutto ciò avvenga senza sentire di il bisogno di avere una autorizzazione politica.

Ha fatto benissimo il presidente del Consiglio Enrico Letta a ripristinare il principio in base al quale Alma Shalabayeva e sua figlia possono tornare nel nostro Paese.

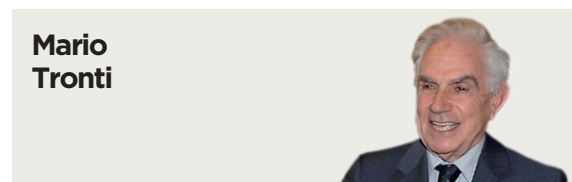
Con ciò ha voluto significare che veniva garantito un diritto specifico, inalienabile. Anche se quel ritorno si presenta quanto mai problematico.

Sentiremo la ricostruzione del capo della polizia. Ma le ombre sono davvero tante e non giova al ministro e vice-presidente del Consiglio Alfano che il suo partito accusi chi tali ombre sottolinea di volere ad ogni costo la caduta del governo. Buttarla in politica non serve proprio. Anzi.

Abbiamo perduto di fronte al mondo un altro pezzo del nostro offuscato credito e altro fango ha gettato su di esso il leghista Calderoli inaccettabile vice-presidente del Senato. Vediamo di non scivolare oltre su questa china.

## L'intervento

# Pd, la posta in gioco: partito personale e presidenzialismo



SEGUE DALLA PRIMA

Eppure la settimana passata ci ha fatto toccare con mano l'enorme distanza che corre tra quanto avviene e quanto viene raccontato. Una pioggerella diventa un temporale. Un refo di vento trattato come un tornado. Ha fatto bene Letta a prendersela con il «vociere»: che sia di chi si oppone, passi, ma se è di chi sostiene, no, non deve passare. Forse ci vuole qualche altolà, qualche alzata di voce, visto che il senso di responsabilità sta diventando merce sempre più rara.

Una cosa che andrebbe recuperata d'urgenza è la gerarchia di importanza tra i problemi. In mancanza di questo, si continua all'infinito a recitare drammi sul nulla. La sospensione, un pomeriggio, «per prassi consolidata», di una seduta parlamentare diventa un atto di tradimento dal proprio elettorato. Un disegno di legge, di puro buon senso, sul conflitto d'interessi, non *ad personam* viene trattato come una mano data al caimano. All'opposto, la dichiarazione di ineleggibilità del Cavaliere viene presentata come l'obbligazione etica a cui la coscienza moderna non può sottrarsi. Questo mentre il Paese brucia e il senso delle proporzioni vorrebbe che ci si spenda per contenere l'incendio nei luoghi caldi della crisi, prima che si diffonda nella prateria del Paese.

E qui, l'economia, il lavoro, la disoccupazione, il precariato, non sono motivo di discussione, sono luoghi della decisione. C'è un governo che, per qualità, vogliamo dirlo, è migliore della sua forzosa maggioranza. Sta operando tra enormi difficoltà, oggettive e soggettive. Va aiutato da questo partito, con tutti i mezzi, e risorse, di base e di vertice. C'è già, dall'altra parte, chi lo usa per la propria futura campagna elettorale. Da questa parte va incalzato a fare bene, e meglio, strappando misure di risposta efficaci alle gravissime condizioni delle parti sociali più disagiate. Questa è politica responsabile, non le battutine Andreotti-Andreata.

Il terreno della discussione è altrove. Studiando, riflettendo, mettendo in campo storia passata, esperienza presente, pensiero futuro, c'è da attrezzarsi per quello che sarà, nei prossimi mesi, la madre di tutte le battaglie e quello che sarà... il padre di tutte le battaglie.

Una: se l'Italia deve passare da una Repubblica semi-parlamentare a una Repubblica semi-presidenziale.

Due: se il Pd deve essere partito politico oppure diventare, anch'esso, partito personale. Madre e padre che formano una perfetta coppia di fatto, a cui occorrerà stare attenti a non conferire un punto di diritto. Si tratta, non di una riforma costituzionale, ma di un cambio di Costituzione. E non dello stesso partito, ma di un altro partito. Qui andrebbe allora drammatizzato il passaggio. Vedo in giro troppa superficiale considerazione della posta in gioco, come se si trattasse di aggiornare un comma della Carta, o di sostituire un articolo dello Statuto. È in gioco l'intero destino politico di questo Paese e di questo partito, di nuovo storicamente intrecciati, come è accaduto in episodi di grande storia passata.

Perché dico, oggi, Repubblica semi-parlamentare? Ma perché è passata in questi anni, in base a una falsa illusione di governabilità, una costituzione materiale in base alla quale ci siamo messi tutti passivamente in fila dietro il nome su una scheda. L'elezione diretta del Capo dello Stato formalizza questa stortura, che i padri costituenti giustamente aborriscono. Qui c'è nello stesso tempo la definitiva delegittimazione della forma del partito, a cui gli stessi padri conferivano un protagonismo collettivo. Non si può giocare personalisticamente con problemi che riguardano tutti. Bisogna intendersi, fare chiarezza, dire le cose come stanno. Non è vero che la personalizzazione della leadership sia un processo oggettivo delle democrazie contemporanee. Non ce n'è traccia in Europa occidentale, nostro luogo di abitazione. Si vota per i partiti che a volta a volta presentano un candidato premier. Non è vero che il semi-presidenzialismo e doppio turno debbano stare per forza insieme. E uno scambio su questo, sarebbe, esso sì, l'inciucio. Non è vero che i partiti, per rigenerarsi, devono rinunciare ad essere partito, cioè forza politica organizzata, dal basso verso l'alto e non viceversa.

E su questo una cosa va detta con determinata nettezza: non è la stessa cosa avere la tessera di un partito, o il non averla. Non è la stessa figura l'iscritto e l'elettore. Non ha lo stesso valore politico essere militante o simpatizzante, fare politica ogni giorno, oppure passeggiando, entrare una domenica in un gazebo. «Fare la tessera» è la libera scelta di appartenenza attiva a una comunità. Un gesto che abbatte la pulsione individualistica, borghese, alla radice della persona una volta si diceva: una scelta di vita. Di questo bisogna discutere nei congressi di base, prima di aprire la lotteria dei nomi. Diciamo che c'è da eleggere un gruppo dirigente, diciamo che andrà eletto un nuovo Parlamento. Leader e premier rappresentano, non comandano. Sarebbe bene porre su questa linea di divisione il cuore del confronto. Si tornerebbe a respirare aria pura, non inquinata dalle discese in campo.

## COMUNITÀ

## Dialoghi

## Il caso di Alma non è un caso isolato

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Il caso di Alma Shalabayeva prelevata dalla sua abitazione romana con la figlia minore ad opera di un ingente numero di non meglio individuati agenti, per poi essere frettolosamente espulse nel loro Paese dimostra come in Italia continuano ad esservi sacche di opacità istituzionale che operano al di fuori delle regole democratiche.

**LORIS PARPINEL**

Qualcuno pensa (probabilmente a ragione) che ci siano responsabilità politiche legate all'amicizia fra Berlusconi e il dittatore Kazako Nursultan Nazarbayev dietro all'affaire Shalabayeva. Quasi nessuno dice o pensa, tuttavia, che vi siano state, in questa brutta storia, delle responsabilità di ordine legale. Perché? Perché le leggi sull'immigrazione approvate nel tempo di Berlusconi e Maroni non tutelano in nessun modo il rifugiato politico che arriva sul nostro

territorio. La giovane donna e la bambina di sei anni che non sono riuscite a far valere i loro diritti, appunto, di rifugiati sono diventate un caso perché di mezzo c'era un perseguitato politico «importante». Capace di suscitare l'interesse della stampa intorno alle vicende su e della sua famiglia. Le leggi per cui i provvedimenti relativi all'arresto e alla espulsione (compresi, in molti casi, i maltrattamenti) possono essere presi dall'Autorità di Pubblica Sicurezza «inaudita altera parte» (e senza contraddittorio, cioè, valutato da un giudice), tuttavia, sono leggi di questo Stato. La domanda cui Alfano dovrà rispondere in Parlamento non riguarda dunque solo Alma. Quello che gli italiani dovrebbero poter sapere è il numero e la gravità dei soprusi più quotidiani: quelli di cui nessuno ha saputo o saprà nulla ma che si consumano ogni giorno sulla pelle dei rifugiati che non contano nulla.

## CaraUnità

## Non siamo dorotei

Caro Direttore, leggo che il professor Barca aggettiva – e l'aggettivazione ha chiaramente, nel suo intento, carattere diffamatorio – i senatori Pd di «doroteismo» per aver votato la sospensione dei lavori richiesta dal Pdl. Non torno sul merito della questione, già spiegata dai capigruppo di Camera e Senato, ma mi permetto di esprimere il mio dissenso per questa semplificazione accusa. E, pacatamente ma non meno chiaramente, aggiungo: da che pulpito viene la predica! Quando Barca è rimasto nel governo Monti, ad esempio (e solo ad esempio!), nonostante le mancate decisioni sugli esodati, non si è trattato forse di una scelta dorotea, se si assumono per il giudizio le categorie che sembrano ispirare lo stesso Barca? Il gioco «a smarcarsi» è lo sport di oggi: mi stupisce constatare che lo pratica anche Barca. Mi auguro di aver frainteso. Con i migliori saluti.

**Giorgio Pagliari**  
SENATORE PD

## L'Aquila e Ingv

Nell'articolo a firma Jolanda Bufalini, pubblicato il 22 giugno scorso dal titolo «Il Pm della Grandi Rischi fa pace con l'Ingv», sono contenute affermazioni lesive dell'immagine e della professionalità del dottor Fabrizio Galadini, responsabile della sede Ingv dell'Aquila.

Nell'articolo si legge: «Recentemente è stato nominato dirigente della sede aquilana Fabrizio Galadini, nomina che ha lasciato molti sorpresi, infatti il dottor Galadini è l'unico, nella storia dell'Ingv, ad essere stato rimosso con un provvedimento eccezionale di commissariamento della sede di Milano-Pavia, alla fine di luglio 2010». Tale affermazione non è rispondente a verità, dal momento che il dott. Galadini non è mai stato rimosso dal suo incarico, né è dato rinvenire alcun provvedimento dell'ente a riguardo, ma, semplicemente, ha ritenuto di non candidarsi per un secondo mandato per la direzione della sede di Milano.

Via Ostiense, 131/L, 00154 Roma  
lettere@unita.it

Data tale situazione, in concomitanza con la circostanza che l'Ingv era, in quel momento, in fase di riordino, fu necessario procedere al commissariamento, dato che non si poteva nominare, in quella fase, un nuovo direttore. Quanto sopra riportato da Fabrizio Galadini è comprovato dai verbali del Consiglio direttivo dell'Ingv n.4 del 21 giugno 2010 e n.5 del 20 luglio 2010.

Avv. Paola Lipari

Nel prendere atto della rettifica precisiamo che, nel medesimo verbale citato sopra, quello n. 5 del 20 luglio 2010 si legge: «Udita la relazione del Presidente sulla delicata fase attraversata dalla sezione di Milano - Pavia e ritenuto di adottare nel breve periodo un provvedimento di carattere eccezionale per la direzione della Sezione in discorso anche in relazione alla fase di riordino attualmente in corso; su proposta del presidente delibera...».

Jolanda Bufalini

## Il punto

## Perché serve un'inchiesta sull'affaire Alitalia

**Sergio Boccadutri**  
Deputato Sel



POCHI GIORNI FA GABRIELE DEL TORCHIO, NUOVO AMMINISTRATORE DI ALITALIA - COMPAGNIA AEREA ITALIANA SPA, HA ILLUSTRATO LE MAGNIFICHE SORTI e progressive del nuovo piano industriale di Alitalia per il triennio 2013 - 2016. Dalla promessa della trasformazione di Air One in una compagnia low cost che faccia concorrenza reale a Ryanair, alla promessa di trasformare Roma Fiumicino (ma anche Milano Linate, Milano Malpensa) in hub per voli intercontinentali, molte sembrano le novità di Via della Magliana.

In particolare nel piano si legge che «a difesa e lo sviluppo delle quote di mercato domestico e internazionale saranno assicurate anche attraverso un riposizionamento delle strategie di pricing per tener conto e per attrarre non solo chi sceglie una offerta completa di tipo premium (la grande maggioranza dei passeggeri Alitalia oggi), ma anche i viaggia-

tori che scelgono di volare in base alla convenienza del prezzo del biglietto e che potranno, in ogni caso, personalizzare l'esperienza di volo con servizi opzionali»: a non voler pensar male, è facile intravedere la promessa di nuovi aumenti tariffari per gli utenti, che dovranno pagare (se li desiderano) i cosiddetti servizi opzionali.

Grandi novità annunciate (ma non chiarite) anche sul programma Mille Miglia, che è stato di recente oggetto di un enorme lavoro. Come chi sa chi bene chi aveva accumulato delle miglia con il programma 2007-2013, le vecchie miglia potevano essere spese entro il 30 giugno 2013; contattando il call center (a pagamento) di Alitalia, gli utenti tuttavia si accorgevano che non vi erano posti disponibili. Sempre possibile, in ogni caso, convertire il credito miglia in un voucher da spendere per l'acquisto di nuovi biglietti. Voucher che tuttavia, non dando diritto a resto, finiva per esaurire somme sostanziose di diverse migliaia di euro per acquistare biglietti del valore di poche centinaia. Un'operazione, quella Mille Miglia, che sembra essere stata piuttosto centrata ad abbattere il rosso di Alitalia, piuttosto che a dare vantaggi ai clienti.

Grande assente è Air France, il partner di Sky Team che controlla il 24% di Alitalia e che sembra essere ignorata nel nuovo piano industriale. Fatto certamente inspiegabile – o, meglio, non spiegato – se si considera che a parole si vuole investire sulle tratte intercontinentali, che oggi avvengono in larga parte grazie

agli accordi di code sharing all'interno dell'Alleanza di Sky Team.

Infine, Alitalia scrive esplicitamente quali sono le risorse che servirebbero per attuare il piano: aumento di 55 milioni del prestito soci convertibile entro dicembre 2013; aumento di 300 milioni delle risorse finanziarie a dicembre 2013.

Cifre buttate lì che dovrebbero essere coperte dai soci, che tuttavia da sempre si sono opposti a qualsiasi iniezione di nuovo denaro liquido, ma che allarmano se interpretate sistematicamente con quanto dichiarato dal Ministro per lo sviluppo Economico Zanonato, che di recente ha parlato della possibilità di un intervento della Cassa Depositi e Prestiti per finanziare le imprese che hanno un valore strategico nazionale.

Una notizia che, se è confermata, sarebbe particolarmente allarmante, se si considera che gli italiani hanno già sborsato, per salvare la vecchia Alitalia e regalarla nel 2008 alla cordata degli imprenditori chiamati da Berlusconi a difendere l'«italianità» della compagnia di bandiera, circa 8 miliardi di euro, contro gli appena 157 milioni di euro effettivamente sborsata dai «patrioti».

Per questo motivo abbiamo depositato la proposta di istituzione di una Commissione di Inchiesta sull'affaire Alitalia.

Dato che la storia, tuttavia, non sembra fermarsi, è fondamentale che il ministro Zanonato, e con lui l'intero governo, vengano in Parlamento a riferire quali sono le azioni che l'Esecutivo intende intraprendere per affrontare la questione.

## L'analisi

## Le mafie incalzano, subito la commissione parlamentare

**Vito Lo Monaco**  
Presidente  
Centro «Pio La Torre»



PARAFRASANDO CICERONE POTREMMO DIRE: «USQUE TANDEM EXPECTARE»? FINO A QUANDO DOBBIAMO ATTENDERE PER VEDERE RICOSTITUITA E INSIDIATA LA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA NAZIONALE, visto l'incalzare delle mafie? È la domanda che rivolgiamo direttamente al Presidente del Consiglio, ai Presidenti delle Camere e dei gruppi parlamentari.

Persino le istituzioni europee, dal Parlamento europeo all'Europol, si sono posti la necessità di analizzare la mutazione delle organizzazioni mafiose, nell'era della finanza globalizzata, capaci di condizionare la vita democratica e influenzare le scelte politiche ed economiche dei governi. Per la prima volta il rapporto 2013 dell'Europol è dedicato a questo argomento ritenuto, a ragione, lesivo dell'economia di libero scambio e della convivenza civile. Dal narcotraffico all'ecomafia, dalla corruzione allo stretto rapporto tra ambienti politici, mafiosi e affaristici, corre un filo nero che lega il potere delle mafie a componenti, non insignificanti, della finanza, dell'economia e della politica.

Studiare, con i poteri di inchiesta dei quali potrà disporre la futura Commissione, le trasformazioni e le estensioni dei fenomeni corruttivi e mafiosi significa predisporre le contromisure democratiche. Parlare di mafie non è parlare di altro, esse sono un aspetto della crisi del Paese e della finanziarizzazione del capitalismo. La stessa diffusione dei dati delle precedenti Commissioni parlamentari creerebbe un supporto conoscitivo per i media, gli studiosi e la stessa opinione pubblica e favorirebbe il ripudio delle mafie. È per tale motivo che ci siamo per-

messi, senza ancora ottenere risposta, di sollecitare gli attuali presidenti della Camera e del Senato ad autorizzare gli uffici della Commissione Antimafia a rendere disponibile sul Portale Pio La Torre, inaugurato l'anno scorso alla presenza del Capo dello Stato e gestito dall'Archivio Storico della Camera in accordo con le presidenze delle Camere e dal Centro Studi La Torre, tutti gli atti pubblici delle Commissioni

d'inchiesta antimafia per consentire la reale fruizione di una banca dati unica al mondo e accessibile a tutti.

Nel frattempo attendiamo anche la nomina del nuovo Procuratore nazionale antimafia, sollecitata recentemente dal Presidente della Repubblica, preoccupati di un'ulteriore vacato.

Infine abbiamo, con grande stupore, registrato le diverse ostruzionistiche proposte per rallentare la modifica dell'art. 416 ter per rendere punibile il reato di scambio sollecitata anche dai più recenti scandali di corruzione politico-mafiosa che hanno portato ad arresti e condanne di rappresentanti politici e scioglimenti di assemblee elettive. Accogliamo quindi con piacere il risultato esitato dalla Commissione giustizia, che ora vedremo in aula. Se a tutto ciò aggiungiamo le proposte in fase di modifica del Codice delle misure di prevenzione personali e patrimoniale e della legge anticorruzione elaborate dal fronte antimafia abbiamo un quadro certamente non confortante di impegno antimafia dell'attuale classe dirigente politica. Comprendiamo bene che la complessità della crisi economica e sociale, le difficoltà implicite del quadro politico attuale attraggono maggiore attenzione, ma crisi economica, crisi istituzionale e aggressione ai sistemi delle lobby segrete, dei poteri forti e delle mafie non sono scindibili. Per essere risolte occorre una visione d'insieme sul cambiamento e sul futuro di un'Europa libera da ogni mafia.

È urgente che governo e Parlamento definiscano nell'agenda politica i tempi e gli iter legislativi e amministrativi perché la crisi globale si trascina l'internazionalizzazione delle mafie e la loro rinnovata prosperità. Risolvere la prima significa colpire la seconda espropriandola sia delle ricchezze accumulate che del loro potere antidemocratico. In tal caso occorre adeguare la legislazione italiana, ma anche quella europea e istituzionale. Nell'Unione Europea pervenire in tempi brevi a definizioni legislative univoche del reato di mafia, di corruzione, di riciclaggio e auto riciclaggio e all'istituzione di una Procura antimafia europea indicherebbe una concreta scelta verso l'impegno anticorrittivo e antimafioso e il rafforzamento della democrazia.

**l'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 15 luglio 2013 è stata di 72.304 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012







**RAGIONAMENTI**

# L'Europa dei diritti

## Il valore della Carta a tutela della dignità delle persone

**Anticipiamo** un ampio stralcio dell'articolo del giurista che verrà pubblicato integralmente sulla rivista «Politeia» dedicata ai temi della bioetica laica

**STEFANO RODOTÀ**

«LA TUTELA DEI DIRITTI FONDAMENTALI COSTITUISCE UN PRINCIPIO FONDATORE DELL'UNIONE EUROPEA E IL PRESUPPOSTO INDISPENSABILE DELLA SUA LEGITTIMITÀ. Allo stato attuale dello sviluppo dell'Unione, è necessario elaborare una Carta di tali diritti al fine di sancirne in modo visibile l'importanza capitale e la portata per i cittadini dell'Unione». Queste sono le parole con le quali il Consiglio europeo di Colonia dava mandato, nel giugno 1999, ad una convenzione perché venisse predisposto il testo di quella che sarebbe divenuta la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Il Consiglio sottolineava così l'inadeguatezza del quadro istituzionale fino ad allora costruito, ricorrendo ad una parola assai impegnativa come «legittimità». Non più soltanto un «deficit di democrazia» insidiava l'Unione, ma un ben più radicale deficit di legittimità, che in questi anni si è accentuato, incrinando la fiducia dei cittadini che deve essere ricostruita proprio partendo dal tema dei diritti. Proclamata a Nizza nel dicembre del 2000, la Carta dei diritti fondamentali trova immediato riconoscimento in una Comunicazione della commissione e subito costituisce il fondamento di decisioni di corti nazionali e sovranazionali.

A questa convinta adesione dei giudici non corrisponde altrettanta attenzione da parte dei politici. E non si deve dimenticare che proprio da sinistra venne una sbrigativa critica, che considerava la Carta un'astuzia della destra liberista che voleva così consolidare la sua egemonia. In realtà, proprio il percorso che aveva portato alla Carta smentiva questa interpretazione. Alla base del mandato di Colonia vi era la convinzione che il mercato, e le libertà economiche che l'accompagnano, non fossero sufficienti per attribuire legittimità ad una costruzione difficile come quella europea. Il passaggio dall'«Europa dei mercati» all'«Europa dei diritti» diveniva così ineludibile, condizione necessaria perché l'Unione potesse raggiungere piena legittimazione democratica. Quando oggi si invoca più Europa politica, si conferma quella lontana diagnosi sull'inadeguatezza della sola logica economica, anche se raramente la richiesta di più Europa comprende oggi l'esplicita consapevolezza che la nuova dimensione politica non può prescindere dalla dimensione dei diritti.

In questi anni, proprio i diritti sono stati ricacciati sullo sfondo, anche dopo che, nel 2009, il Trattato di Lisbona ha esplicitamente riconosciuto alla Carta «lo stesso valore giuridico dei trattati». Certo, la Carta non fa parte del Trattato. Ma questa separazione non la indebolisce. La colloca piuttosto in una condizione simile a quella del *Bill of Rights* degli Stati Uniti. E allora diventa ineludibile una domanda. Può l'Unione europea proseguire il suo cammino ignorando il proprio *Bill of Rights*? Si può amputare l'Unione di una parte essenziale del suo tessuto istituzionale? Non è una questione formale. Terra di diritti, l'Europa ha rinnovato la sua vocazione proprio con la Carta, la prima dichiarazione dei diritti del terzo millennio. Considerandola non determinante per la definizione delle proprie politiche, l'Unione europea finirebbe con il separarsi da se stessa. Un'Europa all'opposizione dell'Europa? Si può ben dire che, nel silenzio della politica, sono stati i giudici a fare l'Euro-

pa, con centinaia di sentenze fondate sulla Carta, più di 150 della sola Corte di Giustizia. Ma una Unione a due velocità istituzionali è impensabile. (...)

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea si apre con le parole «la dignità umana è inviolabile». Non è una affermazione astratta. La Corte di Giustizia, in particolare con due fondamentali sentenze (caso Omega del 2004 e caso Brustle del 2011), ha ritenuto illegittimo lo svolgimento di determinate attività economiche proprio per il loro contrasto con il principio di dignità. L'Unione diviene così protagonista di quella «rivoluzione della dignità» che è il tratto caratteristico dell'ultima fase del costituzionalismo e che, nella Carta dei diritti fondamentali, è accompagnata dalla rilevanza assunta dai principi di eguaglianza e solidarietà, assenti nelle versioni precedenti dei trattati. E il Trattato di Lisbona ha voluto ulteriormente ridimensionare la preminenza del profilo economico, parlando della concorrenza solo in uno dei protocolli aggiuntivi. Questa innovazione costituzionale assume oggi particolare rilevanza perché, nella generale regressione dell'attenzione per i diritti, spicca quella relativa ai diritti sociali, abbandonati, più che sacrificati alla congiuntura economica avversa. Qui davvero la contraddizione si fa estrema. La Carta dei diritti, infatti, ha portato a compimento quella che potremmo definire la «costituzionalizzazione della persona», che rappresenta la sua più forte innovazione.

E nel Preambolo compaiono due espressioni impegnative. «L'Unione pone la persona al centro della sua azione» e «si fonda sui valori indivisibili e universali della dignità umana, della libertà, dell'eguaglianza e della solidarietà». Anche in questo caso non si tratta di affermazioni generiche, ma di indicazioni politicamente e giuridicamente vincolanti. Proprio perché si parla di indivisibilità, non è ammissibile che i diritti sociali vengano considerati di rango inferiore a quello di tutti gli altri diritti. Proprio perché si afferma che l'Unione è fondata su dignità, libertà, eguaglianza, solidarietà, sono inammissibili politiche che abbiano come unico o prevalente riferimento la dimensione economica, con un evidente rischio di regressione politica e culturale. Già importanti nel momento in cui la Carta veniva proclamata, quei principi lo sono ancora di più oggi, nell'Europa dove crescono drammaticamente le disuguaglianze, dove torna il rifiuto dell'altro – immigrato, omosessuale, rom – negando a queste persone la loro stessa dignità. (...)

**IN LIBRERIA**

**Un numero ricco di interventi e riflessioni inedite**

Oltre alla lecture di Rodotà, vi segnaliamo su «Politeia» anche il saggio inedito su «Bioethics and Moral Pluralism» di Tristram Engelhardt (professore di filosofia alla Rice University, Houston), bioeticista tra i più importanti. Si tratta della anticipazione di un capitolo centrale del volume dal titolo «After God: Morality and Bioethics in a Secular Age», ancora inedito e che sarà pubblicato a fine anno anche in Italia.

**LETTURE** : Il ferragosto da brividi in compagnia dei giallisti italiani PAG. 18

**FOCUS** : Mahraganat, la colonna sonora che fa ballare l'Egitto PAG. 19

**EVENTI** : Teatro a Santarcangelo PAG. 20 **ARTE** : Pittura e poesia in mostra PAG. 21

# Ferragosto da brivido

## Un'antologia di brevi ma intensi racconti gialli

**La raccolta di Sellerio comprende gli scritti di Camilleri, Malvaldi, Manzini Recami, Costa e Alicia Giménez Bartlett**

**SALVO FALLICA**

**GIALLISTI CON STILI DIVERSI DANNO NUOVAMENTE VITA AD UN ESPERIMENTO NARRATIVO VOLUTO DALLA CASA EDITRICE SELLERIO**, che è diventato una realtà. Dopo un *Natale in giallo* ed un *Capodanno in giallo*, ecco *Ferragosto in giallo* con racconti inediti di Andrea Camilleri, Marco Malvaldi, Antonio Manzini, Francesco Recami, Gian Mauro Costa, Alicia Giménez Bartlett. Una premessa metodologica: il giallo solitamente ha bisogno di una struttura narrativa dai tempi non brevi, che ha nel romanzo la sua forma classica. Vi sono però dei casi, nei quali, il racconto nella sua brevità non solo riesce a dar spazio narrativo alla storia ma illumina in maniera efficace i caratteri specifici di un personaggio o dei personaggi. In questo libro, ancor più che nei precedenti esperimenti di Sellerio, questa caratteristica di essenzialità è evidente.

Il libro parte con un racconto di Camilleri, *Notte di Ferragosto*, incentrato sul commissario Salvo Montalbano. Quel che appare come la morte per overdose di un giovane trentenne, si rivelerà una vicenda complessa. Il giovane ritrovato morto ed avvolto con una coperta nella spiaggia la mattina dopo la notte dei festeggiamenti ferragostani, è stato ucciso. Montalbano non si ferma alle apparenze, indaga e scopre il mistero dietro l'uccisione...

Costruisce un buon meccanismo narrativo, Marco Malvaldi con *Azione e reazione*, facendo emergere in maniera vivida le caratteristiche psicologiche dei protagonisti e dei personaggi minori. La vicenda è ambientata in un resort, dove un milionario russo, che litiga con tutti, muore improvvisamente. È stato avvelenato. Ma come? Vieni fuori che non è stato per il cibo. Per fortuna degli investigatori, il barista ed i vecchietti del Bar-lume indagano...

Antonio Manzini ne *Le ferie d'agosto* mette in campo il campo il vicequestore Rocco Schiavone, che in torrido caldo romano vien chiamato a dover ri-

solvere il caso di una rapina in banca sui generis, con una macchina che sfonda il vetro e quasi fa una strage. Non lo convince quel direttore di banca che sta per ottenere una importante promozione. E neanche la moglie del direttore, che però lo attrae. Risolve il caso, forzando le regole, ed anche la sottile linea dell'etica...

*Ferragosto nella casa di ringhiera* di Francesco Recami è un piccolo capolavoro. Per stile scritturale, per ritmo narrativo, per lo svolgimento e la conclusione della storia. Ambientata in una calda Milano, la vicenda ha come protagonista un anziano ottantatreenne Luis de Angelis, un pensionato che stringe la cinghia per aver fatto la scelta di acquistare un costoso bolide. Per mantenere l'auto, la sua ragion di vita, non può permettersi di andare in vacanza. I risparmi li conserva, sa che deve poter affrontare nuove spese. Nella sua vita entra all'improvviso una donna bionda, bellissima, altissima. È inquieta, preoccupata, spiega che è inseguita dai servizi segreti, rischia la vita perché si è messa contro dei potenti. Luis è sconvolto, intuisce di esser finito in una storia complicata, rischiosa. Ma il fascino della giovane donna gli dà coraggio. La salva dagli uomini venuti a cercarli. Poco dopo si ritrova di notte in giro per Milano, in situazioni incredibili, ma nel momento decisivo quando son inseguiti, l'anziano ex tassista alla guida del suo bolide semina l'auto che li tampina. Il finale è inaspettato...

Gian Mauro Costa, con *Lupa di mare* conferma il suo talento narrativo ed inventa un giallo originale ambientato a Menfi. Dal quartiere popolare palermitano, la Zisa, l'elettrotecnico che ha deciso di diventare detective privato, è in vacanza con la sua compagna, Rosa, la sarta. Efficace e molta bella la descrizione dei luoghi, ma anche i mondi interiori dei personaggi. Baiamonte riesce a svelare un caso complesso, il retroscena di un attentato non riuscito ad un famoso esperto di vini. Chiude il libro un racconto della Bartlett, *Vero amore*. Petra Delicado ed il suo collaboratore, son costretti ad indagare su un caso di omicidio che vede coinvolto un loro collega. La moglie dell'ottimo poliziotto Carreras è stata uccisa con una rara pistola da collezione. L'arma è di proprietà del poliziotto. In una Barcellona caotica e piena di turisti, dove non vi è quasi un luogo dove pranzare tranquilli, l'ispettrice trova il filo dell'intricata matassa. Scagiona il collega con una intuizione geniale. E lo fa credendo nella pista di un sentimento, il vero amore...

### ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



## Stralunato Malerba L'ironia sottile per decifrare la realtà



**AI POETI NON SI SPARA**  
Luigi Malerba  
(a cura di Luca Archibugi)  
pag.194  
17 euro  
Manni

«AI POETI NON SI SPARA» È UN NON TANTO PICCOLO VOLUME (200 PAGINE) IN CUI SONO RACCOLTE LE PIÈCES (testi teatrali) che Luigi Malerba ha composto nella sua vita. Malerba è stato scrittore a tutto campo, ha praticato tutte le forme di scrittura possibili, dal romanzo, ai libri per ragazzi, agli editoriali politici o da terza pagina, alla critica letteraria, alla sceneggiatura cinematografica e televisiva (e qualcuno ricorda il suo film da regista *Donne e soldati*), alla saggistica storica, al teatro e finanche al disegno grafico.

Luigi Malerba è stato uno scrittore assoluto non soltanto per l'alta qualità dei suoi grandi romanzi (tanto più evidente oggi alle prese con l'occhio sbadato e diffidente dei poster) ma nel senso che si è esercitato (anzi ha occupato) tutti i generi letterari.

Certo possiamo anche accettare la convenzione (ma è solo una convenzione) che di uno scrittore si distingue l'opera maggiore (nel caso di Malerba i romanzi) dal resto dei suoi scritti (dunque per il nostro discorso le pièces) cui l'autore si dedicava per assaporare il piacere della distensione nei momenti di pausa. Di pausa dal lavoro più impegnativo. Ma forse non è così. Perché io ho l'impressione anzi so che per Malerba scrivere era sempre (in ogni caso) un piacere ma non perché scrivere non comportasse uno sforzo poderoso ma perché per Malerba scrivere era scontrarsi con le insensatezze e le vigliaccate del mondo e avere la meglio.

Il suo strumento d'attacco era l'ironia, la satira il grottesco che tuttavia non si manifestava con i segni della caricatura ma con l'azione di erosione delle parole che silenziosamente venivano svuotate del loro significato convenzionale. Il colpevole era ridotto in polvere. Sì, perché nei romanzi, racconti o altro di Malerba c'era sempre un colpevole.

La scorrevolezza e gradevolezza (quando leggo Malerba sento sempre le labbra aprirsi a un leggero involontario sorriso) della sua scrittura non smentisce l'arcigna attenzione dell'autore all'attualità e le cose del quotidiano. Quell'attenzione, come insegnava Adorno, era espressa in termini formali mobilitando l'invenzione linguistica. La lingua che Malerba adopera è lineare come quella stessa che noi parliamo ma Malerba la sottopone a un processo di straniamento, di svuotamento trasformandola in un atto di negazione, di negazione, di denuncia, di rifiuto.

Dunque è un balla dire che agli scrittori sperimentali non importa nulla della realtà storico-politica in cui vivono e operano (e di cui subiscono non solo sulla pelle i contraccolpi); al contrario di quella attualità si sentono quanto mai responsabili e più concretamente degli scrittori per così dire impegnati - più che altro scrittori promozionali e di propaganda - dai quali si differenziano perché sanno che il modo di uno scrittore di romanzi di manifestare la propria responsabilità civile e etica non è ricorrere a altisonanti declamazioni patriottiche (e grida e appelli alla bontà) ma è

lavorare sul linguaggio che significa sottrarlo alla sua funzione meramente descrittiva per liberarne l'espressività tragico-drammatica. Dunque non è vero che gli scrittori sperimentali, non è vero che Malerba scrittore astratto e di sublime levità - come da qualcuno è approssimativamente definito - sia stato in vita distratto e incurante dell'attualità cui apparteneva. Non è vero.

Giulio Andreotti ha governato il nostro Paese per oltre trentanni. Scaduto il suo tempo Malerba lo sfida dedicandogli una «lettera aperta» pubblicata dal più diffuso giornale italiano, in cui lo invita ora che è in pensione a scrivere un memoriale in cui raccontare gli orrendi segreti della vita italiana degli ultimi cinquant'anni in cui lui è sospettato di avere avuto una parte non piccola. E poi prima della lettera (scritta da un cittadino indignato) Malerba era stato l'autore di un romanzo (pubblicato negli anni Settanta) *Il pianeta azzurro* di cui è protagonista un ingegnere in cui non era difficile riconoscere Andreotti e l'ombra delle sue efferatezze.

Ci voleva uno scrittore bizzarro con la testa tra le nuvole che racconta storie di personaggi inesistenti e costruisce i romanzi smontandoli (ricordate *Salto mortale*) per denunciare la realtà quotidiana e mostrarne le bugie e gli inganni. Ci voleva uno scrittore al quale piace rovesciare la moneta per scoprire nella parte che non si vede i segreti che nasconde. Il rovesciamento è l'immagine a Malerba più cara.

E la ritroviamo (ne torna lo spirito) anche in questi testi teatrali affidati a una meccanica drammatica sempre brillante e efficace con gli alti esiti già conosciuti nei romanzi se pur ciascun testo propone situazioni diverse, tutti condividono lo stesso destino di incamminarsi sul comico per approdare alla tragedia. Tra i più sublimi l'uomo che ingaggia una furiosa lotta con una mosca che lo ha disturbato per tutta la notte con il ronzio del suo volo e dopo 24 ore di assalti finalmente la uccide ma in realtà ha ucciso la moglie; o l'altro del robot intelligente convocato per consulenza dal responsabile vendita di un'industria di formaggini... Il dialogo tra i due è esilarante passando in pochissimo tempo dai salamelecchi alle recriminazioni e agli insulti con l'uomo vendite che dà del cretino al robot e alla fine lo prende a calci e poi gli spara massacrandolo. Gli spara quando scopre che anche il robot come lui stesso scrive poesie e questo insulto proprio non lo può sopportare. Ma confesso che il testo per me di più alta qualità è il primo di questa raccolta *Qualcosa di grave* privo di altro contenuto narrativo che non quello di due attori, un uomo e una donna, che approfittando della distrazione (comunque della tolleranza) del capocomico si presentano in scena per confessare che il loro spettacolo fatto solo di due battute - quella dell'uomo e la risposta della donna (o il contrario) - che hanno recitato con successo in tutti le lingue e i teatri del mondo oggi dopo tanto tempo si è come consumato, lo hanno perduto perdendo anche il necessario per vivere. Era solo una battuta ma la donna aggiunge: «Conteneva il senso tragico della vita» e l'uomo di rincalzo: «Una battuta molto bella e importante, come oggi giorno è difficile trovarne».

Ecco questa pièce così povera è per me la più ricca di senso e capacità di emozione ed è la prova migliore di come lo stralunato Malerba con nulla sappia dire tutto.



### Stasera a Roma gli Atoms for Peace

Al Postpay Rock In Roma stasera sbarcano gli Atoms for Peace: il nuovo progetto musicale di Thom Yorke (Radiohead), Flea (Red Hot Chili Peppers), Nigel Godrich (Produttore Radiohead), Mauro Refosco (Eno, Byrne) e Joey Waronker (R.E.M.) arriva per la prima volta in Italia dopo l'esordio a Coachella nel 2010.

SIMONE PORROVECCHIO

**DAL CAOS EGIZIANO LA PRIMA VERA BUONA NOTIZIA: C'È UNA STRAORDINARIA RIVOLUZIONE MUSICALE TRA CAIRO E ALESSANDRIA CHE STA SCUOTENDO L'EGITTO E CHE SI FARÀ presto sentire in tutto il mondo.** La nuova musica dei giovani egiziani è metà hip hop, metà elettronica, un po' reggae e si chiama Mahraganat. I protagonisti hanno questi nomi: Alaa al Din Abdel Rahman, 23 anni, conosciuto come Alaa 50 cent, il duo Okka e Ortega (27 e 28 anni), Hilmy Bakr, un produttore e dj che ha anche fondato un sindacato di musicisti, il primo che l'Egitto abbia mai avuto. I giovani li adorano. Loro fanno canzoni socialmente consapevoli, di protesta, ma non solo, piuttosto «di abbattimento delle barriere di comunicazione che impediscono il dialogo e bloccano il nostro Paese», così Alaa 50 cent.

Sono le stelle nascenti della nuova scena musicale araba che si allontana dai cliché per scoprire, e inventare, un nuovo orizzonte musicale di innovazione e tradizione. Tra negozi di dischi che stanno aprendo in tutto il Paese, club, festival e cantine musicali. L'interesse delle case discografiche, anche internazionali, si fa sentire. Perché l'Egitto non solo è il più grande Paese arabo con i suoi 85 milioni di abitanti, ma anche il mercato più grande. La musica di questi giovani musicisti si comincia a sentire anche nei primi festival organizzati nel Paese, come quello di Medinat al-Salam, alla periferia del Cairo, a inizio luglio. Un evento senza precedenti. Beat contagiosi e migliaia di under 25 tra il pubblico.

Gli artisti hip hop egiziani nei loro brani underground smerciati su cd pirata dal 2010, avevano predetto nelle loro canzoni la caduta di Hosni Mubarak con dovizia di dettagli. La cosa interessante è che la maggior parte di loro non ha mai partecipato alle rivolte e manifestazioni di Piazza Tahrir nel 2011. «Molti di noi temevano di venire politicizzati, strumentalizzati. E non c'è niente di più rischioso per un movimento nascente, per di più egiziano, che essere etichettati», così l'astro nascente Alaa 50 cent. «Ma i giovani di Tahrir Platz erano alla ricerca di voci che li rappresentassero».

Metà della popolazione egiziana è sotto i venticinque anni. E moltissimi tra loro hanno trovato nella nuova musica mahraganat la voce roca e arrabbiata che più gli assomiglia. «I nostri beat sono contagiosi», taglia corto il 50 cent egiziano. «Abbiamo cominciato a fare una musica da ballare, certo, ma che trova anche le parole per parlare dei problemi giganteschi di una generazione gigantesca».

Ma cosa c'è esattamente in questa musica mahraganat? È un mix caotico di musica tradizionale egiziana da matrimonio, hip hop di marca Americana, e un po' di tutto quello che i suoi creatori riescono, e possono, scaricare dalla rete. Il cantato è veloce, spesso improvvisato e migliorato grazie al programma Auto Tune, quello di correzione vocale più usato dai colleghi americani, che l'hanno inventato. Le canzoni dei giovani rapper egiziani sono state scaricate in media dieci milioni di volte da YouTube. Non si contano gli show e festival internazionali cui partecipano da un paio d'anni, e anche le pubblicità, in Egitto e in altri Paesi arabi, sono cadenzate con i brani esplosivi delle nuove star.

Dall'anno scorso il loro sound è diventato «la colonna sonora del Cairo», ha scritto il *New York Times*. A tutto volume esce fuori dai taxi, dalle imbarcazioni sul Nilo, come suoneria dai cellulari. E non conosce confini di classe e appartenenza. Dai quartieri periferici a quelli benestanti, dai matrimoni dell'alta società alle tendopoli di giovani alle porte del Cairo. È questa la cosa interessante: il nuovo hip hop arabo della rinascita e della consapevolezza è lo specchio dei profondi smottamenti della società egiziana. Abdel Rahman e il suo partner, il cantante Sadat Abdel Aziz, sono nati e cresciuti nel quartiere del Cairo di Medinat Al Salam, il più povero, governato dalle bande di spacciatori, dominato dai mega complessi di edilizia popolare. Nel 2008 hanno cominciato a fare musica nelle cantine underground del Cairo. A loro si è unito Amr Muhammad, un genio della manipolazione sonora al computer. Da allora i loro cd pirata sono andati a ruba, un mercato illegale di migliaia e migliaia di copie. Con loro è nato il «mahraganat sound».

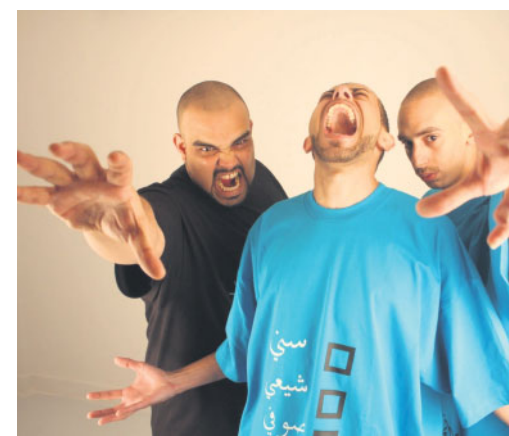
# «A piazza Tahrir vogliamo ballare»

## Viaggio tra le star del «Mahraganat» il ritmo che fa impazzire l'Egitto

**Gli «eroi» di questo sound formidabile che mescola hip hop, reggae e musica per matrimonio si chiamano Alaa 50 cent, Okka e Ortega, Hilmy Bakr. Al Cairo non si ascolta altro: dalle suonerie dei cellulari alle radio**



Nella foto grande il rapper egiziano Alaa 50 cent, sopra il duo Okka e Ortega durante un concerto live, in basso gli hip hoppers Arabian Knightz



«Nel 2011 i rivoluzionari cercavano una musica che facesse da sottofondo a quegli eventi. Che desse voce a quello che stava succedendo. A Tahrir Platz dalla metà del 2011 in poi la colonna sonora è diventata la nostra canzone *The People and the Government*», racconta Abdel Aziz. Intanto le tematiche si sono allargate, e oltre alla protesta politica e sociale, ci sono i temi civili. La violenza sulle donne, la laicità dello Stato, gli abusi dei diritti. Lo conferma Hilmy Bakr, uno dei fondatori del sindacato dei musicisti. «Il brano *Hite Her Yes - Harass Her No* (qualcosa come: provarci va bene, ma non molestarla), è stato uno dei più ascoltati nelle radio egiziane del 2012». Il modo migliore per capire il livello di sfarinamento di una società? «Quando canzoni con testi del genere diventano successi discografici in un Paese Arabo».

Le nuove stelle del 2013 sono il duo Okka e Ortega, due giovani che si dilettavano con la poesia da adolescenti. La loro prima canzone mahraganat l'anno scorso è stata scaricata dalla rete 400.000 volte. Muhammad Salah e Ahmed Mustafa, questi i loro nomi, sono ora sulla cresta dell'onda. «Dobbiamo portare la nostra musica nel resto del mondo. Questa è la prossima sfida», così Musafa. «E dimostrare che non scriviamo musica per stupidi, ma quella che sta facendo da sfondo a un cambiamento epocale di una parte intera del mondo». E il successo? «Ci piace, certo, non vediamo l'ora di sfilare su un tappeto rosso. Magari a Los Angeles».

# Teatro in piazza

## Dal Woyzeck al pubblico che segue con il cellulare

**Il Festival di Santarcangelo ha preso il via con uno sguardo privilegiato sul mondo dell'infanzia e sulle piccole grandi rivoluzioni possibili**

FRANCESCA DE SANCTIS  
INVIATA A SANTARCANGELO DI ROMAGNA

L'ITALIA PAESE DEI FESTIVAL... CHISSÀ QUANTE VOLTE L'AVRETE SENTITA DIRE QUESTA FRASE. In parte sarà anche vero - ne nascono di ogni tipo, dal Nord al Sud - ma in questo momento di crisi, condividere la propria visione del mondo sembra essere davvero l'unica strategia possibile di sopravvivenza: vivere per resistere, costruire per difendersi. Santarcangelo-Festival Internazionale di Teatro in Piazza lo fa da ben 43 anni. Ospitare artisti, danzatori, registi, ciascuno con la propria visione del mondo, per aprire spazi al confronto e alla conoscenza e provare così a cambiare il mondo. Che appare sempre più disorientato, come ci dimostrano le belle immagini di Mara Cerri stampate

su manifesti, cartoline, programmi di sala: quel tuffo del ragazzino che immerso nell'acqua ci guarda con i suoi occhi spalancati altro non è che un'immersione nell'avventura, un viaggio verso chissà dove, in luoghi sospesi che si materializzano attraverso il gioco, la scrittura, la terapia.

E non è un caso che sia stata scelta la figura di questo giovane «nuotatore» per l'edizione 2013 di Santarcangelo (il Festival, tra l'altro, quest'anno abbraccia per la prima volta *L'Unità* come suo media partner). Molti percorsi sono riflessioni sul mondo dell'infanzia, che riaffiorano qua e là in svariati formati: metamorfosi tra bambini e adulti, maschile e femminile, animato e inanimato, coppie che prendono forma in spettacoli drammaturgici, coreografie, radiodrammi, laboratori. E i bambini, spesso, li ritroviamo in scena, come nei due lavori presentati da Virgilio Sieni - *In ascolto e Racconto* - entrambi parte del progetto *Cerbiatti del nostro futuro*. Il primo, ispirato ad uno scritto omonimo di Jean-Luc Nancy è uno studio sull'ascolto, molto poetico, che vede due giovanissimi danzatrici dialogare l'una con l'altra attraverso il corpo. Il secondo, invece, è un assolo di un altro giovanissimo e riccioluto danzatore che ci presenta il suo corpo in tutte le sue pulsioni.

Intanto le diverse «visioni del mondo» di questo Festival diretto da Silvia Bottiroli e Rodolfo Sacchetti occupano spazi, luoghi, piazze, come lo spettacolo presentato dalla compagnia Lombardi-Tiezzi che si è offerto al suo pubblico nella centrale piazza Ganganelli con *Scene di Woyzeck*, il racconto di una follia affidato alle voci e ai corpi degli allievi del Teatro-Laboratorio della Toscana.

La storia di quest'opera incompiuta di Georg Büchner e ripresa in forma operistica da Alban

Berg all'inizio del Novecento è nota: un giovane soldato assassina sua moglie per gelosia... Ma nello spettacolo diretto da Federico Tiezzi naturalmente non c'è solo questo. Il regista toscano sceglie di raccontare, come se fosse un favola popolare a tinte pop, la violenza, la sopraffazione, la vessazioni militari di un povero Cristo che ad un certo punto si ritrova a guidare con la sua Croce in spalla una vera e propria Via crucis... Non prima però di aver lasciato il suo corpo in balia di medici poco scrupolosi ma entusiasti per la loro prima autopsia sul corpo di Woyzeck. La parte del protagonista è affidata a Roberto Latini (unico attore con anni di esperienza alle spalle in mezzo ad una compagnia di giovani), che qui appare come un povero uomo balzubente, buffo, molto simile a Charlie Chaplin, chiaramente evocato nella bellissima scena del barbiere, ispirata al film *Il Grande dittatore*. Il passaggio da Lipsia alla Ddr è presto fatto e diventa esplicito quando risuona la canzone *Alexander Platz* di Battiato. Pochi attimi dopo il palcoscenico diventerà un tappeto di rose rosse.

E la piazza, poco alla volta, comincia a svuotarsi, a prendere nuove strade, pronta a inseguire perfino una Daria Deflorian che come un'invasata gira nella piazza tentando disperatamente di farsi ascoltare. Il suo appello («Sono nel posto giusto?», posso contare su «uno sciamo che dice no?») è un invito all'impegno politico, alla presa di coscienza, che inizia con un monologo al telefono cellulare (gli spettatori di *Agoraphobia*, di Omsk/Lotte van den Berg, sono chiamati a comporre un numero telefonico per collegarsi allo spettacolo) e prosegue guardando in faccia le persone. Più o meno insieme decideranno se hanno o no la forza di volontà per fare la loro piccola grande rivoluzione.



Da «Scene dal Woyzeck» della compagnia Lombardi-Tiezzi

### PROGRAMMA E PROGETTI

#### E la cultura diventa «ecosostenibile»

Prosegue fino al 21 giugno l'edizione 2013 di Santarcangelo - Festival Internazionale del Teatro in Piazza. Tra i prossimi ospiti Chiara Guidi ed Ermanna Montanari, I sacchi di sabbia, Alessandro Sciarroni, Strasse, Teatro Sotterraneo, Theatre du Soleil. Torna, inoltre, a Santarcangelo il Premio Scenario. Il concorso nazionale per giovani artisti è giunto alla sua quattordicesima edizione. Dopo varie tappe di selezione alla finale sono arrivati undici lavori, che vengono presentati in forma di work in progress di venti minuti. Il presidente della giuria è il regista e attore Arturo Cirillo. Ma il Festival quest'anno si distingue anche per un altro progetto che si intitola «Presente Sostenibile». Essere ecosostenibili per un festival di teatro come Santarcangelo, ha un duplice significato: percorrere strade ecosostenibili e contemporaneamente proporre agli spettatori opportunità per partecipare alla costruzione di un ambiente sostenibile. L'adozione di un approccio ecologico ha portato il festival a interfacciarsi e a dialogare con alcune aziende locali che hanno trasformato la manifestazione di teatro di ricerca più longeva d'Italia, in un Festival a «impatto zero».

## In viaggio con Magris per conoscere se stessi

**Mittelfest dedica uno spettacolo allo scrittore triestino, «Microcosmi», che diventa anche il titolo della manifestazione**

MARIA GRAZIA GREGORI  
CIVIDALE

CI SONO VIAGGI E VIAGGI. I VIAGGI DELLA MENTE E QUELLI DEL CUORE, DELLA CONOSCENZA E DELLA MEMORIA. Si può viaggiare con il pensiero e si può viaggiare per scoprire o per ricordare qualcosa con quell'alone tutto particolare che alle cose dà il ricordo o il rimpianto. Claudio Magris è un viaggiatore che racchiude in sé in sé tutte queste specificità. Viaggiare per lui significa dunque conoscere, ricordare ma anche andare alla ricerca di se stesso: un cerchio magico, una dichiarazione di appartenenza tanto che Mittelfest 2013, nato come Festival di frontiera, di confronto fra culture, di meticcio fra i popoli, gli dedica non solo uno spettacolo (come del resto fece anni fa con *Damubio*) tratto da uno dei suoi libri più

famosi, *Microcosmi*, ma addirittura lo sceglie per dare il titolo all'intera manifestazione che si tiene nella città friulana di Cividale che si fregia del titolo di bene dell'umanità conferitole dall'Unesco.

Dunque nove storie, nove temi che aspettano risposta e poi luoghi della vita, della morte, degli amici, degli amori. Sullo sfondo Trieste madre e matrigna, Trieste e il mondo, i suoi giardini, Svevo, Joyce. E la meglio gioventù, il rifiuto degli Asburgo, l'irridentismo, della prima guerra mondiale e i «titini» e i neozelandesi della seconda, le passeggiate, le sciare in sud Tirolo, le nuotate nelle acque delle isole dalmate, la bella bambina in bici con le calze bianche, l'amata moglie morta, il fascismo, i partigiani, i confronti di civiltà per arrivare al gran finale, quella «volta» di una chiesina che ci sembra, per Magris, avere un signifi-

cato simile a quello che per Kafka aveva la porta: un luogo d'attesa, verso un nuovo passaggio, magari finale, su quella linea di confine impercettibile che separa la vita dalla morte.

Andando puntigliosamente e coraggiosamente di pari passo con lo svolgersi del libro, Giorgio Pressburger ha messo in viaggio se stesso, i suoi quasi 100 attori e gli spettatori. Un vero e proprio tour de force per gli interpreti e il pubblico, scarpe comode, maglioni, per uno spettacolo che avrebbe dovuto avere la ragguardevole durata di cinque ore, ma che, fra transumanze a piedi degli spettatori che però stanno in piedi o seduti per terra - ahimè - anche quando ci si ferma, ne conta addirittura sette. E qui gli attori, microfonati, copione alla mano, si fanno letteralmente in quattro per entrare in ogni intimo recesso di questo «reading on the road» purtroppo reso più lento da problemi tecnici legati all'audio, scorrendo per le strade, nelle piazzette appartate, nei giardini, negli anfratti di Cividale. In questo viaggio la nostra guida, il nostro Virgilio è l'autore, interpretato dal bravo Giorgio Lupano (con lui ricordiamo almeno Ariella Reggia, Antonio Salinese, Marcela Serli, mescolati ad attori amatoriali e ai giovani dell'Accademia Nico Pepe), che sta sempre in scena. Ed ecco venirci incontro al Caffè

San Marco di Trieste un'umanità bizzarra, eccentrica: odi, amori, vite spezzate, anni perduti e passi rapinosi del tango di Gardel, nostalgia per il proprio luogo d'origine, per l'ispirazione perduta. Gente comune e gente famosa, giocatori incalliti mentre dal coro ecco improvvisamente staccarsi in carne ed ossa lo scrittore argentino Juan Octavio Prenz, nobile vecchio dal dolce eloquio. Fuori dal coro ci apparirà anche Mauro Corona, scultore, gran scalatore sul quale Magris scrive pagine mirabili. *Microcosmi*: storie spesso minime e anche storie di non ordinario coraggio durante i tempi duri della guerra persa, dell'esodo istriano, gli ebrei perseguitati, l'inquieto mondo slavo. Pochi come Magris sanno raccontare con uno sguardo allo stesso tempo ironico e partecipe vicende che sono sempre e comunque esemplari sia che si attardi a descrivere gli ornamenti del Caffè San Marco «ricostruito» in una piazza sia che si faccia arrivare una vera camionetta con i soldati alleati o Napoleone a cavallo o che, drammaticamente, ci ponga di fronte all'incontro con la morte sotto le volte del Duomo di Cividale dove il nostro viaggio si conclude. E il lungo applauso che alla fine suggella la sterminata serata vale per l'autore, il regista, gli interpreti ma anche per i molti, coraggiosi spettatori che non hanno mollato.

IN BREVE

TEATRO

Servillo legge Napoli

● Un omaggio alla cultura partenopea attraverso 14 autori tra classici e contemporanei. Da oggi «Toni Servillo legge Napoli», al teatro romano di Benevento per «Risvegli della Bella Dormiente», rassegna estiva con la direzione artistica di Luigi De Filippo.

PORDENONELEGGE

Da Sergio Romano a Daniel Pennac

● Centinaia di grandi protagonisti in cinque giorni e oltre trenta location cittadine per l'edizione 2013 del Festival «pordenonelegge», in programma dal 18 al 22 settembre, curata da Gian Mario Villalta (direttore artistico), Alberto Garlini e Valentina Gasparet. A inaugurare ufficialmente il festival con una lezione magistrale sui temi della democrazia sarà lo storico Sergio Romano. Tra gli ospiti lo scrittore francese Daniel Pennac e il dissidente cinese Yan Lianke che presenterà in anteprima italiana il nuovo romanzo.

ACCADEMIA D'AMICO

«La cocciutaggine» di Spregelburd

● Debutta oggi al Teatro Studio «Eleonora Duse» di Roma «La cocciutaggine» di Rafael Spregelburd, Saggio di Diploma all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «Silvio d'Amico» dell'allievo regista Dante Antonelli. Lo spettacolo è frutto di un percorso di studio di quattro mesi sul testo di Spregelburd condiviso e sviluppato insieme ad un ensemble di attori neodiplomati all'Accademia, due drammaturghi per la scena, un musicista, un designer per le luci e le scene.

REGIONE LAZIO

Presentata la stagione estiva

● Con l'iniziativa «RiCreazioni» la Regione Lazio lancia la sua stagione estiva dedicata alla cultura e allo spettacolo. L'evento clou dell'estate sarà il 22 luglio, quando per una sera Villa Adriana a Tivoli accoglierà Vinicio Capossela con «Il carnevale degli animali e altre bestie d'amore». Nell'ambito di RiCreazioni la città di Rieti, dal 27 luglio al 3 agosto, ospiterà ogni sera spettacoli di protagonisti del teatro come Gabriele Lavia e Giorgio Barberio Corsetti. Anche a Vulci ci saranno concerti e spettacoli teatrali.

MUSICA

Il nuovo album di Ligabue

● «Il muro del suono», «Ciò che rimane di noi», «La terra trema, amore mio», «Il volume delle tue bugie», «La neve», «Siamo chi siamo», «Il sale della terra», «Nati per vivere (adesso e qui)», «Per sempre», «Tu sei lei», «Con la scusa del r'n'r», «Sono sempre i sogni a dare forma al mondo»: sono i titoli dei 12 brani (non nell'ordine della tracklist) che saranno contenuti nell'atteso album di inediti di Ligabue in uscita a novembre. Titoli resi noti dallo stesso Liga, che li ha «postati» su Facebook, Twitter e Instagram.



«Il Comizio» di Giulio Turcato, sotto «Donne che si spogliano» di Mario Mafai

# L'arte prende la parola

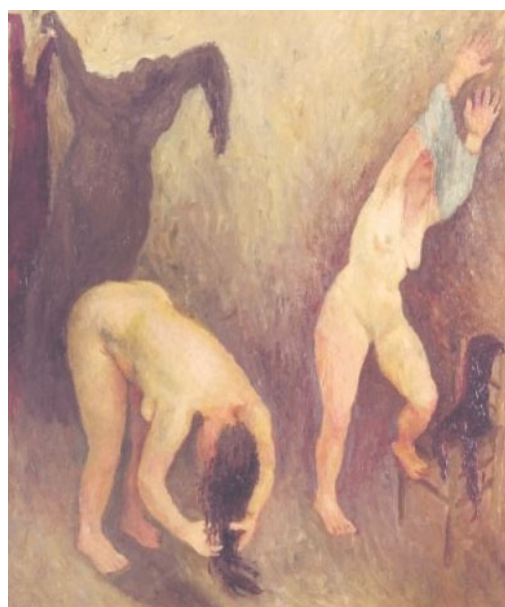
## Mostra a Roma: le relazioni tra pittura e scrittura

Si intitola «Legami e corrispondenze» e tratta le interazioni tra arti visive, letteratura e poesia sviluppate nella capitale dall'inizio del secolo scorso fino agli anni Sessanta

ROBERTO CARNERO

FINO AL 29 SETTEMBRE È VISITABILE PRESSO LA GALLERIA D'ARTE MODERNA DI ROMA CAPITALE, IN VIA FRANCESCO CRISPI, una suggestiva mostra dal titolo *Legami e corrispondenze. Immagini e parole attraverso il '900 romano*, a cura di Federica Pirani, Gloria Raimondi, Maria Catalano.

L'esposizione - promossa da Roma Capitale, Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico, Sovrintendenza Capitolina - coinvolge i tre piani del museo presentando circa 100 opere, tra dipinti e sculture (di cui 85 lavori appartenenti alla collezione permanente della Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale e altri provenienti dal Sistema Musei Civici o da collezioni private), che sono state idealmente poste in dialogo con l'attività di alcuni scrittori, in una rilettura ideale delle intense relazioni e interazioni tra arti visive, letteratura e poesia, sviluppatesi a Roma, dall'inizio del secolo scorso fino agli anni Sessanta.



Ciascuna delle sei sezioni tematiche della mostra è dedicata a un importante autore italiano del Novecento: Gabriele D'Annunzio, Filippo Tommaso Marinetti, Massimo Bontempelli, Luigi Pirandello, Giuseppe Ungaretti e Alberto Moravia. Ogni autore è raccontato attraverso le opere d'arte, le riviste, i libri, e un apparato didattico e multimediale. Grazie a quest'ultimo, alcune parole chiave, dedicate alla personalità dei letterati, vengono visualizzate insieme a immagini e testi utili a dimostrare le relazioni con gli artisti.

Una settimana sezione ricorda i luoghi d'incontro privilegiati per lo scambio e il confronto tra intellettuali, dove si tessevano «legami e corrispondenze» tra artisti, letterati, poeti e musicisti. Gallerie o spazi espositivi privati, spesso insoliti come pensioni, botteghe, negozi, i numerosi caffè e trattorie, perfino i barconi sul Tevere, sono stati le sedi di incontri tra scrittori ed artisti italiani e stranieri, così come le riviste e il teatro. Al riguardo, la mostra propone una sorta di «mappatura» dei principali spettacoli ed eventi negli spazi teatrali dal 1901 agli anni Sessanta del Novecento, nati dalla collaborazione di scrittori, musicisti e artisti, nel segno dell'innovazione e della ricerca.

Lo spessore scientifico dell'iniziativa è sottolineato dalla partnership con le tre università romane (La Sapienza, Roma Tre e Tor Vergata), oltre che con l'Associazione Fondo Alberto Moravia e con l'Istituto di Studi Pirandelliani. Grazie a queste preziose collaborazioni un denso programma di incontri, tenuti da studiosi e docenti, consente in questi mesi di apertura della mostra di approfondire i diversi temi con vari appuntamenti al museo. Il catalogo della mostra è un volume intitolato *Legami e corrispondenze. Immagine e parole attraverso il '900 romano* ed edito da Palombi Editori per la cura di Federica Pirani e Gloria Raimondi (pagine 502, euro 34,00).

...  
Ciascuna delle sei sezioni tematiche è dedicata a un importante autore italiano

## Storia & Eros Mondadori punta sul tre



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

QUAL È L'ALTRA FACCIA DEL FENOMENO DILAGANTE DEL «SELF PUBLISHING»? Una risposta possibile è: quei libri singoli o collane o generi che nascono, al contrario, da una meticolosa pianificazione industrial-editoriale. Ed eccoci alla serie di romanzi storico-erotici che Mondadori lancia per questa estate. Tre titoli: *L'amor che non perdona* di Tamara Ash, *Mille baci, e ancora cento* di Laura Sciolla e *La splendente regina della notte* di Claudia Salvatori. Le autrici sono la prima una giornalista che scrive con *nom de plume*, la seconda un'insegnante di Lettere già usa a lavorare nelle quinte dell'editoria (copywriter e traduttrice), la terza ha già frequentato tutti i generi, dal giallo al fantasy e tutti i formati, dalla sceneggiatura al fumetto. Il primo dei tre libri, poi, lancia un richiamo ulteriore, col lucchetto «mocciano» che campeggia in copertina.

Questi romanzi sono riscritture di grandi vicende d'amore che la storia (o la poesia) ci ha consegnato: Paolo e Francesca, Catullo e Lesbia e Nefertiti e Akhenaton.

E, dunque, vediamo quali sono gli ingredienti che Mondadori ha mescolato per ottenere il cocktail da sorseggiare sotto l'ombrellone in questa estate 2013: presumibilmente il successo della *Canzone di Achille*, il romanzo che riscrive la storia di Achille e Patroclo, con cui l'americana Madeline Miller ha vinto nel 2012 l'Orange Prize e ha venduto centinaia di migliaia di copie; il metodo Newton Compton, ovvero la ricerca di penne italiane (i prof vanno benissimo) da mettere al lavoro sullo scigno della nostra storia che di vicende potenzialmente da best-seller è piena (e ci si può allungare in Egitto...); l'abbinata firma femminile-erotismo che alimenta il boom delle «trilogie» hard. Tre numeri perfetti: un caso che qui si decolli con tre titoli?

SPALIERI@TIN.IT

### E se Calderoli si dimettesse da essere umano?

#### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**DICIAMO LA VERITÀ: FA PERFINO UN PO' SCHIFO DOVER PARLARE TANTO DI CALDEROLI.** È umilia l'essere umano che è in noi, prima di ogni appartenenza politica, dover ascoltare e riascoltare, per ogni edizione dei tg, quello che Calderoli ha detto della ministra Kienge. La quale ha risposto con tanta eleganza, che vedere accostati il suo nome e la sua faccia a quelli del leghista ci addolora una volta di più. Anche perché le scuse di Calderoli e le dichiarazioni degli altri dirigenti del suo partito sono ancora peggio delle offese di Calderoli.

Maroni (quello che voleva prendere le impronte digitali ai bimbi rom e ha gestito la politica omicida dei respingimenti in mare) spiega che sì, Calderoli ha sbagliato perché i leghisti non attaccano le persone, ma le idee. E bravo: non si potrebbe dire niente di peggio sulla Lega, partito in dissoluzione, per essersi rivelato tanto privo di idee civili, quanto pieno di persone indegne. Salvini si ade-

gua al capo: Calderoli ha sbagliato e ha fatto bene a chieder scusa, ma non si deve dimettere per una «battuta».

Ora, Calderoli ha chiesto scusa dicendo che lui ama gli animali (cosa di cui, tra l'altro, gli animali non hanno colpa), quasi che per cancellare un'offesa si potesse duplicarla. Ma il problema non è che Calderoli si debba dimettere dalla vicepresidenza del Senato: Calderoli si dovrebbe dimettere da essere umano e perfino da animale. Il suo curriculum di precedenti ignobili, riepilogato sui giornali e in tv in queste ore, non dimostra solo che dovrebbe lasciare la carica, ma che non avrebbe mai dovuto essere eletto. E invece, come conseguenza dell'alleanza di Bossi con Berlusconi, non solo è stato eletto, ma ha anche potuto scrivere la porcata elettorale che blocca l'Italia nell'attuale pantano. Quindi, Calderoli è l'effetto, ma Berlusconi è la causa. È lui l'origine di tutte le porcate.

### METEO

A cura di **Meteo.it**

#### Oggi

**NORD:** cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni ma temporali giungono sulle Alpi occidentali.

**CENTRO:** cielo sereno o poco nuvoloso, temperature prossime alle medie della seconda decade di luglio.

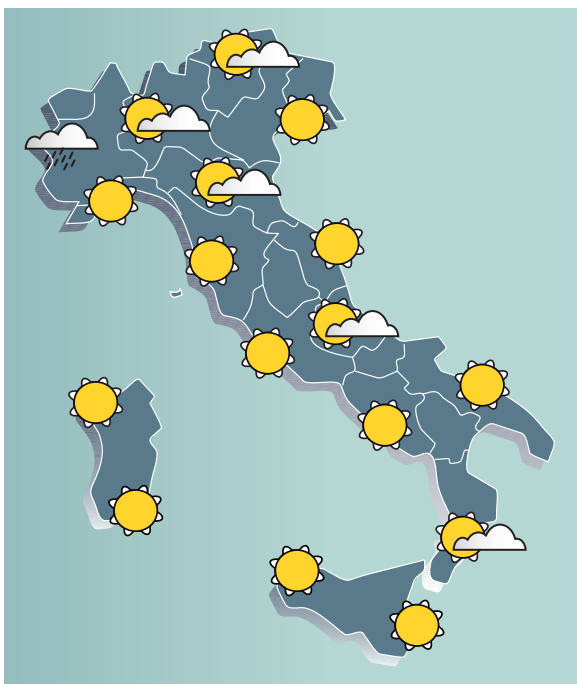
**SUD:** cielo sereno o poco nuvoloso, temperature prossime alle medie della seconda decade di luglio.

#### Domani

**NORD:** tempo in gran parte soleggiato su tutte le regioni a parte i temporali sulle Alpi piemontesi.

**CENTRO:** bel tempo ampiamente soleggiato su tutte le regioni e per tutto il giorno con clima gradevole.

**SUD:** prevalenza di bel tempo con cieli sereni o poco nuvolosi su tutte le regioni. Clima gradevole.



**RAI 1**



**21.15: P.S. I love you**  
Film con H. Swank.  
Holly è una donna bella sposata con Gerry, l'amore della sua vita. Quando una malattia la porta via suo marito..

**RAI 2**



**21.10: Squadra Speciale Cobra 11**  
Serie TV con E. Atalay.  
La mente di Brocker è tormentata da una serie di eventi drammatici che hanno lasciato un segno profondo.

**RAI 3**



**21.05: Circo Estate 2013**  
Show con A. Lehotska, D. Larible.  
Serie estiva dedicata al grande circo mondiale, con la presenza di David Larible, il clown dei clown.

**RETE 4**



**21.10: Blood Diamond - Diamanti di sangue**  
Film con D. Hounsou. Il film narra la storia di D. Archer, un ex mercenario e di S. Vandy, pescatore del villaggio di Mende.

**CANALE 5**



**21.10: Zelig Anthology**  
Show con C. Bisio, V. Incontrada.  
Seconda puntata dello show con riproposte di gag e le performance dei comici che si sono alternati in questi anni.

**ITALIA 1**



**21.10: C.S.I. - Scena del crimine**  
Serie TV con P. Guilfoyle.  
Si indaga su una serie di omicidi a opera di un serial killer che sembra intento a ricreare una donna con parti di cadaveri..

**LA 7**



**20.30: In Onda Estate**  
Talk Show con L. Telese.  
Versione estiva del Talk Show di successo che si occupa dei dibattiti sulle principali tematiche di attualità.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.**
- 09.35 **Unomattina Talk.**
- 10.20 **Unomattina Ciao come stai?** Magazine
- 11.15 **Road Italy - Day by day.** Documentario
- 11.25 **Don Matteo 4.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Ho Sposato uno Sbirro 2.** Serie TV
- 15.10 **Un caso d'inganni.** Film Thriller. (2011) Regia di J. Papavassiliou. Con Francis Fulton-Smith.
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Marco Liorni, Barbara Capponi.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz Conduce Pino Insegno.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè, vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **P.S. I love you.** Film Drammatico. (2007) Regia di R. LaGravenese. Con Hilary Swank, Gerard Butler, Lisa Kudrow, Harry Connick jr., Gina Gershon, Kathy Bates, Jeffrey Dean Morgan, James Marsters.
- 23.45 **Obiettivo Castrocaro 2013.** Evento
- 00.35 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.10 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.40 **Rai Educational - Real School. Eco.** Rubrica

- 07.00 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.25 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Le Sorelle McLeod 8.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 10.40 **Tg2 - Storie.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Divieto di sosta.** Rubrica
- 14.45 **Blue Bloods.** Serie TV
- 15.35 **Army wives.** Serie TV
- 17.00 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Informazione
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 19.35 **Castle - Detective tra le righe.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV. Con Erdoğan Atalay, Semir Gerkhan, Johannes Brandrup, Frank Stolte, Mark Keller, André Fux, René Steinke, Tom Kranich.
- 21.55 **Countdown.** Serie TV
- 22.50 **Strike Back - Senza regole.** Serie TV
- 23.40 **Tg2.** Informazione
- 23.55 **Supernatural.** Serie TV
- 00.45 **Mode.** Rubrica

- 06.30 **Rai News 24: Il caffè.** Informazione
- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show. Conduce Serena Bortone, Giovanni Anversa.
- 10.20 **Scuola elementare.** Film Commedia. (1955) Regia di A. Lattuada. Con Lise Bourdin.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **New York New York.** Serie TV
- 13.05 **Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.55 **Rai Sport. Ciclismo: Tour de France: Gap.** Sport
- 17.30 **Tour Replay.** Sport
- 18.00 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Simpatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Circo Estate 2013.** Show. Conduce Andrea Lehotska, David Larible.
- 23.10 **Tg Regione.** Informazione
- 23.15 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 23.50 **Lucarelliracconta.** Informazione
- 01.10 **Rai Educational - Cult Book.** Reportage
- 01.40 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 02.00 **Rai News 24: Next.** Informazione

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Pacific Blue.** Serie TV
- 09.50 **Distretto di Polizia 5.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 12.55 **Siska.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 17.05 **Furia del West.** Film Western. (1963) Regia di Edward Ludwig. Con Rory Calhoun.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 **Blood Diamond - Diamanti di sangue.** Film Avventura. (2007) Regia di Edward Zwick. Con Djimon Hounsou, Leonardo Di Caprio, Jennifer Connelly, Kagiso Kuypers, David Harewood, Arnold Vosloo.
- 00.07 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 00.09 **Carne Tremula.** Film Commedia. (1997) Regia di P. Almodóvar. Con Francesca Neri, Liberto Rabal.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.41 **Avventurosa vacanza di Emma e Daniel.** Film Avventura. (2003) Regia di Ingela Magner. Con Maria Gidlof.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.** Telenovelas
- 15.42 **Le tre rose di Eva.** Serie TV
- 16.41 **Lilly Schonauer - Come una favola.** Film Commedia. (2008) Regia di Michael Schonborn. Con Heidi Kranz.
- 18.50 **The Money Drop.** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.10 **Zelig Anthology.** Show. Conduce Claudio Bisio, Vanessa Incontrada.
- 23.30 **Tg5puntootte.** Attualità. Conduce Giocchino Bonsignore.
- 01.15 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.44 **Meteo.it.** Informazione
- 01.45 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
- 02.19 **Telefilm.** Serie TV

- 06.30 **Summer Crush.** Serie TV
- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 08.40 **Kyle XY.** Serie TV
- 09.35 **Gossip Girl 3.** Serie TV
- 11.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 16.20 **Smallville.** Serie TV
- 17.15 **Top One.** Game Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV. Con Paul Guilfoyle, Wallace Langham, Eric Szmanda, George Eads, Ted Danson.
- 23.00 **Covert Affairs.** Serie TV
- 00.50 **Knight Rider.** Serie TV
- 01.40 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.05 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.20 **Heroes.** Serie TV

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus Estate 2013.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **In Onda Estate (R).** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 11.40 **Diane - Uno sbirro in famiglia.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.10 **L'Ispezzore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 22.35 **Donne vittime e carnefici - "Il caso Gucci".** Documentario
- 23.35 **Omnibus Notte Estate.** Informazione
- 00.40 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.45 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.50 **In Onda Estate (R).** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 02.55 **Coffee Break (R).** Talk Show

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **Harry Potter e la camera dei segreti.** Film Fantasia. (2002) Regia di C. Columbus. Con D. Radcliffe, E. Watson.
  - 23.55 **L'amore dura tre anni.** Film Commedia. (2011) Regia di F. Beigbeder. Con G. Proust, L. Bourgooin.
  - 01.40 **Diario di una schiappa - Vita da cani.** Film Commedia. (2012) Regia di T. Freudenthal. Con Z. Gordon.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **The Water Horse - La leggenda degli abissi.** Film Fantasia. (2007) Regia di Jay Russell. Con Alex Etel, Emily Watson, Ben Chaplin, David Morrissey, Bruce Allpress, Eddie Campbell, Peter Corrigan, Brian Cox, Carl Dixon, Nathan Christopher Haase, Craig Hall, Ian Harcourt.
  - 22.55 **Monte Carlo.** Film Commedia. (2011)

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **I miei primi 40 anni.** Film Commedia. (1987) Regia di C. Vanzina. Con C. Alt, E. Gould.
  - 22.55 **Quel mostro di suocera.** Film Commedia. (2005) Regia di R. Luketic. Con J. Lopez, J. Fonda.
  - 00.40 **Mondo senza fine - 1ª parte.** Serie TV
  - 02.20 **Staying Alive.** Film Musical. (1983) Regia di S. Stallone. Con J. Travolta, C. Rhodes.

- CARTOON NETWORK**
- 18.25 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
  - 18.45 **Ninjago.** Cartoni Animati
  - 19.10 **Batman the Brave and the Bold.** Cartoni Animati
  - 19.35 **Ninjago.** Cartoni Animati
  - 20.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
  - 20.25 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Affari a tutti i costi.** Reality Show.
  - 19.05 **Affari a quattro ruote.** Documentario
  - 21.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show.
  - 21.55 **Fast N' Loud.** Documentario
  - 22.50 **Affari a quattro ruote World Tour.** Documentario
  - 23.45 **Affari a quattro ruote Revisited.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
  - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
  - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
  - 21.00 **Switched at birth.** Serie TV
  - 23.00 **Pascalistan.** Documentario
  - 23.30 **Prison Break.** Serie TV
  - 00.30 **Occupy DeeJay Ginger Pills.** Show

- MTV**
- 18.30 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show.
  - 19.30 **Geordie Shore.** Reality Show.
  - 20.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
  - 21.10 **16 anni e incinta.** Reality Show.
  - 22.00 **Giovani sposi.** Show.
  - 22.50 **Il Testimone.** Reportage
  - 23.50 **Catfish: False Identità.** Docu Reality



# Possiamo crederci ancora?

## FROOME Sospetti e veleni «Ma io non baro»

**Il giorno dopo l'ascesa più veloce del Mont Ventoux il britannico è sommerso dai dubbi e accostato a Armstrong e Ullrich**

ANDREA ASTOLFI  
ROMA

«SE ACCADE L'INCREDIBILE, NON CREDETECI». COSÌ SCRISSE DAVID MILLAR NELLA SUA AUTOBIOGRAFIA "RACING THROUGH THE DARK". Lui s'era dopato, aveva espiato, s'era pentito. Nel mondo dell'incredibile il Tour è tornato in cima al Ventoux con Chris Froome. Incredibile il tempo, 47'40", 53" meglio di quanto fatto da Armstrong nel 2002, e il texano, nel 2002, per pubblica ammissione, allora era dopato. Solo Marco Pantani, scalando il Ventoux nel '94 in 46 minuti, aveva fatto meglio del keniano bianco. Diciannove anni fa, in un altro mondo, dentro un altro ciclismo.

La conferenza stampa del giorno di riposo del Tour è una litania di domande su un solo argomento. Froome prima abbozza, poi risponde duro, stizzito, infastidito da un paragone naturale e scandaloso. Non ci sta il padrone assoluto della Grande Boucle: «È triste che si parli di doping il giorno dopo la più grande vittoria della mia carriera, mi sono allenato a lungo e duramente. Ho portato avanti una battaglia lunga mesi per raggiungere questo stato di forma, ho lavorato duramente, tutti i giorni con i miei compagni e voi, ora, qui, mi accusate di essere un imbroglione, uno che si dopa. È una vergogna». Gli chiedono perché, allora, scendendo di bici sotto l'Osservatorio, avesse detto queste parole «io come Armstrong? Bene, sono onorato del paragone». Froome esplose ancora: «Lo prendevo come un complimento perché Lance ha vinto questa corsa. Detto questo, Lance ha imbrogliato, io no, punto e basta». Poi si alza e se ne va.

Sul Ventoux, per vincere, non era servito altro che spingere forte, duro, fortissimo, con quelle lunghe leve. Mai in piedi, mai il gesto classico dello scalatore, quel movimento en danseuse. La potenza, Froome, ce l'ha nelle leve lunghissime, nella frequenza febbrile delle gambe. Poi ci sono i numeri, sinistri. Antoine Vayer, ex allenatore della triste Festina dei maledetti Novanta, ha calcolato per Le Monde che Froome sul Ventoux ha sviluppato una potenza di 446 watt, pari a quella di Armstrong e Ullrich nel 2003, do-

pato l'uno, dopato l'altro. C'è un altro indicatore, assai considerato nel ciclismo, la cosiddetta Vam, la velocità ascensionale media, ossia il rapporto tra dislivello coperto e tempo impiegato. La Vam di Froome è stata di 1722 m/h: in un'ora, alla velocità impiegata per violare in maglia gialla la sacra salita della Provenza e partendo dal livello dal mare, Froome sarebbe arrivato a 1722 metri di altitudine. Disumano, ma non da record. Nella tappa di Verbier al Tour del 2009, Contador arrivò a 1865. Riis, dopatissimo a Hautacam '96, arrivò a 1840. Armstrong, nella cronoscalata dell'Alpe d'Huez nel 2004 toccò quota 1790. Froome si unisce a una compagnia scomoda, di gente presto o tardi pizzicata dall'antidoping, in epoche diverse.

Nelle ultime ventiquattro ore l'inglese è stato controllato tre volte, sangue e urine, pulitissimo. Non basta, ovviamente, per dissipare dubbi, per allontanare voci, ombre, polemiche. Non può bastare, visti i precedenti.

Anche Contador, il suo avversario più pericoloso, crede ciecamente in Froome: «Non ho motivo di dubitare di lui, tutto quello che ha ottenuto è il frutto del suo allenamento e dei suoi sforzi. Mi fido pienamente di lui, penso corra in modo pulito». Preambolo dell'intervento di Contador questa seccata battuta: «Vi concedo due sole domande sul doping, alla terza me ne torno in camera a riposare». Un bell'ambientino, non c'è dubbio, e il Tour è ancora lungo, e le voci su Froome non si spegneranno sotto l'Arco di Trionfo. È la triste buca in cui il ciclismo s'è infilato, da solo, nell'ultimo orrendo decennio.

### CALCIOMERCATO

#### Arriva il bomber Mario Gomez, delirio a Firenze

Oltre 15mila fiorentini alla presentazione del bomber tedesco Mario Gomez, presentato ieri al Franchi. «È stato fantastico vincere tutto con il Bayern ma ero curioso di vivere qualcosa di nuovo, di fare passi avanti per la carriera. Anche Guardiola mi ha confermato che la Fiorentina per il suo progetto e il suo gioco d'attacco è una giusta realtà, è un sogno che si realizza». Così Mario Gomez ha esordito da neo viola, con qualche parola in

italiano prima di affidarsi ad una interprete. «Per qualcuno il mio trasferimento può sembrare strano, a Monaco avevo tutto, ma qui ho la possibilità di giocare anche in ottica dei Mondiali, fermo restando che Firenze - ha affermato durante la presentazione ufficiale - riveste un ruolo particolare pure a livello personale. È bello tutto questo entusiasmo, mi dà grande energia, sono contento, voglio vincere e sento grande responsabilità, ha

proseguito Gomez in una sala stampa gremitissima. «L'arrivo di un campione come Gomez conferma quanto sia forte la nostra proprietà - ha detto il ds viola Daniele Pradè - una proprietà che permette di combattere contro Golia ad armi pari». Ha aggiunto il dt Macia: «Nella vita pochi sogni si realizzano, questo si è realizzato grazie alla determinazione prima di tutto di Mario e al grande lavoro fatto tutti assieme».

## BOLT Imbroglgio Giamaica Solo Usain resiste

**Un anno fa i dubbi del campione Lewis. Tra gli atleti scesi sotto il 9 e 80 solo il giamaicano non è stato trovato positivo**

GIANNI PAVESE  
ROMA

«MI CHIEDO COME SI POSSA CORRERE UN ANNO IN 10 SECONDI E 3 E L'ANNO SUCCESSIVO IN 9 E 69». Era appena un anno fa. Le parole di Carl Lewis, «il figlio del vento» vincitore di quattro ori olimpici, incendiarono il dopo Londra, misero in discussione il re della velocità, gettarono un'ombra sulle prestazioni di Usain Bolt, sui record, sulle medaglie olimpiche. Allora, quelle affermazioni, sembrarono una bestemmia. La corsa di Bolt era ed è troppo bella e sciolta per essere artificiale, indotta da farmaci e droghe, potenziata illecitamente. E lui, la «leggenda umana», troppo un personaggio, con le sue danze, la sua esplosiva simpatia, la sua faccia pulita, per essere considerato un baro. Lewis, in quei giorni, fu travolto da un coro di critiche. «Non c'è motivo di sospettare» disse il presidente del Cio Jacques Rogge. Dodici mesi dopo quel motivo c'è.

La storia è ormai nota. In un controllo effettuato a maggio sono stati trovati positivi all'antidoping ben cinque atleti iamaicani. Tra questi due pezzi da novanta come Asafa Powell, bronzo olimpico, e la campionessa di Atene Sherome Simpson. Ieri i Carabinieri

ri del Nas di Udine hanno perquisito le loro stanze all'hotel «Fra i Pini» di Lignano Sabbiadoro, dove si trovavano per partecipare a un meeting. Sono stati sequestrati medicinali esteri e integratori a titolo precauzionale. I sospetti dei Nas si sono concentrati soprattutto sul preparatore atletico, il canadese Christopher Xuereb. Al momento, comunque, non risulta alcun indagato. «Sorpresa della positività? Nient'affatto. Se possiamo parlare di sorpresa è il fatto che sono stati trovati positivi agli stimolanti e non agli anabolizzanti» ha detto Sandro Donati, già responsabile del settore velocità e mezzofondo della nazionale italiana di atletica leggera ed oggi unico consulente italiano per la Wada, l'agenzia mondiale antidoping.

Va detto che con le perquisizioni avvenute in Italia e con i controlli fatti in Giamaica Bolt non c'entra. Il velocista ha un altro preparatore e si allena anche altrove, ma cinque atleti positivi (tra questi anche lo staffettista Nesta Carter) fanno subito pensare che il doping sia una pratica estesa e massiccia nell'atletica giamaicana. Che negli ultimi anni ha avuto un boom di risultati e come tutte le esplosioni ha dato adito a sospetti. E di questa esplosione Bolt è stata la stella più lucente, quella più abbagliante.

Bolt è stato uno dei pochi che ha corso i cento metri sotto i nove secondi e ottanta. Ma chi lo ha fatto ha sempre avuto problemi di doping. Il primo fu Ben Johnson che alle Olimpiadi di Seul, nel 1988, finì la sua gara con 9 e 79 ma quella medaglia non la vide mai. Ci sono voluti dieci anni prima che quella barriera fosse di nuovo superata. Da chi? Il primo è stato da Maurice Greene che non è mai stato trovato positivo ma ha ammesso di aver acquistato materiale dopante da Angel Guillermo Heredia, un discobolo messicano. Il secondo fu lo statunitense Justin Gatlin nei Giochi olimpici del 2004 (9 e 79). Gatlin fu squalificato due volte, nel 2001 e nel 2006, tornò poi a correre (bronzo a Londra). E poi Tim Montgomery, che ha ammesso l'uso di testosterone (l'ormone della crescita), Nesta Carter, compagno di allenamenti di Powell, lo stesso Asafa Powell, Tyson Gay, trovato proprio ieri positivo, e Yohan Blake, pizzicato ai mondiali del 2009.

L'unico fuori dalla lista rimane lui, «la leggenda umana», Bolt. Lewis aveva aggiunto: «Paesi come la Giamaica non hanno un programma per controlli a sorpresa, quindi i loro atleti possono rimanere mesi senza essere controllati». E quando lo fanno mandano in frantumi un intero sport.

Novità!

LO YOGURT ITALIANO

**YOMO**

100% naturale **go**



Prova il  
nuovo modo  
di mangiare  
lo yogurt!

È nato **Yomo Go**, lo yogurt squeezable,  
da portare sempre con te e gustare dove e quando vuoi!

**Yomo Go** è buono e fresco, fatto con  
**ingredienti solo naturali:**  
senza coloranti, conservanti, addensanti e aromi.

4 FINO A  
4 ORE  
FUORI FRIGO



SENZA  
CUCCHIAINO



[www.yomo.it](http://www.yomo.it) Seguici su facebook 